ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LV**
n. **3-*bis***

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPAZIONE FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(**Anno 2002**)

Predisposta dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Trasmessa alla Presidenza il 26 febbraio 2004

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

Premessa ..... *Pag.* 5

I. — La cooperazione italiana attraverso le banche e i fondi multilaterali di sviluppo ..... » 9

II. — Il gruppo della Banca Mondiale ..... » 15

III. — Il fondo per l'ambiente globale ..... » 45

IV. — Il gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo . » 53

V. — Banca Asiatica di Sviluppo ..... » 65

VI. — Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo ..... » 77

VII. — Banca di Sviluppo dei Caraibi ..... » 89

VIII. — Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo .... » 99

IX. — Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo » 105

X. — Il processo di riforma delle banche multilaterali di sviluppo ..... » 119

XI. — Aiuto Comunitario allo Sviluppo nel Quadro della Convenzione di Lomè ..... » 125

APPENDICI:

A. — Cenni storici sulle banche multilaterali di sviluppo ..... » 135

B. — Cenni storici sull'aiuto comunitario allo sviluppo . » 147

ALLEGATI:

Riferimenti normativi ..... *Pag.* 153

Tabelle: stanziamenti, impegni, erogazioni ..... » 158

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione di Banche e fondi ..... » 159

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, cosi come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).[1] Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa 9 (nove) mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Tuttavia, al fine di rendere attuale la relazione, e fornire un'informativa aggiornata, vengono forniti, ove disponibili, dati e notizie relativi anche al 2003.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

[1] La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III.
Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

Principali abbreviazioni e sigle nel testo

AfDB (*African Development Bank* – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF (*African Development Fund* – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB (*Asian Development Bank* – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF (*Asian Development Fund* – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB (*Caribbean Development Bank*- Banca di Sviluppo dei Caraibi))
CDF (*Carribbean Development Fund* – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
DSP (Diritti Speciali di Prelievo)
EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development* – Banca Europea per la Ricostituzione e lo Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service- Sernizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO (*Fund for Special Operations* – Fondo Operazioni Speciali)
FY (*Fiscal Year* – Anno Fiscale)
GEF (*Global Environment Facility*)
HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* – Paesi Poveri Maggiormente Indebitati)
IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development* – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID (*International Centre for Settlement of Investment Disputes* – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA (*International Development Association* – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB (*Interamerican Development Bank* – Banca Interamericana di Sviluppo)
IDG (*International Development Goals* – obiettivi internazionali di sviluppo)
IFAD (*International Fund for Agricultural and Development* – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC (*International Finance Corporation* – Società Finanziaria Internazionale)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (*International Monetary Fund* – Fondo Monetario Internazionale)
MIF (*Multilateral Investment Fund* – Fondo Multilaterale d'Investimento)
MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency* – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA (*Nuclear Safety Account* – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF (*Nigeria Trust Fund* – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC (*Ordinary Capital* – Capitale Ordinario)
ODA (*Official Development Assistance* – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*)
PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper* – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (*Regional Venture Fund*)
SAF (*Structural Adjustment Facility*)
SDR (*Special Drawing Rights* – Diritti Speciali di Prelievo)
UC (Unità di conto in uso presso la Banca Africana di Sviluppo – 1 UC = 1 DSP)
UNDP (*United Nations Development Programme* – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP (*United Nations Environment Programme* – Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente)
WTO (*World Trade Organization* – Organizzazione del Commercio Mondiale)

LA COOPERAZIONE ITALIANA ATTRAVERSO LE BANCHE E I FONDI MULTILATERALI DI SVILUPPO

Cenni generali

1. La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana (le altre due sono la partecipazione all'attività di cooperazione svolta nell'ambito dell'Unione Europea e i contribuiti agli organismi internazionali delle Nazioni Unite).

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, nate sulla scia della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc. - e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB). [1] Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato non è quello della riduzione della povertà, ma la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori.

Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari.

Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali,

---

[1] L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale quale la e Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

Il raggiungimento dei limiti statutari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già movendo verso l'autosufficienza finanziaria.

Per i *Fondi* di Sviluppo, invece, sono necessarie vere e proprie "ricostituzioni", che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza esclusiva in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento all'ex Ministero del Tesoro del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla

natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni). Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano, come già detto, di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi)
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni. Ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto)
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo
- situazione di bilancio interno
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel *Consiglio dei Governatori*, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce di solito una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Solo in alcuni casi particolari (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo), la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore.[2] Infatti, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale.

[2] E di Vice Governatore in Banca Interamericana.

Sulla base di questa "convenzione amichevole", la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice Governatore per la Banca Interamericana. In questi casi la Banca d'Italia ricopre comunque un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici negli organismi multilaterali, è prettamente di competenza del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il *Consiglio d'Amministrazione* è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione, ove detiene un potere di voto rapportato alla propria quota. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), mentre in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Dipartimento del Tesoro che, in quanto azionista/donatore, oltre a rappresentare il canale di comunicazione con le varie Istituzioni,[3] ha la responsabilità, anche ai sensi della L. 49/87, di gestire i rapporti con tali istituzioni e intervenire, nei limiti della quota azionaria e in coordinamento con i partner G7 ed europei, nelle scelte ordinarie e straordinarie di tali istituzioni. L'intervento dell'Italia nella gestione dell'ordinario viene demandato al Direttore Esecutivo.

Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia, rappresenta infatti il Governo italiano in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati membri della stessa. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra il Dipartimento del Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo.

I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture.

Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi

[3] Nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, l'ex Ministero del Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust funds*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese.

Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Il personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli "giovane funzionario" e da una presenza non sempre garantita nei livelli manageriali. Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dall'Ufficio del Direttore Esecutivo con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e dell'Ufficio del Direttore Esecutivo ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente a livello Manageriale con una posizione di Vice Presidente con competenze relative al settore finanziario. Dal 2002 è presente anche nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo un Vice Presidente italiano, responsabile dei settori *risk management*, cofinanziamento, ambiente e sicurezza nucleare.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando graduali segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo e ultimamente anche in Banca asiatica.

Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

4. Banche e Fondi di Sviluppo, cooperazione multilaterale e quota bilaterale

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G-7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda.

La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano infatti due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di

intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi, sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e "guidato" da interessi specifici.

Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti "indistintamente" a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento "puro" di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo.

Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).[4]

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come avvenuto recentemente per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*). La Banca Mondiale, in modo particolare, svolge un ruolo di primo piano su questi fronti, sia nell'elaborazione delle politiche che nella loro attuazione.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

Si segnala infine che nel 2003 l'Italia è stata la sede di due eventi di rilievo nell'ambito della cooperazione multilaterale. Il 24 e 25 febbraio 2003 si è svolto a Roma *l'High Level Forum on Harmonization*, dedicato all'armonizzazione delle politiche e delle strategie operative per aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. Il forum, promosso dal Governo italiano, è stato sponsorizzato dalla Banca mondiale, le quattro banche regionali di sviluppo e il *Development Assistance Committee* dell'OCSE. Dal 24 al 26 marzo 2003 si è inoltre svolta a Milano la riunione annuale della Banca Interamericana di Sviluppo; in questa occasione l'Italia ha ospitato per la prima volta nella sua storia la riunione annuale di una banca multilaterale di sviluppo.

[4] In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e la lotta alla povertà

1. Il quadro congiunturale mondiale nel 2002 è stato caratterizzato da un elevato grado di incertezza legato a fattori principalmente geopolitici. All'aumento di attività nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno è seguito un rallentamento nel quarto trimestre, che è proseguito anche nel primo trimestre del 2003. Il rallentamento della crescita è stato accompagnato da un ristagno nella produzione industriale e da un netto calo nel commercio internazionale. Il tasso di crescita medio dei paesi in via di sviluppo nel 2002 è stato del 4,6 percento, il che rappresenta un miglioramento rispetto al 2001- il 3,9 percento- ma è ancora lontano del 5,7 percento del 2000.[1] I paesi in via di sviluppo dell'Asia sono cresciuti mediamente del 6,5 percento nel 2002 (5,7 nel 2001), la Cina del 7,9 percento (7,2 nel 2001) e l'India del 4,9 percento (4,2 nel 2001). L'Africa è cresciuta mediamente del 3,4 percento (3,6 nel 2001), mentre l'Africa Sub-Sahariana è cresciuta del 3,5 percento (3,8 nel 2001) e il Sudafrica del 3,0 percento (2,8 nel 2001). Il Medio Oriente è cresciuto del 3,9 per cento (4,0 nel 2001) mentre i maggiori paesi dell'America Latina hanno realizzato un tasso di crescita negativo dello –0,1 percento (0,6 nel 2001). Nei paesi in transizione (Europa Centrale ed Orientale) il tasso di crescita medio è stato del 4,1 per cento (5,1 nel 2001).

2. Nel corso del 2002 la Banca Mondiale ha enfatizzato la sua lotta alla povertà, sebbene i progressi siano sempre insufficienti rispetto alla realtà che vede quasi la metà della popolazione mondiale vivere con meno di due dollari al giorno e 1,2 miliardi di persone con meno di un dollaro al giorno. Per contrastare questa situazione, che tenderà a peggiorare, la Banca mondiale ha messo al centro del suo mandato il raggiungimento dei *Millenium Development Goals* (MDGs). [2] Per raggiungere questi obiettivi i paesi in via di sviluppo hanno bisogno di crescere molto più rapidamente rispetto alla crescita media degli anni '90. E' stato infatti ipotizzato che per dimezzare la povertà entro il 2015 il PIL pro-capite nei PVS dovrà crescere a un tasso del 3,6 percento l'anno, circa il doppio rispetto al tasso medio dell'1,8 percento negli anni '90. La sfida è quindi enorme. La Banca ha identificato due motori essenziali della crescita sostenuta in quei paesi: il settore privato e l'investimento nei poveri stessi. Di conseguenza tra le sue priorità strategiche spiccano: (i) la creazione di un quadro complessivo che favorisce l'investimento, l'occupazione e la crescita sostenibile, e (ii) l'investimento nei poveri per dare loro gli strumenti per contribuire allo sviluppo economico.[3] Le attività della Banca tese a creare un clima per favorire l'investimento, l'occupazione e la crescita sostenibile riguardano lo sviluppo rurale e urbano, la costruzione di infrastrutture efficienti, l'assistenza per effettuare le riforme nel settore finanziario, nel campo della regolamentazione, e nella formulazione delle politiche di concorrenza. La Banca dà particolare importanza alla *governance,* o il buon governo, e sostiene le misure necessarie per migliorare la

1 Fonte dei dati sulla crescita economica: *World Economic Outlook*, FMI, aprile 2003. I tassi di crescita sono in termini reali.

2 I MDG, ufficializzati con la "Dichiarazione del Millennio" alla Conferenza delle Nazioni Unite del settembre 2000, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi entro il 2015; 3) la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 4) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 5) la riduzione del 50 per cento entro il 2015 (invertendone la tendenza) della prevalenza della'HIV-AIDS, della malaria e di altre malattie infettive; 6) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 7) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 8) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

3 Queste priorità sono definite nel "Strategic Framework" della Banca che è stato implementato nel 2002 sul piano globale. Ideato all'inizio del 2001, il quadro strategico riguarda il lavoro della Banca per i prossimi 3 a 5 anni. Il quadro serve come punto di riferimento per allineare gli sforzi della Banca sui MDG e sull'obiettivo principale della riduzione della povertà.

governance nel settore pubblico, condizione considerata essenziale per rendere il settore privato partecipe alla crescita economica dei paesi. La partecipazione dei poveri nell'economia e il miglioramento delle loro condizioni di vita in termini di salute e di educazione dipendono non solo da iniziative nei campi specifici della sanità, dell'educazione, e del settore idrico, ma anche da iniziative "globali" legate alla lotta contro le malattie comunicabili (come HIV-AIDS), alla salvaguardia dell'ambiente, al commercio internazionale, all'informazione e alle comunicazioni.

LE STRATEGIE DI RIDUZIONE DELLA POVERTA'

Le strategie di riduzione della povertà *(Poverty Reduction Strategy Papers -PRSPs)* sono documenti preparati dai governi dei paesi più poveri, in cui si formulano – in modo organico e attraverso un ampio processo di coinvolgimento della società civile – le politiche necessarie per fronteggiare la riduzione della povertà e stimolare lo sviluppo socio-economico. I paesi in parola sono tenuti a presentare un *PRSP* per poter beneficiare della riduzione del debito concessa dall'Iniziativa *HIPC* e nell'ambito dei programmi *PRGF* del Fondo. Questo nuovo approccio è stato introdotto in occasione delle riunioni annuali del Fondo monetario e della Banca mondiale nel 1999, in risposta alle sollecitazioni provenienti dall'opinione pubblica a favore di interventi più incisivi nella lotta contro la povertà. L'istituzione dei *PRSPs* ha incoraggiato i paesi interessati a mettere in piedi meccanismi di partecipazione che hanno portato a un dialogo più aperto sia all'interno dei governi sia tra governi e società civile. La formulazione dei *PRSPs* spinge, inoltre, a valutare nel loro complesso politiche e interventi pubblici in termini del loro impatto sulla riduzione della povertà e dello sviluppo socio-economico dei paesi interessati.

I risultati dei primi due anni del PRSP sono stati analizzati durante una conferenza BM-FMI tenuta a gennaio 2002. Sostegno per il PRSP è stato espresso durante la conferenza da parte dei paesi in via di sviluppo, dei donatori, e della società civile. Nell'occasione degli *Spring Meetings,* una *review* comprensiva del processo del PRSP è stata presentata ai Governatori della Banca e del FMI. In conclusione è stata confermata l'idoneità del PRSP quale strumento per coordinare gli sforzi della comunità internazionale e dei paesi poveri nella lotta alla povertà. L'adozione del *PRSP* ha stimolato un dialogo più intenso fra le autorità e i vari settori della società civile, assicurando in tal modo una maggiore rilevanza del tema della lotta alla povertà nella formulazione delle politiche economiche nazionali. Allo stesso tempo, ci sono alcuni aspetti problematici che, in assenza di interventi correttivi da parte del Fondo e delle autorità, potrebbero compromettere l'efficacia dello strumento *PRSP*. In particolare:

- In taluni casi, è stato rilevato un insufficiente coinvolgimento di certi gruppi o istituzioni, ad esempio parlamenti, ministeri settoriali, amministrazioni locali, rappresentanti del settore privato, sindacati, organizzazioni della società civile.
- Le previsioni e gli scenari macroeconomici sottostanti al *PRSP* tendono a essere piuttosto ottimistici e non sono integrati con gli altri documenti di politica economica, per esempio il bilancio preventivo.
- Numerosi *PRSPs* formulano obiettivi eccessivamente ambiziosi, in relazione alla situazione e alle risorse disponibili. La credibilità degli obiettivi è talvolta ulteriormente ridimensionata dall'assenza di una discussione articolata e organica delle politiche necessarie per raggiungere tali obiettivi. Inoltre, i documenti in parola spesso mancano di indicatori intermedi che consentano di verificare tempestivamente i progressi compiuti. Questi aspetti mettono in rilievo l'esistenza di limitate capacità istituzionali e di *governance* dei paesi interessati.
- Occorre rafforzare la capacità dei paesi *PRSP* nella gestione e nel controllo della spesa pubblica. In taluni di essi, vi sono rilevanti difficoltà nel monitorare l'efficacia nell'utilizzo dei fondi

stanziati e nel fronteggiare adeguatamente l'insorgere di fenomeni di corruzione.

- E' auspicabile una maggiore integrazione tra le priorità stabilite nel *PRSP* e i programmi formulati dal Fondo per mezzo del *PRGF*, anche al fine di favorire una maggiore *ownership* da parte dei paesi interessati. In tal senso, occorre che gli scenari e gli obiettivi enucleati nel *PRSP* siano precisati con maggior dettaglio e che la condizionalità del Fondo sia in più stretta sintonia con le priorità stabilite nel *PRSP*.
- La comunità dei donatori dovrebbe ancorare l'erogazione di aiuti al raggiungimento degli obiettivi enunciati nel *PRSP* (*performance-based aid*). Il Fondo, inoltre, e la comunità internazionale dovrebbero focalizzare l'erogazione di assistenza tecnica al fine di sviluppare una adeguata capacità istituzionale dei paesi interessati necessaria al pieno successo dello strumento *PRSP*.

Nel 2002 dei nuovi PRSP sono stati approvati per 7 paesi. Contemporaneamente sono stati approvati 9 PRSP interinali e considerati dei resoconti sul progresso realizzato in 3 paesi. L'attività del 2002 porta il numero complessivo dei PRSP completati a 21 (all'1 gennaio 2003). Sono 70 i paesi che hanno in programma la preparazione del PRSP, il quale è diventato obbligatorio per poter usufruire dei fondi concessionali dall'IBRD e dall'IDA. Le strategie sono completamente riviste ogni tre anni.

Il contributo della Banca mondiale alla lotta contro HIV/AIDS

Alla fine del 2002 il numero delle persone infette dal virus HIV nel mondo erano circa 42 milioni. Le morti a causa della malattia, dagli Anni '80, sono oltre 20 milioni. 3,1 milioni di persone sono morte di AIDS nel solo 2002, mentre altre 5 milioni sono state colpite dall'HIV/AIDS.

Nel 2002 la Banca Mondiale ha confermato nuovi impegni per oltre 300 milioni di dollari per far fronte all'emergenza AIDS. Per il continente dell'Africa, maggiormente colpito dall'epidemia, la Banca aveva lanciato nel settembre 2000 un programma multi-paese, in collaborazione con altri *partners*, il Multi-country HIV/AIDS Program (MAP). Alla fine del 2002 si contavano 16 programmi specifici sotto l'egida del MAP, per un impegno di oltre 550 milioni di dollari. Un secondo MAP per l'Africa è stato approvato nel 2002 e impegnerà complessivamente altri 500 milioni di dollari in risorse IDA per rafforzare programmi nazionali di prevenzione e di cura.

Persone affette da virus HIV-AIDS nel mondo (fine 2002)

Africa	29,4	milioni
Asia Meridionale	6	milioni
Asia Orientale e Pacifico	1,2	milioni
America Latina e Caraibi	1,94	milioni
Europa e Asia Centrale	1,2	milioni
Medio Oriente e Nord Africa	0,55	milioni

La Banca Mondiale nel 2002

3. La Banca Mondiale ha rinnovato nel 2002 il suo impegno nella lotta contro la povertà, mettendo la riduzione della povertà al centro della sua strategia operativa. Protagonista di questa

strategia continua a essere il suo Presidente, James Wolfensohn[4]. Strumento fondamentale per implementare questa strategia è il PRSP che dal 1 luglio 2002 rappresenta la base per tutte le strategie paese nei paesi di basso reddito (i *Country Assistance Strategies-CAS*[5]). Nel 2002 la Banca ha intensificato i suoi sforzi per aiutare i paesi ad affrontare gli aspetti sociali, strutturali e economici della povertà, tramite le attività a sostegno della crescita economica e dello sviluppo umano. Queste attività includono quelle per migliorare la situazione della donna e dei poveri, favorendo la loro partecipazione alla vita economica e politica (*empowerment*), e quelle a sostegno del buon governo (*good governance*) e delle riforme istituzionali. Sono stati fatti anche gli sforzi per migliorare la partecipazione dei PVS al commercio internazionale.

4. Sul piano globale la Banca Mondiale rimane la fonte maggiore di finanziamenti esterni per programmi dedicati allo sviluppo umano. Nuovi impegni nel 2002 sono stati presi nei campi dell'educazione, sanità, nutrizione, demografia, e protezione sociale, per un ammontare complessivo di 4,26 miliardi di dollari. Oltre le sue attività di prestito, la Banca è stata impegnata in lavori analitici legati alla riduzione della povertà, e nelle strategie di riduzione della povertà (cfr. il quadro sul PRSP), e ha collaborato con altri *partners* nel raggiungimento dell'obiettivo *Education for All* (EFA) di assicurare entro il 2015 che tutti i ragazzi e tutte le ragazze abbiano l'accesso alla scuola primaria e la possibilità di completarla. Nel 2002 la Banca ha proposto, in consultazione con gli altri partners, un Piano d'Azione per accelerare il progresso in questo campo. Questo piano è stato approvato dal Board in aprile, e successivamente la Banca ha invitato 18 paesi di partecipare all'*EFA Fast Track* e ha cominciato a preparare altri 5 per qualificarli al programma accelerato. La Banca ha svolto un ruolo di collaborazione anche nella lotta contro l'AIDS/HIV, con la creazione del Fondo Globale per la lotta contro HIV/AIDS, TB e Malaria, assieme ai governi, alle agenzie dell'ONU e ad altri partner. Infine la Banca collabora anche al programma dell'ONU nella lotta contro l'HIV/AIDS (UNAIDS), e sostiene i programmi *Roll Back Malaria* e *Stop TB*.

5. Tramite le sue attività nel 2002 la Banca ha cercato di contrastare gli effetti economici negativi collegato agli avvenimenti dell'11 settembre. Colpiti sono stati soprattutto i paesi maggiormente dipendenti dalle esportazioni dei prodotti di base e i paesi emergenti fortemente indebitati. Dopo un analisi dell'impatto della crisi sui PVS, un'assistenza speciale è stata fornita ai paesi particolarmente colpiti dagli shock. L'anno 2002 sarà ricordato anche per la ripresa di operazioni della Banca in Afghanistan, dopo oltre 20 anni di assenza. La Banca ha svolto un ruolo di primo piano nel lancio dell'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund* e in maggio ha aperto un ufficio nel paese. Infine, ricordiamo il ruolo importante che ha svolto la Banca alla conferenza di Monterrey a marzo 2002, dove è stato raggiunto un accordo,- il *Monterrey Consensus*- che prevede un aumento degli aiuti e dei finanziamenti indirizzati ai PVS nei prossimi anni.

Una strategia per lo sviluppo del settore privato

L'iniziativa privata rimane essenziale per la riduzione della povertà, e il *Private Sector Development and Infrastructure Network* è lo strumento tramite quale la Banca cerca di

[4] Il 1 giugno 2000 il Presidente Wolfensohn è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni. Dopo aver modernizzato la Banca, razionalizzandone la struttura attraverso la realizzazione di un progetto lanciato nel 1997 (denominato "*Strategic Compact*"), ha ideato, alla fine del 1998, un nuovo approccio operativo (il "*Comprehensive Development Framework*"-CDF), attraverso il quale si propone di accentuare l'impatto delle operazioni dell'istituzione sullo sviluppo dei paesi beneficiari.

5 La Banca Mondiale prepara un CAS per ogni paese membro beneficiario di assistenza finanziaria, in consultazione con il governo, le organizzazioni della società civile e altre organizzazioni internazionali. I suoi servizi di prestito e di consulenza si inseriscono poi nella logica di tale strategia. A cominciare dall'inizio del 2003 tutti i CAS per i paesi IDA dovrebbero basarsi sui PRSP. Nel corso del 2002 il Board ha discusso un totale di 34 CAS tra cui la prima strategia regionale per 15 paesi dell'Africa occidentale e 5 strategie di transizione per i paesi *post conflict*.

promuovere lo sviluppo dell'iniziativa privata, anche in vista di aiutare i paesi a raggiungere i MDG. Le attività del *Network* riguardano principalmente la creazione di un clima che favorisce gli investimenti e la piena partecipazione (*empowerment*) dei poveri nell'economia. La strategia della Banca per lo sviluppo del settore privato, approvata nel 2002, riprende essenzialmente questo approccio, e riconosce pienamente la centralità delle infrastrutture per la riduzione della povertà. La partecipazione del settore privato nella creazione, gestione e il mantenimento delle infrastrutture, è incoraggiata, assieme alla fortificazione dei regimi di regolamentazione. La Banca ha sponsorizzato direttamente il miglioramento della regolamentazione nei PVS con i suoi programmi di sostegno, ossia i *training programs*, ai quali hanno partecipato circa 3.000 regolatori da 115 paesi. Attualmente la Banca sta sviluppando vari nuovi strumenti e programmi per raggiungere gli obiettivi della sua strategia per il settore privato. Le analisi del quadro per gli investimenti sono effettuate per i paesi allo scopo di catalizzare i flussi finanziari privati, mentre altri strumenti includono i programmi piloti di *output-based aid* in cui la fornitura di servizi è la responsabilità di operatori privati e gli sborsi di assistenza finanziaria sono legati alla provvisione effettiva del servizio. Una maggiore collaborazione tra l'IBRD e l'IFC, nonché un'attenzione maggiore attribuita allo sviluppo del settore privato nelle strategie paesi (CASs) sono altri mezzi per promuovere il settore privato nei PVS.

Livello e distribuzione regionale e settoriale dei prestiti nell'anno fiscale 2002

6. Il livello totale di prestiti della Banca impegnato nell'anno finanziario 2002 (*commitments*) è aumentato, passando da 17,3 miliardi di dollari del 2001 a 19,5 miliardi, di cui 8,1 miliardi per 133 nuove operazioni dell'IDA in 62 paesi (l'Africa e il l'Asia meridionale rappresentano da soli 6,4 miliardi di questo ammontare). Le operazioni dell'IBRD[6] hanno costituito il rimanente, ossia 11,5 miliardi di dollari per 96 operazioni in 40 paesi (91 operazioni in 36 paesi nel 2001).

In totale la Banca Mondiale (dalla sua creazione al 30 giugno 2002), ha approvato circa 371,5 miliardi di dollari di prestiti IBRD in 129 paesi e circa 135,1 miliardi di dollari di crediti IDA. Il numero dei prestiti in essere al 30 giugno 2002 rispetto alla stessa data nel 2001 era superiore di 2,7 miliardi ossia 116,1 miliardi invece di 114,4 miliardi. La quota di prestiti di aggiustamento è aumentata, nel 2002, per l'IBRD (64 per cento del totale per l'IBRD, rispetto al 38 del 2001)[7], e circa il 30 percento per l'IDA (rispetto al 27 del 2001). Nel 2002 l'IDA ha raggiunto un livello record per le sue attività in Africa e nell'Asia meridionale, costituendo i prestiti all'Africa quasi la metà del totale dei prestiti IDA e quelli all'Asia meridionale circa un terzo.

Tabella 1 - **Impegni del Gruppo Banca Mondiale in prestiti di aggiustamento**

	2002		2001		2000	
	US$ mln	%	US$ mln	%	US$ mln	%
Adjustment Commitments by Region						
Africa	1.437	15	908	16	495	10
Asia Orientale e Pacifico	17	0	250	4	552	11
Europa e Asia Centrale	4.743	48	1.132	20	950	18
America Latina e Caraibi	2.517	26	2.788	48	2.860	56

6 La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*".

7 L'IBRD prevede che l'ammontare dei prestiti di aggiustamento approvato non superi il 25 per cento del totale dei prestiti IBRD, a meno che le condizioni generali del mercato non siano peggiorate a un livello tale da giustificare un aumento dei prestiti di questa categoria. Si è quindi molto sopra l'obiettivo desiderato. Il motivo per tale aumento nel 2002 risiede nelle difficoltà economiche riscontrate nel corso dell'anno in Argentina, Brasile, Giamaica, Tunisia, Turchia e Ucraina. La Banca ha concesso un livello superiore di prestiti di aggiustamento a questi paesi per aiutarli a far fronte a delle difficoltà eccezionali.

Medio Oriente e Nord Africa	263	3	185	3	-	-
Asia Meridionale	850	9	500	9	251	5
IBRD-IDA Adjustment Commitments						
IBRD	7.383	75	3.937	68	4.426	87
IDA	2.443	25	1.826	32	682	13
Totale adjustment loans & credits	9.826	100	5.763	100	5.108	100
Total WB Lending Commitments						
IBRD	11.452		10.487		10.919	
IDA	8.068		6.764		4.358	
Totale IBRD + IDA	19.519		17.251		15.276	
Share of Adjustment loans & credits		50		33		33

7. Nel 2002 la Banca ha consolidato la sua attività nei servizi cosiddetti di "*nonlending*", rafforzando la propria capacità analitica, di studio, training e consulenza, per migliorare l'efficacia delle sue operazioni. Tra questi servizi continua a svolgere un ruolo primario l'analisi economica e settoriale (*economic and sector work*, ESW) che fornisce una base solida per il dialogo tra la Banca e i governi, lo sviluppo delle strategie paese nonché la formulazione e l'implementazione di programmi di prestito efficaci. Nel 2002 sono stati forniti ai paesi clienti 457 prodotti relativi all'ESW rispetto ai 335 nel 2001, di cui 90 relazioni diagnostiche (analisi della povertà, note economiche sui paesi, revisioni delle politiche di sviluppo, revisioni delle spese pubbliche, analisi della contabilità finanziaria, e analisi del *procurement*). Il tema maggiormente coperto dall'ESW nel 2002 è stato quello della *governance* o il buon governo del settore pubblico (il 25 percento del totale), seguito da quello della gestione economica e dello sviluppo del settore finanziario e del settore privato (il 15 percento è stato attribuito a ognuno di questi temi).

Operazioni della Banca Mondiale (IBRD e IDA) nel 2002:

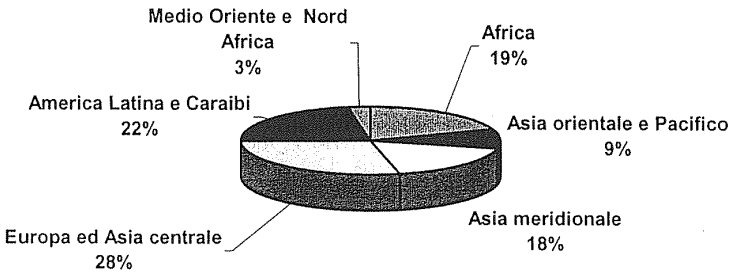
Impegni: 19,5 miliardi di dollari
(di cui IBRD:11,5 miliardi; IDA: 8,1 miliardi)

Tabella 2 - **Distribuzione Regionale Prestiti Banca Mondiale (IBRD e IDA)**

(milioni di dollari)

	2002	*2001*	*2000*	*1999*
Africa	3.793,4	3.370	2.159	2.068
Asia orientale e Pacifico	1.773,6	2.134	2.979	9.765
Asia meridionale	3.508,4	3.247	2.112	2.562
Europa ed Asia centrale	5.523,6	2.693	3.042	5.286
America Latina e Carabi	4.365,9	5.300	4.063	7.736
Medio Or. e Nord Africa	554,5	507	920	1.575
Totale	**19.519,4**	17.251	15.275	28.992

Distribuzione regionale dei prestiti Banca Mondiale nel 2002



8. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

Tabella 3 – **Alcuni dati rilevanti delle diverse regioni**

	Africa	Asia Est Pac	Asia Merid.	Eur. Asia Cen	Am Lat Car	MedOr NAfr
Popolazione*	700	1.800	1.400	500	500	300
% cresc.pop.	2,3	1,0	1,8	0,1	1,5	2,0
Vita attesa (in anni)	47	69	62	69	70	68
‰ mort.infant.	91	36	73	20	29	43
% Analf donne	27	4	40	1	6	24
PNL 2001 in dollari	470	900	450	1.960	3.560	2.000
N.pers infette.HIVAIDS*	28,5	1,0	5,6	1,0	1,9	0,5
Impegni '02 (IBRD+IDA)*	3.709	1.773,6	3.508,4	5.523,6	4.365,9	554,5
Erogaz. '00 (IBRD+IDA)*	2.651,2	3.591,5	3.392,3	3.823,7	3.777,6	631,6
Amm Prog in attuazione**	15.300	25.900	17.200	16.000	22.400	5.400

* *in milioni*

** *in milioni e al 30 giugno 2002*

Tabella 4 - **Prestiti totali per tema***
(milioni di dollari)

	2002	*2001*	*2000*
Gestione economica	1408,0	895,3	799,6
Gestione settore pubblico	4247,2	2053,7	2142,5
Funzionamento sistema giudiziario	273,2	410,0	373,6
Sviluppo finanziario e del settore privato	5055,4	3940,9	3368,4
Commercio e integrazione	300,9	1059,9	426,4
Protezione sociale e gestione dei rischi sociali	1084,2	1651,0	1895,0
Sviluppo sociale, *gender* e inclusione	1385,7	1469,7	800,8

Sviluppo umano	1756,1	1134,7	1190,3
Sviluppo urbano	1482,4	1458,6	1036,6
Sviluppo rurale	1602,2	1822,3	1413,7
Ambiente e gestione delle risorse naturali	924,0	1354,6	1829,4
TOTALE	**19.519,4**	**17.250,6**	**15.276,2**

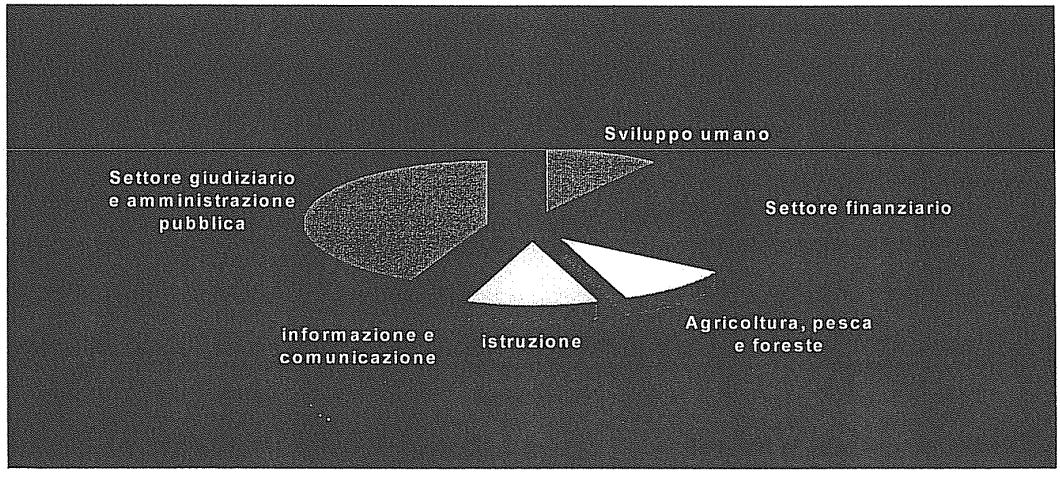
* Questa classificazione segue il nuovo sistema della Banca di codificazione dei temi e dei settori. Qui sono presentati gli 11 temi più importanti (sono 68 in tutto).

Tabella 5 - **Prestiti per settore****
(milioni di dollari)

	2002	*2001*	*2000*
Agricoltura, pesca e foreste	1247,9	695,5	837,5
Settore giudiziario e amministrazione pubblica	5199,6	3843,0	4525,4
Informazione e comunicazione	153,2	216,9	273,8
Istruzione	1384,6	1094,7	728,1
Settore Finanziario	2862,4	2253,4	1580,9
Sanità e altri servizi sociali	2366,1	2521,2	1491,7
Industria e commercio	1394,5	718,3	1036,7
Energia e industria miner.	1974,6	1530,7	1572,4
Trasporti	2390,1	3105,2	1717,2
Risorse idriche	546,0	1271,7	1512,6
TOTALE	**19.519,4**	**17.250,6**	**15.276,2**

**Questa classificazione segue il nuovo sistema della Banca di codificazione dei temi e dei settori. Qui sono presentati i 10 settori principali, sono 57 complessivamente.

Distribuzione Settoriale dei Prestiti Banca Mondiale nel 2002



Aspetti finanziari e bilancio

9. La Banca Mondiale fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Obiettivo fondamentale della Banca Mondiale è quello di mobilizzare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurare la continuità dei flussi finanziari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario, poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinti: i *borrowings* dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato sotto forma di riserve. Quanto ai *borrowings*, la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità di indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca. Nel corso dell'anno fiscale 2002 l'indebitamento a medio e a lungo termine è stato di 22,05 miliardi di dollari (rispetto ai 17,03 del 2001).

10. Al 30 giugno 2002, il capitale autorizzato della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) - che insieme all'IDA costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale - era di 190,8 miliardi di dollari (come nel 2001), di cui 189,5 sono stati sottoscritti. Della porzione sottoscritta, 11,4 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 178 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni della Banca. Della quota versata, solo 8,2 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito (7,8 nel 2001). Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale "a chiamata". Di questa quota, 103,6 miliardi di dollari sono a garanzia delle operazioni e a carico dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e del DAC. Questo ammontare è equivalente al 93,2 per cento della raccolta in essere da parte della Banca Mondiale.

Tabella 6 - **Capitale IBRD al 30 giugno 2002**
(miliardi di dollari)

AUTORIZZATO	190,8
Sottoscritto al giugno 2002	189,5
Capitale sottoscritto dall'Italia	5,404
Numero di azioni	44,795
Percentuale sul totale:	2,85 %
Potere di voto percentuale:	2,79 %

Tabella 7 - **Sottoscrizioni dei Membri DAC dell' OCSE**

In milioni di dollari		
Paese membro	*Sottoscrizione totale*	*Porzione a chiamata*
Stati Uniti	31.965	29.966
Giappone	15.321	14.377
Germania	8.374	8.191
Francia	8.372	7.851
Regno Unito	8.372	7.832
Canada	5.404	5.069
Italia	**5.404**	**5.069**
Olanda	4.283	4.018
Belgio	3.496	3.281
Spagna	3.377	3.171
Svizzera	3.210	3.012
Australia	2.951	2.770
Svezia	1.806	1.696
Danimarca	1.623	1.525
Austria	1.335	1.254
Norvegia	1.204	1.132
Finlandia	1.033	971
Nuova Zelanda	873	821
Portogallo	659	620
Irlanda	636	599
Grecia	203	189
Lussemburgo	199	190
Totale	**110.460**	**103.604**

11. Per quanto riguarda le spese amministrative, nel giugno 2003 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione, per l'anno fiscale 2004, di 1.395 milioni di dollari, il che rappresenta un aumento in termini reali di 39 milioni di dollari rispetto al 2003. In sede di approvazione del bilancio, i Direttori hanno espresso tuttavia preoccupazione che la Banca aumenti il peso del bilancio in un contesto in cui le proiezioni del reddito netto mostrano una tendenza al declino nel medio periodo. Questo argomento verrà discusso nel futuro, assieme ad altri aspetti del processo di determinazione del bilancio, nell'apposito Comitato di Bilancio.

Il *capital budget* approvato per l'anno fiscale 2004 è pari a 62 milioni di dollari.

L'efficacia degli aiuti e maggiori sforzi di armonizzazione

L'enfasi posta recentemente dalla comunità internazionale sulla development effectiveness, ossia l'efficacia dell'assistenza allo sviluppo, richiede di rafforzare la misurazione dell'impatto dei progetti e dei programmi attuati dalle istituzioni multilaterali e bilaterali di sviluppo. Il tema è complementare a quello dell'aumento delle risorse per lo sviluppo, ed è quanto mai necessario rafforzare e intraprendere tutte quelle misure che possono assicurare una maggiore efficacia degli aiuti allo sviluppo. Riguardo a ciò, le banche multilaterali di sviluppo, la Banca mondiale in testa, stanno lavorando su un nuovo sistema di misurazione dei risultati delle loro attività in termini di sviluppo nei paesi beneficiari. La misurazione e la comunicazione dei risultati saranno effettuate sia a livello paese sia a livello globale, in relazione ai Millenium Development Goals.

La Banca mondiale ha già fatto dei passi avanti in questa direzione, con l'identificazione, nel *Country Business Model*, di un procedimento logico che consiste nella formulazione di una visione di sviluppo (il PRSP), una diagnosi della situazione attuale (il CPIA- *Country Policy and Institutional Assessment*), una programmazione degli interventi (il CAS) e la misurazione e la comunicazione dei risultati. Molto lavoro è già stato fatto sui primi tre elementi di questa sequenza, adesso rimane il compito di elaborare l'ultimo elemento, quello appunto della misurazione dei risultati.

Per rafforzare la misurazione dei risultati nel futuro la Banca ha formulato un piano d'azione che riguarda (i) la strategia e la capacità del paese (compresa l'assistenza per lo sviluppo di sistemi statistici nazionali); (ii) la gestione e la disseminazione di informazioni utili per i beneficiari sulle *best practices* e sui risultati di altre ricerche rilevanti per il raggiungimento dei MDG; (iii) l'elaborazione delle CAS basate sui risultati che mostrano un collegamento causale tra gli strumenti e i prodotti della Banca e i risultati al livello del paese; (iv) la formazione dello Staff centrata sui risultati e sulle *best practices*; (v) il *corporate reporting* e la definizione di un sistema di misurazione e di comunicazione dei risultati dei progetti/programmi dell'IDA.

L'efficacia degli aiuti dipende anche dalla armonizzazione delle pratiche e dei metodi per la valutazione dei programmi-paese. L'urgenza di sviluppare una metodologia comune tra le diverse agenzie e nei paesi beneficiari ha ispirato la conferenza tenutasi a Roma il 24-25 febbraio 2003 (il *High-Level Forum on Harmonization*). Sponsorizzata dalla Banca Mondiale assieme al Governo italiano, la conferenza ha raccolto rappresentanti ad alto livello dei paesi donatori e beneficiari e delle organizzazioni multilaterali e bilaterali per la cooperazione allo sviluppo. Sono stati tracciati dei sentieri per migliorare l'armonizzazione delle procedure e delle pratiche al livello paese tra tutti gli attori principali (organizzazioni, agenzie, governi) allo scopo di ridurre i costi della cooperazione e così rafforzare l'efficacia degli aiuti nei paesi beneficiari.

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

12. L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)[8] è lo sportello della Banca Mondiale che eroga crediti a tasso agevolato e rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per i paesi più poveri del mondo, quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai

8 La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*".

prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera gli 885 dollari USA (nel 2002). Per beneficiare dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti" oppure di doni) i paesi devono dimostrare di seguire politiche adatte per promuovere la crescita e ridurre la povertà. Le risorse dell'IDA sono allocate principalmente in base alle valutazioni annuali delle politiche e delle istituzioni dei paesi beneficiari. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi ma con un pagamento di una commissione del 0,75 percento, con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

Questi paesi, dove la maggior parte della popolazione (1,8 miliardi di persone) vive con meno di due dollari al giorno (e, di questi, 900 milioni con meno di un dollaro al giorno) hanno una limitata o nessuna possibilità di ricorrere ai mercati finanziari internazionali. Per questo motivo l'intervento dell'IDA, che opera attraverso la concessione di doni e di prestiti con termini altamente agevolati e concede risorse in base alla *performance* dei paesi beneficiari, svolge un ruolo cruciale per favorire lo sviluppo e lottare contro la povertà. La componente di dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito.

Le risorse dall'IDA provengono essenzialmente da contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Queste risorse sono periodicamente ricostituite (in genere ogni tre anni) attraverso negoziati con i paesi donatori.

La tredicesima ricostituzione delle risorse (IDA-13)

13. Nel periodo 2001-02 si è svolto il negoziato per la tredicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 13), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 2002 al 30 giugno 2004 (anni fiscali 2003 - 2005). I delegati dei paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti diverse volte, raggiungendo infine (il 1 luglio 2002) un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato.

La questione più spinosa, per raggiungere l'accordo, è stata quella relativa alla concessione di risorse "a dono" da parte di un'istituzione, come l'IDA, di natura "creditizia". Alla fine si è deciso di utilizzare doni per una percentuale compresa nell'intervallo 18-21 per cento delle risorse dell'IDA-13, confermando l'accordo raggiunto ad Halifax (Canada) nel corso del Vertice tra i Ministri finanziari del G7, dopo numerosi incontri precedenti tra delegati a tutti i livelli.

La ricostituzione totale dell'IDA è pari a 18,4 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo - DSP (circa 24 miliardi di dollari) per il triennio 2003-05, di cui 10,2 miliardi provenienti dai donatori. L'ammontare è superiore del 18 per cento rispetto alla ricostituzione precedente (15,2 mld di DSP).

14. L'Italia partecipa all'IDA-13 mantenendo la quota detenuta nella ricostituzione precedente, pari al 3,8 per cento del totale. Il nostro contributo complessivo è di 546,57 milioni di euro (pari a 380,76 milioni di DSP e 1.058 miliardi delle vecchie lire), circa il 16 per cento in più, in termini nominali, rispetto a quanto impegnato nella precedente ricostituzione (780 miliardi di lire, pari a 328,3 milioni di DSP, per l'IDA-12). Il contributo va corrisposto in tre rate di uguale importo a partire dal 2002. L'Italia figura tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7.

Tabella 8 - **Impegni IDA 13 (2002-04)**
(Relativi ai Paesi G7)

PAESI G7	IMPEGNI		EQUIV. IN VALUTA
	%	mln DSP	mln
Canapa	3,75	375,75	C$ 690,40
Francia	6,00	601,20	€ 863,00
Germania	10,30	1.032,23	€ 1.481,72
Italia	**3,80**	**380,76**	**€ 546,57**
Giappone	16,00	1.603,29	Y 247.844,40
Regno Un.	10,10	1.016,00	£ 900,00
Stati Uniti	20,12	2.015,78	US$ 2.850,00

* *Tasso di cambio medio del periodo 1/4 - 30/9/2001.*

I risultati operativi dell'IDA nel 2002

15. Nell'anno fiscale 2002 il livello dei prestiti dell'IDA è stato particolarmente alto con 8,1 miliardi di dollari per 133 operazioni, rispetto a 6,8 miliardi per 134 operazioni nel 2001. Il notevole aumento registrato è dovuto ai nuovi impegni a favore di paesi africani e dell'Asia meridionale. I prestiti ai paesi africani hanno rappresentato quasi la metà di tutti i prestiti per il 2002, con 3,8 miliardi di dollari in finanziamenti per 63 nuove operazioni. I prestiti ai paesi dell'Asia meridionale, con India e Pakistan in testa, hanno rappresentato circa un terzo del totale, ossia circa 2,6 miliardi di dollari. I prestiti d'investimento hanno rappresentato il 70 percento del totale, mentre i prestiti d'aggiustamento, il 30 percento.

Tabella 9 - **Distribuzione regionale degli impegni IDA**
(miliardi di dollari)

	2002	2001	2000
Africa	3,75	3,36	2,06
Asia orientale e Pacifico	0,79	0,99	0,48
Asia meridionale	2,62	2,03	1,17
Europa e Asia centrale	0,63	2,15	0,30
America Latina e Carabi	0,18	0,49	0,16
Medio Oriente e Nord Africa	0,10	0,15	0,16

16. In merito ai settori finanziati, l'IDA ha dedicato 2 miliardi di dollari a favore dello sviluppo umano (istruzione, sanità, nutrizione, HIV-AIDS, protezione sociale), leggermente meno rispetto all'anno precedente (2,2 miliardi nel 2001). Altre priorità dell'IDA, nel 2002, sono state: l'amministrazione pubblica (il 20 percento dei finanziamenti totali); l'energia e il settore minerario (il 16 percento); i trasporti (l'11 percento) e l'industria e il commercio (il 10 percento).

Circa 457 prodotti legati ai servizi tradizionali di analisi e di consulenza (inclusi gli ESW o "*economic and sector work*" e altre forme di assistenza tecnica) sono stati consegnati nel 2002. Di questi i rapporti di tipo diagnostico sono stati 90, ed hanno riguardato la povertà, l'analisi sociale e strutturale, l'amministrazione della spesa pubblica, il settore finanziario, il *procurement*, il sostegno

e la promozione della *good governance*, l'istruzione, il settore sociale, lo sviluppo agricolo e quello del settore privato. L'Europa Orientale e Asia Centrale hanno beneficiato per il 26 percento di questi prodotti, seguite dall'Africa (22 percento), e dall'Asia orientale e il Pacifico (16 percento).

LA BANCA MONDIALE E L'INIZIATIVA HIPC *(Heavily Indebted Poor Countries)*

La situazione attuale

17. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzato"). L'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. È stata approvata infatti una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 38.

18. Al 31 luglio 2003, 27 paesi (erano 26 al 30 giugno 2002) di cui 22 appartenenti all'Africa Sub-Sahariana[9] hanno raggiunto il *decision point* e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. Di questi 27 paesi, 8 hanno raggiunto il *completion point*[10].

A favore di questi 27 paesi si prevedono *debt relief*, nell'ambito dell'Iniziativa, per 33,3 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto (in termini nominali circa 51,1 miliardi di dollari). I costi sono divisi quasi egualmente tra creditori multilaterali e bilaterali. Il costo totale dell'Iniziativa per i 34 paesi attualmente eleggibili,[11] è stimato in 39,4 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto.

Secondo la stima della Banca Mondiale, lo *stock* del debito dei 27 paesi HIPC che hanno già raggiunto il *decision point* passerà da 77 a 32 miliardi di dollari (in valore attuale netto), dopo la piena applicazione dei meccanismi di riduzione del debito tradizionali e l'erogazione dell'assistenza secondo i termini dell'iniziativa HIPC, e scenderà a 26 miliardi dopo gli aiuti addizionali già promessi da molti donatori bilaterali. In pratica, il debito (in termini di valore attuale netto) di questi paesi diminuirà dal 65 per cento del PIL registrato nel 1999, al 30 per cento dopo l'assistenza HIPC (e prima di addizionali contributi bilaterali): sarà pertanto minore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media dei paesi in via di sviluppo.

Nei 27 paesi che hanno raggiunto il *decision point* nel 2002 le spese sociali sono state quattro volte superiori a quelle per il rimborso dei loro debiti. Il servizio annuale del debito è calcolato di essere circa il 30 percento in meno nel periodo 2001-2005 rispetto al livello sul periodo precedente del 1998-1999, liberando circa un miliardo di dollari in risparmi sul servizio del debito. Le spese per la riduzione della povertà sono aumentate da circa 6,1 miliardi di dollari nel 1999 a circa 8,4 miliardi di dollari nel 2002, e secondo le stime dovrebbero raggiungere 11,9 miliardi nel 2005.

---

9 Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sao Tomè e Principe, Senegal, Sierra Leone, Tanzania, Uganda e Zambia.

10 Benin, Bolivia, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania e Uganda.

11 Questo numero non include la Liberia, la Somalia, il Sudan e il Laos, per cui altri costi dovranno essere calcolati se e quando questi paesi diventeranno eleggibili all'Iniziativa. Stime preliminari indicano che il costo totale dell'Iniziativa possa essere del 25 percento superiore rispetto a quanto previsto finora. La maggior parte del costo addizionale sarebbe dovuta al solo paese Sudan.

19. L'HIPC *Trust Fund* ha due componenti: una che gestisce i fondi per rimborsare l'IDA per la sua partecipazione all'HIPC, l'altro, che finanzia una parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali (19 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto per i 27 paesi raggiunti al *decision point*). Allo stato attuale le risorse impegnate nel *Trust Fund* per la componente IDA saranno sufficienti per coprire il costo della partecipazione dell'IDA all'Iniziativa per la durata dell'IDA 13. Per il periodo successivo (IDA 14-16), i costi associati all'HIPC per l'IDA saranno dell'ordine di circa 500 milioni di dollari l'anno; i donatori discuteranno delle modalità per coprire tali costi contemporaneamente al negoziato dell'IDA 14.

Per il finanziamento della parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali regionalie sub regionali,[12] i donatori hanno fatto dei *pledge* ulteriori di circa 850 milioni di dollari nel 2002, portando la somma complessiva promessa finora a circa 3,4 miliardi di dollari (di cui 2,6 miliardi sono stati pagati al 30 giugno 2003).[13] Ci sono vari elementi di incertezza che continuano a pesare sull'ammontare complessivo che servirà a permettere a queste istituzioni di fornire il *debt relief* previsto ai paesi HIPC: il timing e il livello di *relief* che necessiteranno i paesi che ancora non hanno raggiunto il *decision point*; il livello di *topping up*, o risorse addizionali, che potrebbe essere destinato a quei paesi con problemi di sostenibilità del debito anche una volta raggiunto il *completion point*; l'eleggibilità potenziale di alcuni paesi per cui i costi non sono stati inclusi nelle stime attuali, come il Sudan.

20. Nel 2001 l'Italia ha fatto un *pledge* di 70 milioni di dollari all'HIPC *Trust Fund.*[14] Nell'ottobre 2002 una conferenza dei donatori è stata tenuta per raggiungere un accordo su nuovi finanziamenti per colmare il gap finanziario del *Fund*, di un ammontare compreso tra 800 milioni e un miliardo di dollari. In tale occasione la maggioranza dei paesi europei, Italia inclusa, ha impegnato risorse sulla base dei contributi effettuati nel corso della prima fase specificando che la quota impegnata deve intendersi, come in quel caso, comprensiva del contributo fornito dalla Commissione europea. Per l'Italia ciò equivale a un contributo percentuale del 5,99 percento che comporterà, nel caso si affermi lo scenario di rifinanziamento di un miliardo di dollari, un impegno finanziario di 59,72 milioni di dollari, dei quali circa 31 costituiranno il contributo bilaterale diretto e 29 il contributo indiretto da far affluire attraverso la Commissione europea.

---

12 Il costo alla sola Banca africana di sviluppo per i 22 paesi africani che hanno raggiunto il *decision point* è di 2,8 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto; il costo per la Banca interamericana di sviluppo dei 4 paesi HIPC della regione è di 1,3 miliardi di dollari. Il costo dell'Iniziativa per le altre 26 istituzioni multilaterali che beneficiano dell'*HIPC Trust Fund* è di 2,8 miliardi di dollari, di cui 2,4 miliardi per i 27 paesi che hanno raggiunto già il *decision point*.

13 Nel contribuire all'HIPC *Trust Fund* i donatori hanno due possibilità: (i) offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandolo quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*) oppure (ii) destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking*, anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

14 Questo contributo ha fatto parte della dotazione iniziale del Fondo che è stata pari a circa 2,6 miliardi di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il contributo italiano fatto nel 2001 è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema: 35 mln per la Banca Africana, 25,14 mln per l'IDA, 9,36 mln per la Banca Interamericana e 0,50 mln per la Banca dei Carabi.

LA SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

21. La Società Finanziaria Internazionale (IFC)[15] fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi. Il contributo diretto dell'IFC agli investimenti è di solito limitato al 25 per cento, ma la solidità della *Corporation*, il *rating* AAA e il rigoroso processo di selezione delle operazioni catalizzano la partecipazione di altri investitori, con un forte effetto di *leverage*.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo della Banca Mondiale, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi *partners*, i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Le quote di capitale dell'IFC sono fornite dai suoi membri (paesi industrializzati ed in via di sviluppo). Al 30 giugno 2002 i membri effettivi dell'istituzione erano 175.

Tabella 10 - **Capitale IFC al 30 giugno 2002**
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.370
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,45%
potere di voto (in percentuale)	3,39 %

Attività dell'anno

22. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

15 La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Finance Corporation*".

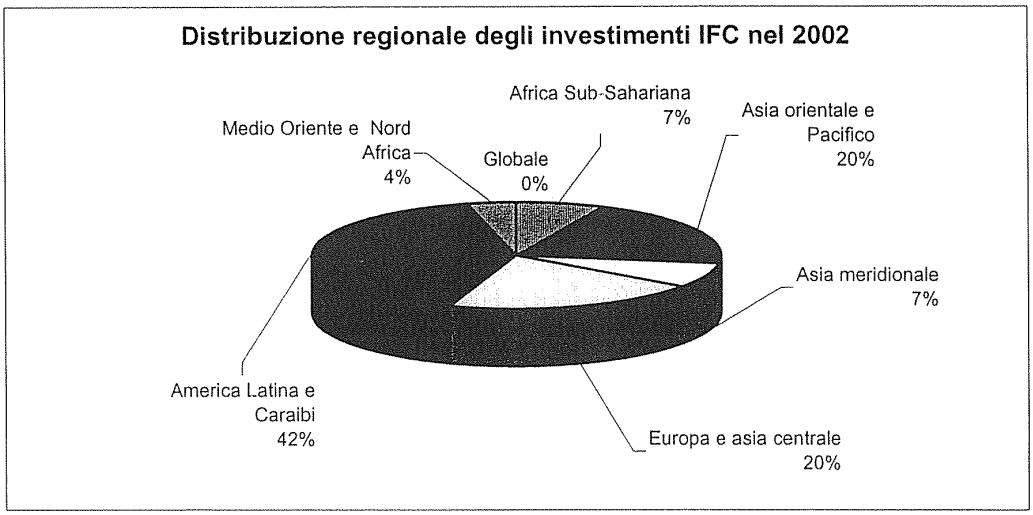
23. Dalla sua creazione, l'IFC ha impegnato più di 34 miliardi di dollari di risorse proprie e 21 miliardi in sottoscrizioni per 2.825 società in 140 PVS. L'IFC si coordina con le altre istituzioni del Gruppo Banca Mondiale che si occupano di settore privato (IBRD e MIGA), ma è giuridicamente e finanziariamente indipendente.

Nel corso dell'anno fiscale 2002, l'IFC ha approvato 223 nuovi progetti (240 nel 2001) per 5,8 miliardi di dollari (5,4 nel 2001) in diversi settori, ed impegnato finanziamenti per 3,6 miliardi di dollari concentrandosi in modo particolare sul settore finanziario dei paesi beneficiari (il 34,2 percento del totale). Il portafoglio degli impegni IFC, pari a circa 15,1 miliardi di dollari (al 30 giugno 2002), comprende il 71 per cento di operazioni di prestito e il 23 per cento di partecipazioni azionarie. Le garanzie contano per circa il 5 per cento del portafoglio, mentre i prodotti di gestione del rischio l'1 percento del portafoglio.Nel 2002 c'è stato un calo del reddito netto rispetto al 2001, da 345 milioni di dollari a 215 milioni di dollari.

Il portafoglio si è deteriorato nel 2002, quando i prestiti non ripagati hanno raggiunto il 14,9 per cento del totale e le riserve a fronte di potenziali perdite di valore del patrimonio azionario il 29,6 per cento. Le crisi economiche in Argentina, Turchia e Brasile hanno aggravato la situazione finanziaria dell'IFC, che pur mantiene saldamente un *rating* "tripla A".

Tabella11 - **Distribuzione Regionale degli impegni IFC**
(milioni di dollari)

Regione	2002	2001
Africa Sub-Sahariana	252	642
Asia australe e Pacifico	740	411
Asia meridionale	267	374
Asia Centr. & Eur. Or.	739	510
America Latina e Caraibi	1.474	1.016
Medio Or. e Nord Africa	137	956
Globale	2	22
Totale	3.610	3.931



Aspetti finanziari e operativi

24. Il bilancio operativo approvato per il 2004 è stato di 287,6 milioni di dollari, il che rappresenta un aumento in termini reali dello 0,1 percento rispetto al bilancio operativo del 2003. Il bilancio amministrativo totale approvato nel giugno 2003 per l'anno fiscale 2004 è di 354,5 milioni di dollari (un aumento in termini reali dello 0,9 percento rispetto al 2003), e inoltre al bilancio operativo include la spese di 16,6 milioni di dollari per la *Corporative governance*, un contributo di 19,2 milioni di dollari per il deprezzamento e di 31,1 milioni di dollari per i vari programmi di pensionamento. Il business plan collegato al bilancio amministrativo per il 2004 è stato accolto favorevolmente dal Consiglio di Amministrazione, che ha apprezzato gli sforzi dell'Istituzione per raggiungere i suoi obiettivi strategici, e il miglioramento della profittabilità assieme alla qualità del portafoglio. Il Management dovrà rafforzare nel futuro la prospettiva di medio termine sia del business plan sia del bilancio amministrativo.

Gli impegni IFC per il 2002 sono stati pari a 3,1 miliardi di dollari circa. Per il 2003, gli impegni sono stimati a 3,2 miliardi di dollari, mentre quelli pianificati per il 2004 sono stimati in un campo di variazione compreso tra i 3,4 e i 3,9 miliardi di dollari. Il programma per il 2004 rappresenta quindi, utilizzando il punto di media, un aumento di circa il 13 percento rispetto all'anno 2003. Le erogazioni sono cresciute nel 2003 da 1,7 miliardi a 2,6 miliardi (ossia del 51,2 percento), mentre nel 2004 potrebbero variare tra 2,2 e 2,6 miliardi di dollari. Inoltre le operazioni di assistenza tecnica, di consulenza e di *capacity building*, soprattutto per le piccole e medie imprese, continueranno a rivestire un ruolo importante.

Le direzioni strategiche dell'IFC

25. Nel 2002 l'IFC ha riaffermato le direzioni strategiche presentate nella strategia approvata dal Consiglio nel maggio del 2000 e volta a rafforzare e valorizzare il ruolo della *Corporation* nello sviluppo del settore privato e ad aumentare l' impatto della sua attività sul processo di sviluppo e, in particolare, sulla riduzione della povertà.

In sintesi gli obiettivi e le aree prioritarie riaffermate sono:

- una concentrazione sui mercati di "frontiera", [16] con una maggiore enfasi sull'assistenza tecnica e sul sostegno consultativo per migliorare il quadro per gli investimenti e per la *capacity building*, due elementi fondamentali per assicurare una maggior efficacia dei progetti dell'IFC;
- un'enfasi sui settori ad alto impatto, che sono i mercati finanziari nazionali, le infrastrutture, la tecnologia informatica e delle comunicazioni, i settori sociali;
- un sostegno alla microfinanza, allo sviluppo sostenibile e alle piccole e medie imprese tramite un'espansione delle *Facilities* per lo sviluppo dei progetti nei paesi di frontiera;
- una maggiore flessibilità operativa e innovativa per sostenere le imprese in quei paesi che subiscono gli effetti negativi della volatilità dei flussi di capitale;
- una continuazione degli sforzi per migliorare la profittabilità tramite una concentrazione sullo sviluppo delle imprese per rafforzare i progetti, migliorare la qualità del portafoglio, trovare maggiore efficienza e aumentare la soddisfazione dei clienti; un nuovo quadro di incentivi per lo staff dovrebbe aiutare a migliorare i risultati rispetto a ognuno di questi obiettivi nel lungo periodo.

L'Italia e l'IFC

16 Cioè in quei paesi e in quei settori o segmenti di mercato dove più alto è il rischio ma dove l'impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà è maggiore.

26. L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo. Attualmente la partecipazione italiana al capitale IFC è pari al 3,45 per cento. Per intensificare i rapporti tra l'IFC e il nostro tessuto imprenditoriale è stata costituita la figura di un *Liason Officer* (finanziato dall'ICE e da Promos), presso l'ufficio del Direttore esecutivo italiano, che si occupa della disseminazione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Società. Nell'aprile del 2003 sono stati promossi, in collaborazione con gli ufficio del Direttore esecutivo, seminari e incontri in Italia e a Washington, incluso un giro di seminari in quattro città in Italia.. L'IFC ha avviato dei rapporti interessanti con alcuni dei maggiori istituti bancari italiani. Inoltre sono in corso trattative con gruppi industriali e finanziari che potrebbero portare a ulteriori sviluppi.

I Ministeri degli Affari Esteri e dell'Economia e delle Finanze da tempo affidano risorse finanziarie "legate" all'IFC per lo svolgimento dei suoi programmi di assistenza tecnica. Nel 2002 hanno autorizzato il finanziamento di cinque attività, per un valore di 769.000 dollari. Cumulativamente l'Italia ha fornito un contributo di circa 23,3 milioni di dollari all'IFC nell'ultimo decennio per l'assistenza tecnica e lo sviluppo di varie *Facilities*.

27. Una netta ripresa si è registrata nelle operazioni dell'IFC effettuate insieme a partner italiani, che ammontano nel 2002 a 171 milioni di dollari in cinque diverse operazioni (erano 19 milioni nel 2001). Tuttavia, in linea generale l'attività dell'IFC con investitori italiani rimane a livelli piuttosto bassi (tabella 12). Tra le motivazioni principali, oltre alla peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, imperniato su imprese di dimensioni inferiori a quelle con le quali l'IFC normalmente opera, c'è stata nel passato anche una mancanza di conoscenza dell'IFC da parte delle aziende italiane. ICE e PROMOS si sono attivate, con funzionari operanti a Milano e Roma, per promuovere iniziative con l'IFC. Come ricordato altri seminari e incontri sono stati promossi in Italia e a Washington per migliorare i rapporti tra IFC e istituzioni e imprese italiane.

Tabella 12 **International Finance Corporation**
Investimenti in Compartecipazione con Imprese Italiane
(migliaia di dollari)

	FY97	FY98	FY99	FY00	FY01	FY02	FY03
Valore	48.572	72.491	220.000	324.000	18.947	156.000	81.000
Numero operazioni	8	14	1	1	3	5	3
Quota delle contribuzioni IFC sul totale degli impegni	0,9	1,4	0,0	0,0	0,5	4,3	1,6

28. Al 31 agosto 2003, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario sono 15, su un totale di circa 932.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

29. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)[17], istituita nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione (o garanzie) di progetti di investimento contro rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, violazioni contrattuali da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

30. Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 157: tre nuovi paesi (Ciad, Siria e la Repubblica federale della Jugoslavia) sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 2002. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

31. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998). Al 30 giugno 2002, 601,2 milioni di dollari (di cui 106,1 milioni di dollari in contanti) degli 850 previsti dall'aumento di capitale sono stati versati dai paesi membri, con contributi da parte di 67 paesi.

---

17 La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

*Tabella 13 - **Capitale MIGA al 30 giugno2002***
(milioni di dollari)

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.713,336
Quota italiana	3,05%
Numero azioni sottoscritte	4.970
Capitale sottoscritto	53,775
Potere di voto	2,69%

Attività dell'anno

32. Nell'anno 2002 c'è stato un declino nel volume delle garanzie emesse dall'Agenzia, soprattutto nella prima metà dell'anno a causa del difficile scenario economico e politico a livello internazionale. Nonostante ciò è stato sostenuto un numero significativo di progetti, soprattutto nelle aree di priorità, e l'Agenzia ha continuato a diversificare il suo portafoglio di garanzie, in termini di settori e in termini di regioni. Nel corso dell'anno sono state stipulati 58 nuovi contratti di garanzia per un totale di 1,357 miliardi di dollari (32,2 percento in meno rispetto al 2001), che coprono 33 progetti. Di questi, 14 sono progetti nei paesi eleggibili all'IDA (9 nei paesi dell'Africa sub sahariana, 11 sono progetti sud-sud e 11 coinvolgono le PME). I paesi IDA complessivamente rappresentano ora il 29 percento del portafoglio totale. Nel 2002 MIGA ha stabilito per la prima volta una sua presenza duratura in Africa con l'apertura di un ufficio a Johannesburg nel marzo 2002. Il totale dei paesi in via di sviluppo in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 82 (rispetto a 78 nel 2001) e il totale cumulativo delle garanzie approvate è di 10,3 miliardi di dollari. Gli investimenti MIGA dovrebbero catalizzare, nel 2002, 4,7 miliardi di dollari di investimenti diretto esteri, portando l'ammontare cumulativo degli investimenti diretti esteri mobilitati dalla MIGA a circa 45,8 miliardi di dollari.

Nei 10 paesi con la maggior esposizione MIGA[18], l'Agenzia è esposta con circa 3,3 miliardi di dollari (pari al 62 per cento del portafoglio lordo e il 48,6 percento di quello netto). L'esposizione in Africa sub sahariana è oltre il 15 per cento (rispetto al 12 percento del 2001); in questa regione è cresciuto sia il numero dei contratti che dei progetti, il che riflette gli sforzi profusi per sostenere i piccoli investimenti in Africa.

Nel 2002 la MIGA ha continuato a rafforzare la sua partnership con le agenzie di credito alle esportazioni e con le istituzioni finanziarie internazionali, con la firma di 12 *Memorandum of Understanding*. Per quanto riguarda l'Italia, da segnalare il *Memorandum of Understanding* firmato nel 2000 con la SIMEST e quello più recente con la SACE, firmato il 1° ottobre 2003.

Aspetti finanziari e operativi

33. Il reddito netto nel 2002 è stato pari a 4,5 milioni di dollari (rispetto a 19,5 milioni di dollari nel 2001). Questo calo riflette il livello più alto di accantonamenti necessario per stabilire la Riserva Speciale per l'Argentina all'interno delle *Specific Claims Reserves*. Il reddito da investimenti è diminuito da 30,4 milioni di dollari nel 2001 a 28,7 milioni di dollari nel 2002, come riflesso di un netto calo del rendimento del portafoglio (il 4,8 percento rispetto al 7,5 percento nel 2001) anche se il volume è aumentato da 553 milioni di dollari a 692 milioni di dollari.

In termini settoriali, nell'anno fiscale 2002 il 36 per cento delle risorse è stato destinato alle infrastrutture (che rappresenta il settore cresciuto più in fretta - dal 29 percento del totale nel 2001), il 35 percento al settore finanziario, il 9 per cento al settore manifatturiero, l'8 per cento al

18 Brasile, Argentina, Perù, Turchia, Federazione russa, Repubblica Dominicana, Romania, Tanzania, Mozambico, Nicaragua.

minerario, il 4 per cento ai servizi, il 4 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 2 per cento al settore agricolo, il 2 per cento al turismo.

In termini geografici, la distribuzione delle garanzie MIGA vede al primo posto l'America Latina ed i Caraibi con il 55 per cento, seguiti da Europa e Asia Centrale (20 per cento), Africa Sub-Sahariana (15 per cento), e Asia e Pacifico (10 per cento). Fanalino di coda il Medio Oriente e Nord Africa, con appena il 2 per cento. I 5 paesi con la quota maggiore del portafoglio MIGA sono il Brasile (con il 17,3 percento di esposizione grossa), l'Argentina (11,2 percento), il Perù (5,7 percento), la Turchia (4,9 percento), la Russia (4,8 percento) e la Repubblica Dominicana (4,6 percento).

34. La MIGA prevede di continuare anche nel 2003 l'azione di sostegno ai paesi per attrarre investimenti diretti dall'estero attraverso interventi di assistenza tecnica e i servizi di informazione sugli investimenti. Per effettuare questo programma di lavoro il Consiglio d'Amministrazione dell'Agenzia ha approvato, per l'anno fiscale 2004, un bilancio amministrativo di 31,7 milioni di dollari (rispetto al budget 2003 di 27,5 milioni di dollari). Il budget per il 2004 rappresenta, in termini nominali, un aumento del 4,2 per cento, pari a una crescita zero in termini reali.

L'Italia e la MIGA

35. Gli investitori italiani hanno attualmente 5 garanzie con la MIGA, per un totale di 18,9 milioni di dollari sul totale dell'esposizione lorda dell'agenzia. Dalla sua creazione, la MIGA ha firmato 13 contratti di copertura per gli investitori italiani, per un ammontare di 57,3 milioni di dollari. Il 1° ottobre 2003 la MIGA e la SACE hanno firmato un *Memorandum of Understanding* per migliorare la cooperazione tra loro nei campi della co-assicurazione e la riassicurazione delle garanzie. Una maggiore cooperazione tra le due agenzie dovrebbe promuovere gli investimenti italiani nei paesi in via di sviluppo.

36. Al 31 agosto 2003, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario sono 2, su un totale di circa 73.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

37. Istituito nel 1966, l'ICSID è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospitanti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo riesame nei paesi interessati. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e comprendente un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Hanno firmato la Convenzione istitutiva 150 paesi, ma solo 134 (al 30 giugno 2002) hanno depositato lo strumento di ratifica e sono considerati, pertanto, membri effettivi.

Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Dalla sua costituzione erano stati registrati 103 casi, di cui 16 nell'anno 2002.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

38. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni 80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni

informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia-Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

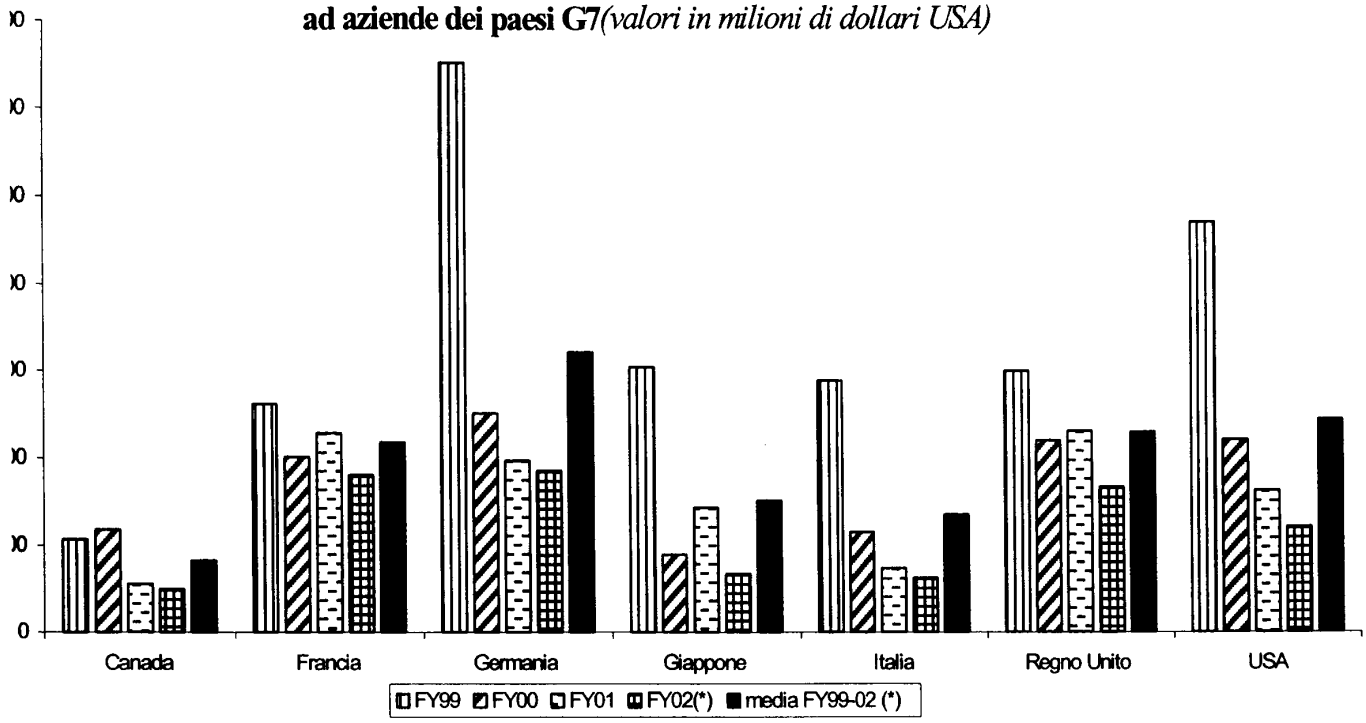
39. Nell'anno fiscale 2002 alle imprese italiane si sono aggiudicate contratti soggetti a verifica preventiva per un ammontare di 63 milioni di dollari.[19] La quota sul totale, pari all'1 percento, è rimasta invariata rispetto al 2001. Nel settore dei lavori civili la quota è risalita allo 0,9 percento, dopo il minimo (0,3 percento) dell'anno precedente, restando comunque al di sotto della media degli ultimi anni. Solo in lieve calo è la posizione delle consulenze (0,8 percento), mentre peggiora nettamente il risultato delle forniture di beni (1,1 percento). Tutti i paesi maggiormente industrializzati hanno fatto registrare una diminuzione in termini di valori. Sotto il profilo delle quote il risultato è simile, con l'unica eccezione della Germania, in crescita, e del Canada, stazionario.

Tabella 14 - Contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva aggiudicati a imprese italiane

	Valore										
	FY 92	FY93	FY94	FY95	FY96	FY97	FY98	FY99	FY00	FY01	FY02
Totale	261	544	613	328	673	310	382	289	115	74	63
Var. %	-63,0	108,1	12,8	-46,5	105,3	-54,0	23,4	-24,4	-60,0	-35,8	-15,1
Quota %	n.d.	n.d.	n.d.	3,1	5,7	2,7	3,5	2,4	1,5	1,0	1,0

19 Si tratta di un sottoinsieme di contratti, di maggiore rilievo o riguardanti paesi con particolari difficoltà nell'effettuare gare di appalto.

Contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva aggiudicati ad aziende dei paesi G7*(valori in milioni di dollari USA)*



(*) Dati preliminari al 24.3.2003 - N. B.: FY = Fiscal year (7.1 - 6.30). Cambiamenti nel sistema di rilevazione dei dati hanno determinato un calo generalizzato dei valori tra il 1999 e il 2000.

Fonte: elaborazioni ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca mondiale

40. Negli ultimi anni si è verificata una riduzione del numero e del valore dei contratti dovuta in particolare al minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa dello spostamento delle sue attività verso interventi di carattere programmatico e strutturale. All'interno dei contratti connessi a specifici investimenti è rimasta peraltro costante la ripartizione del valore tra consulenze da una parte e beni e lavori dall'altra.

Le imprese italiane che lavorano con la Banca sono prevalentemente specializzate in fornitura di beni ed esecuzione di opere, mentre invece l'Italia occupa un ruolo ancora marginale nell'aggiudicazione dei contratti di consulenza, qualitativamente molto importanti in quanto spesso si trovano nelle fasi iniziali dei progetti finanziati dalla Banca.

Tabella 15 - **Numero e importo dei Contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva**
(anno fiscale 2002, valori in milioni di dollari)

Paese	Opere civili		Forniture		Servizi		Consulenze		Totale	
	importo	*numero*	*importo*	*numero*	*importo*	*numero*	*importo*	*numero*	*importo*	*numero*
Stati Uniti	600	1	54.175	62	467	2	65.753	164	120.995	228
Giappone	17.422	3	47.009	48	0	0	2.809	5	67.240	56
Germania	25.278	6	126.544	78	10.672	7	23.032	39	185.526	129
Francia	14.887	11	107.800	74	3.655	3	53.990	119	180.332	206
Regno Unito	5.285	2	46.634	67	377	2	114.200	124	166.495	196
Italia	**33.996**	**12**	**20.715**	**24**	**2.353**	**2**	**5.848**	**16**	**62.912**	**54**
Canada	435	1	14.923	11	0	0	34.268	86	49.627	98

I Fondi Fiduciari italiani in Banca Mondiale

41. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del MEF. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al MEF la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, sono stati stipulati nel 1992 due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato, nel novembre 2001, gli accordi costitutivi di due nuovi *Trust Fund* (TF) con il Gruppo della Banca Mondiale (con la IBRD e con l'IFC) a favore della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), per un ammontare totale di 40 miliardi di lire.

Il *Trust Fund* costituito presso l'IFC (*The Facility*) ha l'obiettivo di assistere la RFJ per sviluppare la competitività e la trasparenza del settore privato, e concentrerà la sua attenzione sulle seguenti aree: *i)* privatizzazione; *ii)* riforma finanziaria; *iii)* ristrutturazione industriale; *iv)* promozione degli investimenti stranieri e avvio di nuove attività. L'assistenza tecnica finanziata dalla *Facility* sarà fornita sotto forma di: *i)* consulenza, attraverso il reclutamento a medio e lungo termine di consulenti, persone fisiche o imprese; *ii)* iniziative formative, corsi e conferenze, appositamente ritagliate sulla base delle esigenze che emergeranno nell'ambito dei singoli casi. E' prevista per un periodo di 12 mesi la presenza di un Coordinatore di assistenza tecnica (*project coordinator*) che curerà l'amministrazione delle singole assegnazioni. La *Facility* opererà per un periodo di tre anni per quanto concerne gli impegni e per un periodo di quattro anni per gli esborsi, in entrambi i casi a partire dalla data di firma dell'accordo. I progetti sono stati avviati a partire dal 2002.

Il *Trust Fund* costituito presso la IBRD ha i seguenti obiettivi: *i)* cofinanziamento di progetti; *ii)* finanziamento di attività di assistenza tecnica attraverso il Consultant Trust Fund Program; *iii)* attività di formazione al fine di assistere la RFJ nell'attuazione del programma di ricostruzione e transizione. Per gli impegni la durata è prevista fino a dicembre 2004, mentre per gli esborsi fino a dicembre dell'anno successivo.

Il personale italiano

42. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.

43. Al 31 agosto 2003, su un totale di 4487 unità (rispetto alle 4333 del 30 giugno 2002), sono presenti 97 italiani (83 al 30.6.02), pari al 2,2 percento del totale (1,9 percento al 30.6.02).

A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, è presente un solo italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo).

Su 248 posizioni a livello di Direttore (GI) (erano 226 al 30.6.02) sono presenti solo 2 italiani (0,8 percento del totale), come nel 2001 (0,9 percento).

Ai livelli intermedi (GF-GH) il numero degli italiani è aumentato da 79 (30.6.02) a 93 (31.8.03). Precisamente, a livello GF la nostra quota è passata da 2,9 percento (30.6.02) a 3,2 percento, a livello GG la nostra quota è passata dal 2,0 percento al 2,1 percento, e a livello GH dal 1,2 percento a 1,8 percento.

Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati modesti, soprattutto rispetto a quelli dello scorso anno: su un totale di 33 *Young Professionals* reclutati nell'ultimo anno fiscale (17 nel FY03) è stato reclutato un solo italiano (3 percento del totale, rispetto all'11,8 percento del FY02 e al 7,9 percento del FY01).

In sintesi, nonostante vi sia stato un miglioramento rispetto al FY02, occorre continuare a lavorare affinché l'Italia non sia più sotto-rappresentata, in particolare nelle posizioni di alta dirigenza: dove oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani a livello GI (0,8 per cento del totale).

Tabella 16 - **Staff italiano in Banca Mondiale al 31.8.2003 (FY 2003)**

	FY 2003	**FY 2002**		**FY 2001**		**FY 2000**	**FY 1999**	**FY 1998**	
		n.	%	n.	%	n. %	n. %	n.	%
Totale Staff	4.487 (100)	4.333 (100)		4.352	(100)	4.518 (100)	4.253 (100)	3.853 (100)	
Tot. Italiani	97 (2,2)	83 (1,9)		78	(1,8)	78 (1,7)	75 (1,8)	57 (1,5)	
Liv. GJ-GK	1 (2,2)	2 (4,4)		1	(2,4)	1 (2,2)	1 (2,4)	1 (3,3)	
Liv. GI	2 (0,8)	2 (0,9)		2	(0,9)	3 (1,4)	3 (1,3)	2 (1,1)	
Liv. GH	23 (1,8)	15 (1,2)		13	(1,1)	12 (1,0)	13 (1,1)	9 (0,8)	
Liv. GG	42 (2,1)	39 (2,0)		37	(1,9)	41 (2,0)	39 (1,9)	34 (1,7)	
Liv. GF	28 (3,2)	25 (2,9)		24	(2,7)	20 (2,2)	18 (2,6)	11 (1,8)	
Liv. GH-GK	26 (1,7)	19 (1,3)		16	(1,1)	16 (1,1)	17 (1,1)	12 (0,9)	
Ital. reclutati	19 (4,9)	8 (2,7)		11	(3,0)	8 (1,4)	23 (3,3)	9 (2,6)	

L'ufficio della Banca Mondiale a Roma

44. È stato inaugurato a Roma, nel marzo 2001, l'ufficio della Banca Mondiale di Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia infatti era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione

strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.
Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto. L'Ufficio è pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa.

45. L'ufficio della BM di Roma, per mandato, dovrebbe essere operativo nei seguenti settori : reclutamento di italiani, sostegno nella preparazione della visite del *senior staff* della BM, sostegno per la creazione di centri GDLN e Development Gateway, contatti con il settore privato e sostegno alle PMI, contatti con i media, con i parlamentari, con le ONG. Buoni risultati sono stati avverti soprattutto nel settore del reclutamento. A parte l'attività di recruitment l'ufficio ha svolto finora principalmente una funzione di rappresentanza in occasione delle visite del *senior management*. Un riorientamento potrebbe essere effettuato per sfruttare a pieno il personale dell'ufficio; utilizzare in modo efficace le *facilities* e gli impianti a disposizione (*video-conference center*, sale riunioni); consolidare i risultati nei settori dove si sono ottenuti i migliori risultati (*recruitment*); intensificare gli sforzi dove la situazione e' ancora molto deficitaria, in particolare in vista dei prossimi sviluppi di iniziative italiane gia' lanciate o in fase di definizione (*cultural heritage*, *e-government*, GDLN, sostegno alle PMI, iniziative *ad hoc* sui Balcani).

In questa direzione si segnala che il 10 aprile 2002, durante la Conferenza internazionale sull'*e-government* di Palermo, il Presidente Berlusconi ha firmato, con il World Bank Institute (WBI) e la Development Gateway Foundation un *Memorandum of Understanding* per promuovere la cooperazione nel campo dello sviluppo di tecnologie in favore dei paesi in via di sviluppo. L'Italia e' un membro fondatore della Development Gateway Foundation e coopera con il WBI per la creazione di due Distance Learning Centers (DLC) a Roma (International Development Law Institute) e Milano (Camera di Commercio), che dovrebbero essere operativi nei primi mesi del 2003.

IL COMITATO DI SVILUPPO

46. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"[20], ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si

20 Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri[21], si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

COMITATO DI SVILUPPO: I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato di Sviluppo si è riunito due volte nel corso dell'anno 2002. Nell'occasione della riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 21 aprile 2002, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi: la cooperazione allo sviluppo nel 21esimo secolo; il piano d'azione per implementare il programma *Education for All*; lo stato d'attuazione dell'Iniziativa HIPC; l'armonizzazione delle politiche e procedure operative; il piano d'azione contro il *money laundering* e il finanziamento del terrorismo.

Si evidenziano i punti importanti di alcuni delle tematiche citate.

1) La cooperazione allo sviluppo nel 21° secolo

In occasione del Comitato di sviluppo svoltasi nel 2001, nel riaffermare l'importante ruolo degli aiuti finanziari allo sviluppo per il raggiungimento dei Millennium Goals, i Ministri hanno chiesto alla Banca di effettuare uno studio sull'efficacia degli stessi aiuti. Il rapporto *"The Role and Effectiveness of Development Assistance: Lessons from World Bank Experience"* evidenzia i risultati emersi da questo studio prestando particolare attenzione agli aspetti piu' rilevanti emersi dal Monterrey Consensus.

I fattori determinanti per lo sviluppo:

La crescita e' stata sostenuta ma non equamente distribuita. In questi anni, benchè il progresso economico sia stato considerevole, esso non e' stato uniforme e una cospicua parte della popolazione ne e' rimasta esclusa. Attualmente nei paesi in via di sviluppo circa un quarto della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e poco più della metà con meno di 2 dollari.

Le componenti determinanti delle politiche di sviluppo: rafforzamento delle politiche nazionali, promozione del commercio internazionale e maggiore assistenza finanziaria.

Promozione delle politiche volte ad attuare le riforme istituzionali e a migliorare la governance. Le politiche nazionali per lo sviluppo devono essere adottate dalle autorità nazionali e rispondere alle peculiarità proprie dell'economia sottostante. Pur riconoscendo l'importanza di attuare misure calibrate a livello nazionale, l'esperienza mostra come le misure più efficaci sono quelle che si basano su validi principi generali. La promozione di un clima favorevole agli investimenti e l'accrescimento del capitale umano rappresentano le aree che richiedono una maggiore attenzione. Allo stesso tempo, il potenziamento dei meccanismi di partecipazione dei poveri alle decisioni pubbliche e' di fondamentale importanza nel garantire un sostenuto ed equilibrato processo di sviluppo.

21 Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

Integrazione economica tra i paesi industrializzati e quelli meno sviluppati mediante un rafforzamento degli scambi commerciali e degli investimenti. Le limitate dimensioni delle economie dei paesi di sviluppo possono rappresentare un serio ostacolo allo sviluppo. Infatti, l'efficienza produttiva e il pieno utilizzo della tecnologia dipendono in maniera significativa dalle opportunità di accesso a nuovi e più ampi mercati. Inoltre, una maggiore integrazione commerciale facilita l'attuazione delle riforme interne volte a promuovere gli investimenti e, di conseguenza, a stimolare la crescita della produttività. Parimenti, le riforme volte a promuovere lo sviluppo del capitale umano e quello istituzionale, favoriscono l'apertura commerciale e l'integrazione nei mercati internazionali. Per sfruttare pienamente le opportunità offerte dal commercio internazionale, i paesi in via di sviluppo devono effettuare maggiori sforzi per migliorare le proprie politiche commerciali e rafforzare le relative infrastrutture.

Assistenza finanziaria per promuovere le politiche interne. Pur utilizzando quattro differenti approcci (in termini comparativi tra paesi, per singolo paese, per singoli programmi e/o progetti e per programmi a livello globale), le conclusioni del rapporto evidenziano come l'efficacia dell'aiuto finanziario allo sviluppo dipenda dal rispetto delle seguenti linee guida: il pieno sostegno da parte della comunità internazionale delle politiche adottate dai paesi in via di sviluppo; il miglioramento nell'allocazione a favore di quei paesi che mostrano significativi progressi nel processo di riforma; un più appropriato utilizzo degli strumenti finanziari rispetto agli obiettivi; un rafforzamento del processo di armonizzazione delle procedure di utilizzo degli aiuti; la promozione delle *best practices.*

Le risorse necessarie per raggiungere gli MDGs. La ricerca di una maggiore complementarietà tra le tre aree di intervento e' di fondamentale importanza per rendere piu' efficace l'aiuto finanziario volto al conseguimento dei Millennium Goals. Sulla base delle stime fornite dalla Banca, nei paesi che hanno già effettuato significativi progressi nel processo di riforma, gli MDGs possono essere raggiunti con un ammontare addizionale di risorse dell'ordine di 40 miliardi di dollari. Per contro, nei paesi caratterizzati da una persistente mancanza di sviluppi nel processo di riforma, anche una maggiore allocazione di risorse finanziarie risulterebbe inefficace per il raggiungimento dei Millennium Goals. Comunque, in presenza di rapidi e accelerati cambiamenti anche questi ultimi paesi potrebbero raggiungere i Millennium Goals con costo addizionale non superiore a 15 miliardi di dollari.

2) L'armonizzazione delle politiche operative, delle procedure e delle prassi

Il *Development Committee* agli incontri di primavera del 2001 ha raccomandato di continuare a monitorare il processo di armonizzazione che dovrà culminare ai primi del 2003 con la definizione di standard da condividere con la comunità dei donatori. Le Banche multilaterali di sviluppo (BMS) e i donatori bilaterali che fanno parte della Commissione per l'assistenza allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione economica e sociale (CAS-OCSE), coordinano le rispettive attività attraverso lo scambio di rappresentanti nei diversi gruppi tematici. I temi più importanti che li vedono impegnati sono cinque.

A. Gestione finanziaria e responsabilizzazione dei gestori. BMS e OCSE collaboreranno con la Federazione internazionale dei contabili per preparare uno standard per la contabilità della cooperazione allo sviluppo.

B. Approvvigionamenti. Documenti standardizzati per l'approvvigionamento di beni sono già stati adottati e quelli per opere e servizi di consulenza sono a uno stadio avanzato di realizzazione.

C. Valutazioni di impatto ambientale e altre politiche di salvaguardia. Un documento di riferimento è in corso di discussione tra le istituzioni finanziarie multilaterali.

D. Analisi economica a livello di paese. I paesi e le istituzioni partecipanti (l'Italia non è fra questi) hanno realizzato una serie di seminari tecnici dedicati a tipologie specifiche di analisi, oltre a un sito web per lo scambio di informazioni sui lavori prodotti da ciascuna agenzia. Alcune

valutazioni dell'affidabilità delle amministrazioni riceventi nei campi finanziario e degli approvvigionamenti cominciano a essere prodotte congiuntamente da più donatori.

E. Analisi settoriali, rapportistica e valutazione. Documenti che indicano le prassi di riferimento nelle fasi di preimplementazione, di rendicontazione e supervisione sono in corso di preparazione. Il lavoro sull'armonizzazione delle metodologie di valutazione è ancora a uno stadio iniziale.

Vi sono inoltre alcune attività in corso a livello di paese, regionale e interistituzionale. Quindici paesi in via di sviluppo sono stati coinvolti dal CAS-OCSE nel lavoro sull'armonizzazione. Gruppi di paesi africani e islamici stanno attivandosi per sperimentare modalità di coordinamento a livello regionale. Protocolli di intesa sono stati stretti tra Gruppo Banca mondiale (GBM) e Banca africana di sviluppo, Banca asiatica di sviluppo e Banca interamericana di sviluppo, nonché, a proposito di singoli paesi, con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Esistono rapporti di collaborazione con il Fondo monetario internazionale e diverse altre agenzie delle Nazioni unite.

Le procedure della Banca mondiale sono in corso di modifica in modo da renderle più adeguate ai risultati del processo di armonizzazione. Un forum tenutasi ad alto livello a Roma all'inizio del 2003 dovrebbe consolidare quanto già completato del piano d'azione per l'armonizzazione, dare slancio all'adozione delle nuove prassi di riferimento e facilitare la preparazione di piani di implementazione nelle singole agenzie e nei paesi che ricevono gli aiuti allo sviluppo.

3) Le maggiori sfide

L'attuazione del Monterrey Consensus e il nuovo approccio di *partenership* richiedono sostanziali progressi nelle seguenti aree:

Politiche strutturali e istituzionali

I paesi in via di sviluppo devono rafforzare e accelerare le riforme di natura strutturale e istituzionale aventi un ruolo decisivo nel favorire uno sviluppo sostenuto, equilibrato e duraturo.

Integrazione commerciale

L'integrazione delle economie dei paesi in via di sviluppo nei mercati mondiali e' un fattore determinante per la crescita economica. Questo processo dipende sostanzialmente dall'efficacia delle politiche nazionali volte a sostenere il commercio internazionale e dalle risorse messe a disposizione dai donatori per creare e/o migliorare le necessarie infrastrutture. Il conseguimento di una maggiore integrazione richiede una significativa apertura dei mercati dei paesi industrializzati e le recenti iniziative promosse dall'UE vanno nella giusta direzione.

Finanziamento dello sviluppo

L'aiuto allo sviluppo e' stato un fattore determinante nella promozione della crescita economica e degli investimenti. Allo stesso tempo, un miglioramento del processo distributivo delle risorse, destinato a rafforzare il legame tra l'ammontare delle risorse e le effettive esigenze nazionali, svolge un ruolo fondamentale per rafforzare l'impatto della crescita economica sulla riduzione della povertà. L'aiuto finanziario e' decisivo solo quando e' volto a sostenere paesi che abbiano già avviato un sostanziale processo di riforme. Per contro, nei paesi caratterizzati da scarsi progressi nelle aree istituzionali e strutturali, l'utilizzo degli aiuti ha un impatto molto limitato e per evitare ulteriori sprechi dovrebbe essere orientato unicamente al finanziamento di specifici programmi a favore dei più poveri e alla promozione di quelle riforme istituzionali ritenute essenziali per lo sviluppo.

IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF)

1. Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)[1] è un fondo multilaterale di cui sono membri 174 paesi, amministrato dalla Banca Mondiale. Al fondo partecipano finanziariamente 32 paesi donatori, che ne approvano i progetti tramite un apposito Consiglio. I progetti sono in seguito attuati da tre agenzie implementatici: la Banca Mondiale, l'UNDP e l'UNEP. Dopo un triennio pilota, la GEF è diventata la maggiore fonte di finanziamenti per la tutela ambientale globale. In soli 12 anni, la GEF è diventata un meccanismo efficace e trasparente con all'attivo una serie di successi ottenuti sul campo. Dall'iniziale disponibilità finanziaria pari a circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari e nel 1998 con circa 2,750 miliardi), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse pari a 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provengono dai donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne. L'ultima ricostituzione rappresenta il maggiore finanziamento della storia della GEF. Nel corso del negoziato, i vari paesi hanno preso in considerazione: i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti; la necessità di legare le operazioni ai risultati operativi; le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve; la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti; l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni.

La buona riuscita della partnership con UNDP, UNEP e Banca Mondiale è alla base dei risultati conseguiti dalla GEF che, dalla sua istituzione, ha sponsorizzato oltre 1200 progetti in 140 paesi.

Di grande rilievo è la funzione catalizzatrice della GEF. Con un impegno finanziario pari a 1,5 miliardi di dollari, il Fondo è riuscito ad attrarre finanziamenti addizionali per un ammontare pari a 13 miliardi di dollari, provenienti da istituzioni internazionali, banche multilaterali di sviluppo, donatori bilaterali, settore privato, organizzazioni non-governative e governi dei paesi in via di sviluppo. La GEF ha destinato svariati contributi a dono direttamente a ONG e a organizzazioni radicate in comunità locali.

La GEF finanzia progetti a sostegno della salvaguardia dell'ambiente nelle seguenti aree focali: biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali, assottigliamento dello strato d'ozono e sostanze persistenti inquinanti (POPs). Dallo scorso ottobre a queste aree di intervento si è aggiunta anche la tematica del degrado del suolo.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'ambiente

2. Particolarmente rilevante è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale. Nel corso della discussione sulla strategia ambientale della Banca, si sono toccati diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di riduzione della povertà. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i *trade-offs* esistenti

1 La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Global Environment Facility*.

a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca.

Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il *Community Driver Development* delega alle comunità locali l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

L'ATTUAZIONE DELLA STRATEGRIA DELLA BANCA MONDIALE PER L'AMBIENTE

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il *World Development Report* del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata. Dal luglio 2001 però la Banca ha cercato di fare un ulteriore passo avanti in materia di sviluppo sostenibile, identificando una vera e propria Strategia ambientale in grado di guidare le politiche di prestito dell'istituzione. A distanza di 18 mesi si può tentare di fare una prima valutazione della sua efficacia.

La strategia ambientale della Banca Mondiale è incentrata sull'idea che lo sviluppo sostenibile, concretizzato in una sintesi equilibrata di crescita economica, equità sociale e sostenibilità ambientale di lungo termine, sia fondamentale per il mandato di riduzione della povertà proprio della Banca. Dall'approvazione della Strategia ambientale, si sono verificati almeno tre eventi rilevanti che hanno ulteriormente posto l'accento sull'importanza delle interrelazioni fra tutela ambientale, sviluppo economico e riduzione della povertà. Questi tre eventi sono: il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenuto a Johannesburg (WSSD); il riconoscimento a livello internazionale del ruolo dei *Millenium Development Goals* (MDGs), e il *World Development Report* del 2003, in cui si auspica il ricorso ad analisi basate su scenari di lungo termine (30-50 anni).

A oggi, l'attuazione della Strategia ambientale della Banca ha avuto di certo i seguenti meriti: a) porre un'adeguata enfasi sulle interrelazioni fra povertà e tutela dell'ambiente; b) aumentare l'uso di approcci inter-settoriali ai problemi; c) sfruttare le sinergie fra benefici ambientali locali e globali.

La realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti allo sviluppo contestualmente a una maggiore attenzione ai problemi ambientali sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto l'attuazione avveduta delle politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di "enfasi" a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca, attraverso la propria Strategia ambientale, intende fornire un quadro di riferimento che consenta di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo dai seguenti principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo.

Il piano d'azione GEF 2002-2004

3. Il piano d'azione GEF per il triennio 2002-2004 prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico", cui si è dato vita recentemente. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di attuazione. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Resta, nel programma, l'enfasi sui concetti di *partnership* e di *ownership*.

L'Italia ha in più occasione sostenuto i principi alla base della nuova strategia GEF, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. È indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali (la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) e semplificherebbe l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

Il programma di lavoro 2003

4. Nel corso del Consiglio GEF del maggio 2003, è stato proposto uno stanziamento di 270,01 milioni di dollari a valere sulle risorse della GEF, per un costo totale dei progetti finanziati pari a circa 1610,66 milioni di dollari. Queste somme, che permetteranno di finanziare 35 nuovi progetti, sono state così suddivise per area focale:

- 51,95 milioni alla biodiversità (12 progetti);
- 1 milione alla biodiversità/biosicurezza (1 progetto);
- 104,20 milioni ai cambiamenti climatici (10 progetti);
- 69,61 milioni alle acque internazionali (5 progetti);

- 28,23 milioni per "aree focali multiple" (5 progetti);
- 15,02 milioni ai composti organici persistenti inquinanti (POPs) (2 progetti).

L'attuale programma di lavoro include anche all'incirca 1,2 miliardi di dollari in co-finanziamenti con un rapporto fra fondi stanziati dalla GEF e livelli di co-finanziamento mediamente del 5 volte a 1 (7 a 1 per i progetti sui cambiamenti climatici, 2,3 a 1 per quelli sulla biodiversità; 4,6 a 1 per quello sulle acque internazionali e 6 a 1 per quelli relativi alle aree focali multiple).

NOMINA DEL NUOVO PRESIDENTE/CEO DELLA GEF

Nella riunione del maggio 2003 i membri del Consiglio della GEF sono stati chiamati a eleggere il nuovo presidente/CEO (Chief Executive Officer) del Fondo. La *shortlist* notificata a marzo dal *GEF CEO Search Committee* (SC) comprendeva, in ordine di gradimento, tre candidati: Leon Good (Canada); Kristalina Gergieva (Bulgaria); Olan Kjorven (Norvegia). Nell'ultima fase della selezione, le tre agenzie implementatici (IA), UNEP, UNDP e IBRD che hanno il mandato, per statuto, di proporre un candidato a seguito di consultazione con i membri del Consiglio, hanno indicato Leon Good come il candidato ideale.

La scelta di Leon Good, che il Consiglio ha nominato il 14 maggio 2003, sembra essere stata la più opportuna sia alla luce della indicazione delle tre agenzie implementatici sia per il sostegno dimostrato nei suoi confronti da Mohammed El Ashry, CEO uscente. Quest'ultimo lo ha a più riprese descritto come un esperto conoscitore dei temi ambientale e di sviluppo sostenibile, come persona di elevata statura internazionale e di ottime capacità manageriali.

Vale la pena notare che questa elezione è avvenuta in un momento di accesa contestazione del processo di selezione da parte delle *constituencies* latino-americane e dei Caraibi, che ne hanno messo in dubbio il grado di trasparenza, chiedendo una revisione delle procedure di nomina.La nomina ha dunque fornito l'occasione per discutere di come poter migliorare la procedure di selezione del CEO, viste le critiche provenienti da molte delegazioni. A tal fine è stato deciso che il Segretariato preparerà una nota con un elenco delle possibili opzioni per migliorare le procedure di selezione del candidato alla posizione di CEO. Tale documento verrà sottoposto ai membri del Consiglio nella riunione di novembre 2003 e finalizzata entro maggio 2004.

5. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (i membri della GEF sono più di 160), quest'organo sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel Consiglio l'Italia è titolare di un seggio, che non comprende altri paesi.

Nel corso del 2003 il Consiglio si è riunito a maggio, e la prossima sessione è prevista per il mese di novembre. Tra i principali argomenti discussi nell'ultimo Consiglio vi sono: la nomina del nuovo CEO e Presidente della GEF; l'approvazione degli elementi del programma operativo GEF contro il degrado del suolo e la desertificazione; l'aggiornamento sulla costituzione e il funzionamento del *trust fund* per i cambiamenti climatici a favore dei paesi meno sviluppati; il programma di lavoro per il 2003; il piano d'azione per il triennio 2004-06; la semplificazione delle procedure amministrative; l'istituzione di un gruppo di lavoro per mettere a punto un sistema di allocazione delle risorse sulla base della *performance* dei paesi beneficiari.

Il degrado del suolo

6. L'Italia è stata sempre tra i maggiori sostenitori della lotta alla desertificazione e della sua inclusione nell'ambito di operatività della GEF, in considerazione dell'impatto "globale" di questo fenomeno sull'ambiente.

La tematica del degrado del suolo infatti, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientrava fino allo scorso ottobre tra le aree focali del fondo (biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali, assottigliamento dello strato d'ozono e sostanze persistenti inquinanti (POPs). Il Segretariato GEF ha pertanto inizialmente delineato un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale e dunque più esposti ai rischi derivanti da questi fenomeni. In seguito, sulla base di questo documento, la lotta al degrado del suolo e alla desertificazione è stata decretata nuova area focale della GEF, in occasione della Seconda Assemblea del Fondo a Pechino nell'ottobre 2002.

In occasione del Consiglio GEF di maggio, infine, il *framework* operativo relativo a *Sustainable Land Management* (SLM), da cui dipenderà l'efficacia dell'azione della GEF in questa nuova area focale, è stato approvato. La riunione ha visto anche l'approvazione del *business plan* della GEF per il 2004-06 che prevede che per i progetti relativi al degrado del suolo e alla lotta alla desertificazione gli stanziamenti siano pari a 10 milioni di dollari per l'anno fiscale 2003, a 65 milioni di dollari per il 2004 e a 85 milioni di dollari per l'anno fiscale 2005.

LDCs Trust Fund

7. Nel maggio 2002 il Consiglio aveva approvato gli accordi necessari per l'istituzione di tre nuovi *Trust Fund*, due dei quali istituiti nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) e uno nell'ambito del Protocollo di Kyoto. La GEF al tempo fu incaricata da UNFCCC di gestire tutti e tre i fondi. Recentemente il *Least Developed Countries Trust Fund* (LDC Fund) è diventato totalmente operativo, motivo per cui durante il Consiglio GEF di maggio ne è stato approvato il budget.

La stima fatta dal Segretariato del UNFCCC insieme a quello GEF e alle AI è che il budget previsto per l'*LDC Trust Fund,* per gli anni fiscali 2003 e 2004, sia di circa 12 milioni di dollari, necessari soprattutto per sostenere i paesi più poveri nella rapida preparazione dei loro programmi di azione nazionali (*national adaptation programs of action* - NAPAs). In un incontro fra i donatori organizzato dal Segretariato GEF nel settembre 2002 si è raggiunto un *pledge* totale di oltre 11,6 milioni di dollari; alla fine del marzo successivo i contributi effettivamente ricevuti erano pari a 8,7 milioni di dollari (hanno contribuito fra gli altri Canada, Spagna e Francia). L'Italia durante il Consiglio ha annunciato che parteciperà al fondo con un contributo pari ad 1 milione di dollari messo a disposizione dal Ministero dell'Ambiente.

L'unità di monitoraggio e valutazione (M&E Unit)

8. In occasione della terza ricostituzione della GEF, il Consiglio auspicò che l'Unità di monitoraggio e valutazione fosse rafforzata e resa maggiormente indipendente. Il Consiglio GEF di maggio 2003 ha pertanto approvato i nuovi *terms of reference* per l'istituzione di una unità di monitoraggio, *M&E Unit,* che valuterà su base costante l'efficacia dei programmi e dell'allocazione delle risorse a disposizione della GEF. Il rafforzamento di questo organismo

risponde a una crescente richiesta di maggiore trasparenza e *accountability* dei processi, dei risultati e della performance della GEF.

L'*M&E Unit* sarà una struttura permanente all'interno della GEF, ma indipendente dal *management* e dallo *staff*. L'indipendenza di questo organo sarà rafforzata dal fatto che il Direttore riferirà direttamente al Consiglio, il solo organo che ha il potere di congedarlo. Il Direttore verrà nominato dal Consiglio, attraverso un processo di selezione trasparente, e avrà un mandato di 5 anni, rinnovabile per una sola volta. Il piano di lavoro quadriennale dell'Unità di valutazione e monitoraggio è stabilita dal suo Direttore e approvata dal Consiglio così come il programma di lavoro annuale e il budget. Il budget approvato dal Consiglio per l'anno fiscale 2004 è pari a 2,165 milioni di dollari

Aspetti finanziari

9. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sette unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale) e il *M&E Unit*. Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 2004-2006 è stato prospettato il fabbisogno per ogni area focale riportato nella tabella riportata di seguito, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

Il Consiglio GEF di maggio 2003 ha approvato un bilancio per l'anno fiscale 2004 pari a 22,606 milioni di dollari, cui vanno aggiunti 0,372 milioni di dollari per il finanziamento di alcune iniziative particolari che avranno luogo nel corso dell'anno (ad esempio, fornire sostegno ai "punti focali nazionali" nei paesi beneficiari attraverso l'istituzione di sedi locali delle Agenzie Implementatici). Il bilancio per l'anno fiscale 2004 prevede un incremento pari al 3 percento in termini nominali rispetto al 2003. Negli ultimi anni la GEF ha perseguito una politica volta a mantenere inalterato il bilancio in termini reali.

Priorità Strategiche	Milioni di dollari US		
	Anno fiscale 03	Anno fiscale 04	Anno fiscale 05
Capacity Building	11	83	93
Biodiversità	145	195	212
Cambiamenti Climatici	132	185	222
Acque Internazionali	82	99	79
POPs	85	20	30
Degrado del suolo	10	65	85
Totale	465	647	721

L'Italia e la GEF

10. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per

cento. Nel negoziato GEF-3 l'Italia ha impegnato un contributo di 118,9 milioni di euro per il periodo 2003-06 (pari a 82,99 DSP).

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la *Facility* è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

11. Per quanto riguarda le gare sulle risorse GEF, i dati relativi al *procurement* GEF (sia cumulativo che dettagliato) per ognuna delle tre agenzie implementatici (Banca Mondiale, UNDP e UNEP)[2] evidenziano eccellenti i risultati per l'Italia che, a livello cumulativo, si classifica al terzo posto dietro a Stati Uniti e Regno Unito. Da segnalare, tuttavia, che il 95,2 per cento del *procurement* italiano è relativo all'IBRD e il 95,7 è relativo a fornitura di impianti e attrezzature (*equipment*). Di seguito, i risultati relativi ai paesi del G7.

Paese	**PROCUREMENT (in (US$)**			
	Cumulativo	IBRD	UNDP	UNEP
Stati Uniti	102.638.536	60.863.583	34.040.692	7.734.261
Giappone	8.676.277	2.573.064	5.870.552	232.661
Germania	20.402.181	13.932.874	6.213.428	255.879
Francia	31.226.642	24.954.464	5.457.119	815.059
Regno Unito	52.032.804	25.456.900	23.858.548	2.717.356
Italia	**43.220.462**	41.150.363	1.858.645	211.454
Canada	12.789.004	6.022.968	6.542.410	223.626

2 I dati riguardano il 55 per cento dei progetti GEF-IBRD; il 38 per cento di quelli GEF-UNDP e il 54 per cento di quelli GEF-UNEP.

IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

L'economia latino-americana e caraibica nel 2002

1. Il 2002 può essere considerato l'anno peggiore per l'economia latino-americana e caraibica nell'ultimo decennio. Il prodotto interno lordo dell'intera regione ha subito una riduzione dello 0,8 per cento rispetto al 2001. Questo risultato è dovuto in larga misura al crollo della produzione in Argentina, ma la recessione ha colpito anche Venezuela, Uruguay, Paraguay e Haiti. I tassi di crescita maggiori, intorno al 4 per cento, hanno riguardato il Perù e l'Ecuador, mentre le economie dei paesi dell'America centrale, incluso il Messico, sono cresciute mediamente del 2 per cento e quelle dei Carabi del 3,6 per cento.

2. Lo scenario internazionale ha influito negativamente sull'economia della regione. La modesta crescita dei paesi più industrializzati ha condizionato il livello delle esportazioni sudamericane. I prezzi delle materie prime nei mercati internazionali sono generalmente aumentati dopo diversi anni di declino, ma alcuni generi alimentari di cui la regione è grande esportatrice, in particolare zucchero, caffè e banane, si sono deprezzati, provocando un ulteriore indebolimento delle ragioni di scambio.

3. L'avversione al rischio ha continuato a condizionare gli investitori stranieri, con conseguenze negative sui flussi di capitale verso la regione, che nel 2002 sono stati pari a 40 miliardi di dollari, al netto di interventi finanziari di emergenza, rispetto ai 60 miliardi del 2001, e si sono concentrati per l'80 per cento in due soli paesi, Messico e Brasile. La crisi argentina e le incertezze politiche relative al Brasile hanno ulteriormente penalizzato l'afflusso di capitali, mentre gli investimenti di portafoglio sono virtualmente assenti dalla regione fin dal 1999.

4. Per quanto riguarda le componenti della domanda aggregata, mentre i consumi sono rimasti complessivamente stabili, il livello degli investimenti è stato pesantemente condizionato dall'elevata volatilità finanziaria che caratterizza la regione ed è risultato il più basso nell'ultimo decennio. Le esportazioni sono l'unica componente della domanda aggregata che ha contribuito alla crescita nella regione negli anni più recenti, ma nel 2002 anche il livello delle esportazioni ha subito una flessione.

5. Il margine di manovra per politiche economiche espansive è stato in media estremamente ridotto. Molti paesi hanno adottato politiche fiscali rigorose nel tentativo di contenere i deficit di bilancio, mentre solo in alcuni casi è stato possibile ricorrere a misure di espansione monetaria. Il tasso di inflazione medio nella regione, passato dal 6 all'8 per cento nel 2002, è aumentato per la prima volta dopo oltre dieci anni, a causa principalmente del significativo deprezzamento subito da alcune valute, specialmente quella argentina e venezuelana. Le condizioni del mercato del lavoro sono progressivamente peggiorate; il tasso di disoccupazione medio nella regione ha raggiunto il 9,3 per cento e in Argentina, Venezuela, Colombia e Uruguay ha superato il 14 per cento.

Attività dell'anno

6. Nel 2002 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)[1] ha approvato prestiti e garanzie per un totale di 4,55 miliardi di dollari. Questo livello è stato inferiore di oltre 40 per cento rispetto a quello del 2001; l'IDB si conferma comunque la principale fonte di finanziamento a carattere multilaterale per l'America latina e i Carabi, per il nono anno consecutivo. La riduzione dei prestiti approvati ha riguardato soprattutto la categoria dei prestiti *policy based*,[2] passati da 3,1 miliardi di dollari a 530 milioni nel 2002, molto al di sotto dello stanziamento annuale disponibile pari a 1,5 miliardi.

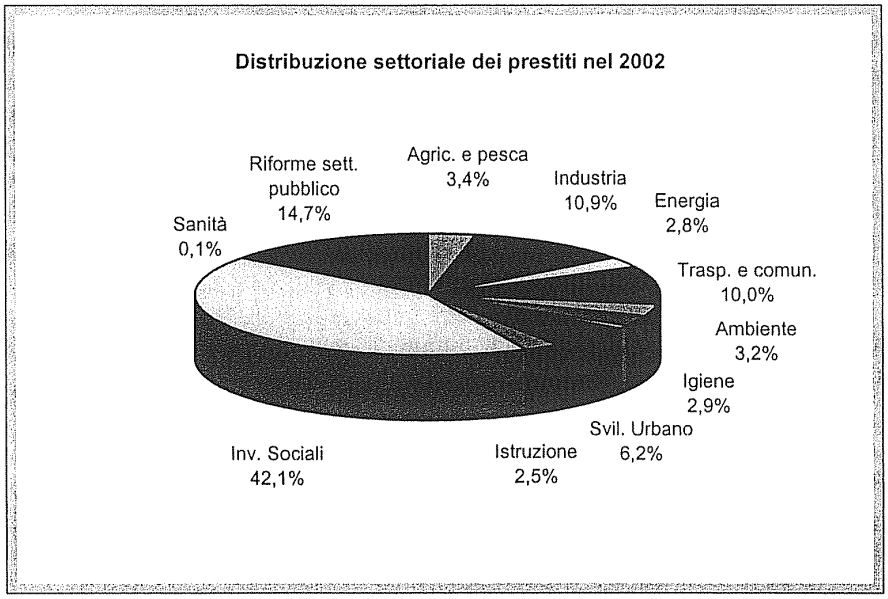
7. I 4,55 miliardi di dollari di prestiti e garanzie hanno contribuito a finanziare 77 progetti, per un valore totale di oltre 7,6 miliardi di dollari. Le operazioni di prestito della Banca coprono infatti solo una parte del costo totale dei progetti, essendo la differenza coperta principalmente da risorse provenienti dagli stessi paesi beneficiari.

Tabella 1 - **Distribuzione settoriale dei prestiti**
(milioni di dollari e valori percentuali)

Settori	2002	%	1961-2002	%
Produttivo				
Agricoltura e Pesca	156,9	3,4	12.950,4	10,9
Industria,Miniere e Turismo	497,6	10,9	12.336,9	10,4
Scienza e Tecnologia	18,0	0,4	1.688,4	1,4
Infrastrutture				
Energia	127,6	2,8	16.912,2	14,3
Trasporti e comunicazioni	451,8	10,0	13.665,6	11,6
Sociale				
Igiene	133,8	2,9	9.218,5	7,8
Sviluppo urbano	284,1	6,2	7.086,4	6,0
Istruzione	115,0	2,5	5.108,7	4,3
Investimenti sociali	1.912,5	42,0	10.971,0	9,3
Sanità	5,0	0,1	2.157,7	1,8
Ambiente	146,4	3,2	1.669,0	1,4
Microimprese	30,0	0,7	418,6	0,4
Altri settori				
Riforma Settore Pubblico	667,2	14,7	20.296,3	17,2
Finanziamento Export	0	0	1.564,1	1,3
Altri	7,0	0,2	2.299,8	1,9
Totale	4.552,9		118.343,7	

[1] La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Inter-American Development Bank*".

[2] I p*olicy based loans* sono prestiti a sostegno di riforme economiche e istituzionali, erogati in tempi più brevi rispetto ai prestiti per operazione tradizionali di investimento.



8. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 2002 sono stati approvati progetti destinati al settore sociale per 2,13 miliardi di dollari, pari al 46,8 per cento del totale; la percentuale sale al 57,6 per cento includendo anche un prestito di emergenza di 500 milioni di dollari approvato in favore dell'Uruguay. Nel 2001 i prestiti destinati a questo settore, pari a 2,98 miliardi, rappresentavano il 38 per cento del totale.

L'Accordo sull'Ottava Ricostituzione delle Risorse della Banca, stipulato nel 1994, prevede che almeno il 40 per cento delle risorse e il 50 per cento del numero di operazioni siano destinate a progetti rivolti alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali. Nel 2002 sono state destinate al conseguimento di questi obiettivi il 69 per cento dei nuovi prestiti e il 58 per cento delle operazioni.

9. La classificazione dei prestiti in base alla loro natura è illustrata nella tabella 2. Le risorse del capitale ordinario hanno finanziato 60 operazioni di prestito per quasi 4 miliardi di dollari e due concessioni di garanzie per 155 milioni. Le risorse del Fondo Operazioni Speciali, lo sportello della Banca per il credito agevolato a favore dei paesi più poveri, hanno contribuito al finanziamento di 24 operazioni, per un importo di 406 milioni di dollari.

Tabella 2 – **Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 2002**

(milioni di dollari)

Natura dei prestiti	*2002*	*1961- 2002*
Capitale Ordinario	4.143	101.445
Fondo Operazioni Speciali	406	15.774
Altri fondi	0	1.736
TOTALE	4.549	118.955

10. Per quanto concerne la distribuzione geografica dei prestiti, ai paesi del Gruppo II (a basso e bassissimo reddito) è stato destinato il 44 per cento delle risorse.[3] Nel 2001 la quota ripartita in favore di questo gruppo era stata pari al 31 per cento. Il criterio di riferimento nel definire la ripartizione dei prestiti, stabilito dai Governatori della Banca in occasione dell'Ottava Ricostituzione delle Risorse, prevede che il 35 per cento delle risorse sia assegnato ai paesi del Gruppo II e il 65 per cento a quelli del Gruppo I. I maggiori beneficiari dei prestiti approvati nel 2002 sono stati il Messico (un miliardo di dollari), l'Uruguay (733 milioni), il Brasile (690 milioni) e il Perù (488 milioni).

11. L'importo delle erogazioni effettuate durante l'anno su prestiti approvati è stato di 5,836 miliardi di dollari, il 9,6 per cento in meno rispetto al 2001.

Tabella 3 - **Erogazioni della Banca Interamericana di Sviluppo nel 2002**
(milioni di dollari)

Natura delle erogazioni	*2002*	*1961-2002*
Capitale Ordinario	5.521,8	81.653,1
Fondo Operazioni Speciali	312,9	13.853,7
Altri Fondi	1,8	1.653,3
TOTALE	5.836,5	97.160,1

La Strategia Istituzionale

12. Nel 1999 il Consiglio dei Direttori ha adottato una Strategia Istituzionale, che contiene le linee guida per accrescere l'efficacia della Banca in relazione ai suoi obbiettivi principali, che sono: contribuire alla riduzione della povertà, promuovere la crescita sostenibile e l'equità sociale nei Paesi beneficiari. La Strategia Istituzionale prevede che la Banca persegua questi obbiettivi concentrando i propri interventi in quei settori nei quali gode di un vantaggio comparato rispetto alle altre istituzioni multilaterali. Tali settori, individuati dalla stessa strategia, sono: modernizzazione dello stato, sviluppo sociale, competitività, integrazione regionale.

13. Nel 2002 il management della Banca ha elaborato i documenti che delineano le nuove strategie, sia quelle relative agli obbiettivi principali che alle quattro aree prioritarie di intervento, e li ha sottoposti all'esame del *Policy and Evaluation Committe*, uno dei comitati permanenti del Consiglio dei Direttori. Quest'ultimo avrà il compito di adottare definitivamente le versioni finali dei documenti. Le strategie stabiliscono i criteri di base per

[3] I paesi beneficiari, secondo la classificazione della Banca, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro-capite (riferito al 1997): i paesi del Gruppo I (reddito pro-capite superiore a 3.200 dollari) sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II (reddito pro-capite inferiore a 3.200 dollari) sono: Belize, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.

guidare l'azione delle Banca in relazione ai vari obbiettivi, individuando per ciascuno di essi le priorità di intervento, gli strumenti finanziari e non finanziari da impiegare, e i sistemi di monitoraggio e valutazione dei risultati

La Banca ha inoltre condotto nel corso dell'anno diverse consultazioni in vista dell'adozione di una nuova strategia di politica ambientale.

Efficacia dello sviluppo

14. Con l'adozione della Strategia Istituzionale, la Banca Interamericana di Sviluppo si è impegnata in un processo finalizzato a massimizzare il proprio grado di efficacia in relazione al perseguimento del suo mandato istituzionale. Gli interventi da privilegiare per conseguire gli incrementi di efficacia auspicati riguardano le seguenti aree: programmazione a livello settoriale e a livello paese; preparazione ed esecuzione dei progetti; organizzazione e procedure interne; sistemi di monitoraggio e valutazione; coordinamento con altre istituzioni multilaterali. Nel 2002 l'IDB ha attribuito un grande peso al tema dell'"efficacia dello sviluppo" e ha condotto numerose iniziative in merito, tra cui si segnalano:

- l'adozione delle nuove linee guida per la Preparazione delle Strategie Paese;
- l'adozione dei criteri per l'allocazione di risorse concessionali sulla base della performance dei paesi beneficiari;
- il progressivi miglioramento della "qualità all'entrata" dei progetti, che si riferisce al momento in cui i progetti sono presentati all'esame del Consiglio dei Direttori;
- il perfezionamento degli strumenti di monitoraggio e valutazione dei risultati.

15. Il programma di cooperazione tecnica "a dono" della Banca costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno fornito ai paesi beneficiari nella preparazione di nuovi progetti, per facilitare l'interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per rafforzare le capacità gestionali e istituzionali. La cooperazione tecnica è utilizzata per il finanziamento di operazioni in numerosi settori. Le aree prioritarie di intervento riguardano i servizi di natura sociale, la modernizzazione della pubblica amministrazione, l'ambiente e lo sviluppo delle piccole imprese. I fondi vengono destinati per la maggior parte a finanziamenti a favore di incarichi a breve e medio termine di consulenti, sia individuali che imprese.

16. La Banca finanzia il suo programma di cooperazione tecnica utilizzando risorse del Fondo Operazioni Speciali e le risorse dei fondi fiduciari che amministra. Nel 2002 la Banca ha finanziato 336 progetti di cooperazione tecnica per un importo complessivo di 65,4 milioni di dollari. I progetti per cooperazione tecnica "nazionale" sono stati 278, per 49,1 milioni di dollari, mentre per progetti a valenza regionale sono stato destinati 16,3 milioni di dollari per il finanziamento di 58 operazioni.

17. Sin dall'inizio della sua attività, la Banca Interamericana di Sviluppo si è avvalsa del supporto di *trust funds*, ossia di fondi fiduciari da essa amministrati, che hanno costituito un'importante fonte addizionale di finanziamento, in particolare per quei progetti rivolti alle popolazioni a più basso reddito e, in modo crescente, per la cooperazione tecnica "a dono". Il primo *trust fund*, creato nel 1961, è stato affidato all'amministrazione dell'IDB dagli Stati Uniti. In seguito numerosi fondi sono stati creati dai vari paesi membri non beneficiari; alla fine del 2002 la Banca aveva in gestione 44 fondi.

Nel corso del 2002 i fondi fiduciari della Banca hanno fornito risorse pari a 38 milioni di dollari, che hanno contribuito al finanziamento del 58 per cento del programma annuale di cooperazione tecnica.

18. Il cofinanziamento dei prestiti della Banca rappresenta un'altra importante fonte di finanziamento per i paesi beneficiari. Queste risorse addizionali sono particolarmente utili quando i fondi della controparte (governativa o privata) sono difficili da reperire e laddove c'è una scarsità di risorse concessionali.

Nel 2002 l'importo totale dei cofinanziamenti è stato di 990 milioni di dollari, da parte sia di donatori bilaterali che multilaterali, che hanno contribuito al finanziamento di 19 operazioni. La Banca Mondiale ha partecipato a quattro progetti, per un totale di 843 milioni di dollari. L'IDB ha continuato a rafforzare la cooperazione e il coordinamento con i suoi partner, stipulando accordi con vari donatori, tra cui l'Unione Europea, la Germania e il Canada.

Aspetti finanziari

19. La Banca Interamericana di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)[4] e il Fondo Operazioni Speciali (FSO)[5]. Al 31 dicembre 2002 il capitale sottoscritto della Banca è di 100,951 miliardi di dollari. Il capitale effettivamente versato è pari a 4,34 miliardi di dollari, ossia il 4,30 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96,611 miliardi di dollari.

20. Nel 2002 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito netto di 728 milioni di dollari, il 27 per cento in meno rispetto al 2001. La flessione del reddito operativo è in larga parte dovuta alla riduzione delle commissioni sui prestiti approvati. Le riserve del capitale ordinario sono aumentate dell'11 per cento, attestandosi a un livello di 9,9 miliardi di dollari, mentre il rapporto tra riserve e prestiti è passato da 20,3 a 21,4 per cento.

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 2002 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e di riduzioni del debito in ambito HIPC, un reddito di 81 milioni di dollari, a fronte dei 129 milioni dell'anno precedente.

21. Nel corso dell'anno le condizioni di prestito per i paesi beneficiari delle Banca sono state molto agevolate, con il margine sui prestiti fissato allo 0,1 per cento, mentre il margine applicato sia per la commissione per spese di ispezione che per la commissione di credito è stato pari a zero.

IL "LENDING FRAMEWORK" 2002-2004

Con una risoluzione adottata nel marzo 2002, il Consiglio dei Governatori ha definito il *lending framework* della Banca per il triennio 2002-2004, a seguito di un accordo raggiunto dopo un complesso negoziato, con il quale è stato creato uno sportello permanente per far fronte a situazioni di emergenza finanziaria ed è stato ridefinito il criterio per le risorse da destinare ai prestiti *policy based.* Negli ultimi anni il livello di attività di prestito della Banca si era mantenuto al disotto del suo potenziale, a causa della riduzione di domanda di prestiti per operazioni tradizionali da parte dei paesi beneficiari, mentre era progressivamente aumentata la domanda di prestiti *policy based.*

[4] La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese " *Ordinary Capital*"

[5] La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *"Fund for Special Operations"*

Il nuovo quadro di riferimento finanziario prevede tre distinti sportelli di prestito:
- *Investment loans*: si tratta dei prestiti per le operazioni di investimento tradizionali, con tempi di erogazione non inferiori a 36 mesi, per i quali non esiste un limite predeterminato di risorse disponibili e che pertanto dovranno essere compatibili con il livello sostenibile di capacità di prestito della Banca. Quest'ultima ha il compito di incrementare la capacità dei paesi beneficiari di ricorrere a questa categoria di prestiti.
- *Policy based loans:* prestiti ad erogazione rapida, comunque non inferiore a 18 mesi, a sostegno di riforme economiche e istituzionali. Le risorse complessivamente disponibili ammontano a 4,5 miliardi di dollari per il triennio di riferimento.
- *Emergency loans*: prestiti per far fronte a emergenze finanziarie nella regione, con tempi di erogazione di almeno 12 mesi, a cui destinare risorse per un massimo di 6 miliardi di dollari. L'erogazione di questa categoria di prestiti è subordinata all'esistenza di un programma di stabilizzazione approvato dal Fondo Monetario Internazionale, in coordinamento con la Banca Mondiale.

22. L'attività di raccolta nel 2002 dell'IDB, che persegue l'obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo, ha portato all'emissione di titoli per un valore nominale di 9,1 miliardi di dollari, con una scadenza media di 6 anni. La Banca mantiene una politica di ampia distribuzione geografica per il suo approvvigionamento, con il 57 per cento delle obbligazioni collocate in Asia, il 17 per cento nel Nord e Sud America e il 26 per cento in Europa e Medio Oriente.

Anche nel 2002, analogamente a quanto è avvenuto negli anni passati, le maggiori agenzie internazionali di *rating* hanno assegnato all'IDB la "tripla A", il massimo grado di affidabilità finanziaria.

23. Nel 2002 le spese amministrative della Banca sono state di 360,2 milioni di dollari, pari al 98 per cento del bilancio preventivo approvato. Il *budget* amministrativo autorizzato per il 2003 è di 378,6 milioni di dollari.

24. Nell'ambito dell'iniziativa *Heavily Indebted Poor Countries* (HIPC), la Banca Interamericana di Sviluppo ha concesso cancellazioni di debiti per ognuno dei paesi membri eleggibili all'iniziativa: 47 milioni di dollari per la Bolivia, 46 milioni per il Nicaragua, 20 milioni per l'Honduras e 10 milioni per la Guyana.

LA BANCA INTERAMERICANA E LA CRISI IN ARGENTINA

La Banca Interamericana di Sviluppo ha avuto un ruolo di primo piano nel sostenere l'Argentina. Il suo programma di intervento nel 2003 in favore del paese, che a partire dal 2001 ha subito una delle peggiori crisi economiche della sua storia, è stato disegnato sulla base delle priorità definite dal Governo del paese e in coordinamento con la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. Nei primi mesi dell'anno l'IDB ha approvato un prestito straordinario, tramite lo sportello *Emergency loans*, di 1,5 miliardi di dollari, destinati al finanziamento di un programma a sostegno sia della stabilità macroeconomica che delle categorie sociali più colpite dalla recessione. Entro la fine dell'anno si prevede la concessione di un nuovo prestito di emergenza per un miliardo di dollari. A queste risorse se ne aggiungono altre provenienti dalla

riformulazione di diversi prestiti in portafoglio.

Per il periodo gennaio-agosto 2003, che si riferisce alla durata dell'accordo tra il Fondo monetario internazionale e il Governo argentino, il totale delle erogazioni previste da parte della Banca in favore dell'Argentina ammonta a 2,181 miliardi di dollari, mentre i pagamenti attesi sono pari a 1,933 miliardi di dollari, con un saldo netto di 247,8 milioni in favore del paese.

LA SOCIETA' INTERAMERICANA DI INVESTIMENTO

25. La Società Interamericana di Investimento (IIC)[6] è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina e i Caraibi. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale, a favore preferibilmente di piccole e medie imprese della regione. La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società, così come le imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

26. L'IIC è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, la IIC ne condivide i governatori, la maggior parte dei direttori esecutivi ed il Presidente. La peculiarità della IIC, oltre alla sua attenzione per le piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca. Al 31 dicembre 2002 i membri della Società Interamericana di Investimento erano 41 (di cui 26 paesi beneficiari), ognuno dei quali è anche membro della Banca Interamericana di Sviluppo.

27. Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della IIC, nel 1999 i Governatori della Società hanno approvato un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. I paesi azionisti si sono impegnati a versare le rispettive quote nell'arco di otto anni a partire dal 2000.

28. Nel 2002 il Consiglio degli Amministratori della Società ha approvato 20 progetti in 15 Paesi, oltre a 4 progetti regionali, (lo stesso numero di operazioni approvate nel 2000), per un valore complessivo di 123,3 milioni di dollari, contro i 128 milioni dell'anno precedente. Il 93 per cento di questo importo è stato impiegato per la concessione di prestiti, mentre con la parte residua sono stati effettuati investimenti di capitale. I prestiti erogati dall'IIC coprono solo una quota delle risorse necessarie per la realizzazione dei progetti finanziati; il valore complessivo dei progetti approvati nel 2002 è di 317 milioni di dollari.

29. Nel 2002 l'IIC ha conseguito un risultato economico negativo di 41 milioni di dollari. Sulla determinazione di questo valore hanno inciso principalmente gli accantonamenti effettuati, pari a 44 milioni di dollari, a fronte di perdite su crediti e partecipazioni. La recessione che ha colpito molti paesi latino-americani ha infatti avuto pesanti ripercussioni sulle imprese beneficiarie dei finanziamenti della Società.

---

[6] La sigla IIC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Inter-American Investment Corporation.*

30. Si stima che i progetti approvati dall'IIC nel 2002 porteranno alla creazione di oltre 9.000 posti di lavoro e contribuiranno a un incremento di 168 milioni di dollari all'anno del PIL della regione. I 123 milioni di dollari approvati nel corso dell'anno contribuiranno alla realizzazione di progetti per un valore totale di 317 milioni di dollari.

IL FONDO MULTILATERALE D'INVESTIMENTO

31. Il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)[7] è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo. Istituito nel 1993 e dotato di un capitale di circa 1,3 miliardi di dollari, il fondo ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, soprattutto in favore di piccole imprese, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Il MIF ha un mandato ampio e flessibile per adeguarsi rapidamente ai bisogni del settore privato, in continua evoluzione. Questa flessibilità, abbinata a un certo grado di tolleranza al rischio e all'esplicito mandato di raggiungere il mercato con strumenti innovativi, permettono al MIF di adottare progetti pilota e di giocare un ruolo guida nello sviluppo del settore privato.

32. Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di risorse a dono per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese.[8] Attualmente il MIF è la maggiore fonte di assistenza tecnica di tipo a dono per lo sviluppo del settore privato in America Latina e nei Carabi, in particolare per favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione dei redditi e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

33. In rapporti con i governi, le organizzazioni d'affari e le ONG, il MIF sostiene le riforme del mercato, contribuisce a determinare gli standard professionali e le capacità della forza lavoro e ad ampliare la partecipazione economica delle piccole imprese. Attraverso l'utilizzo sia dell'assistenza tecnica che dei meccanismi d'investimento, il MIF è stato l'artefice della transizione delle ONG regionali in istituzioni finanziarie regolamentate, ed ha costruito dei *link* tra le istituzioni di microfinanza e i mercati di capitale.

34. Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 31 paesi partecipanti al Fondo. I due maggiori paesi donatori sono il Giappone e gli Stati Uniti, le cui quote ai fini della votazione sono rispettivamente del 38 per cento e del 30 per cento. La Spagna è il principale donatore europeo, con una quota del 4 per cento.

35. Nel 2002 sono stati approvati 67 progetti (rispetto ai 66 del 2001) per un importo complessivo di 98,6 milioni di dollari (94 milioni di dollari nel 2001). Nel corso dei suoi nove

---

[7] La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investiment Fund*".

[8] Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

anni di attività, il MIF ha fornito risorse per quasi 800 milioni di dollari per il finanziamento di oltre 500 progetti.

L'ITALIA E LA BANCA

36. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Interamericana di Sviluppo con la legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("capitale a chiamata"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato a diverse ricostituzioni di capitale, evidenziate nella tabella seguente.

Tabella 4 - **Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia**
(milioni di dollari e valori percentuali)

	Legge di Autorizzaz.	Quota di OC sottoscritta	Ammontare versato	%	Contr. FSO
V^ GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI^ GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII^ GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII^ GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

37. Gli interessi italiani nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

LA RIUNIONE ANNUALE 2003 IN ITALIA

Nel 2003 l'Italia ha ospitato per la prima volta la riunione annuale di una banca multilaterale di sviluppo. La 44ª Riunione Annuale della Banca Interamericana di Sviluppo, contestualmente alla 18ª Riunione Annuale della Società Interamericana di Investimento, si è svolta a Milano dal 24 al 26 marzo 2003. Secondo una prassi consolidata, il Governatore del paese ospitante, che per l'Italia è il Ministro dell'Economia e delle Finanze, è stato nominato nel corso della sessione inaugurale Presidente del Consiglio dei Governatori della Banca e manterrà l'incarico fino alla riunione annuale 2004 che si terrà in Perù.
Nei vari interventi effettuati dai Governatori dei 46 paesi membri della Banca è stato enfatizzato il ruolo primario del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo nel

contribuire allo sviluppo economico e alla riduzione della povertà nei paesi dell'America latina e dei Caraibi. Un grande rilievo è stato attribuito allo sviluppo del settore privato e in particolare delle piccole e medie imprese. Molti Governatori hanno auspicato che la Banca sviluppi nuovi strumenti finanziari in grado di adattarsi meglio alle diverse e mutevoli esigenze dei beneficiari, ipotizzando anche possibilità di adottare strumenti in grado di operare in modo anti-ciclico. E' stata riconosciuta l'importanza degli interventi della Banca in caso di crisi finanziarie, senza tuttavia trascurare gli obbiettivi istituzionali di medio e lungo periodo.
All'evento hanno partecipato complessivamente oltre 3.500 persone. A margine degli impegni ufficiali sono stati organizzati seminari su numerosi temi, tra cui lo sviluppo del settore privato, le nuove sfide imposte dalla globalizzazione, lo sviluppo delle aree rurali, i servizi pubblici nelle aree urbane, il *Washington Consensus*. Per quanto riguarda l'Italia, sono stati siglati accordi finalizzati a rafforzare la cooperazione e sviluppare le relazioni commerciali con l'America latina.

38. L'Italia detiene nella Banca Interamericana di Sviluppo una quota dell'1,896 per cento ed è il maggiore azionista tra i paesi europei alla pari di Francia, Germania e Spagna, che detengono quote identiche. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione, l'Italia fa parte di un gruppo di paesi comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera e Israele. In base agli accordi di *constituency*, Germania e Italia si alternano ogni tre anni nella nomina del Direttore esecutivo.

39. Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia detiene una quota del 3,12 per cento e nel Consiglio di Amministrazione fa parte di un gruppo di composizione diversa rispetto a quello della Banca, che si è venuto a creare in seguito al negoziato per l'aumento di capitale varato nel 1999 e comprende Germania, Paesi Bassi, Belgio e Austria.

40. L'Italia ha aderito formalmente al Fondo Multilaterale d'Investimento nei primi mesi del 2000, con un contributo di 30 milioni di dollari, da versare in cinque rate uguali.[9] Nello stesso anno, al fine di rafforzare la partecipazione italiana al MIF, l'ex Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica ha costituito un fondo fiduciario del valore di 6 miliardi di lire destinato a finanziare consulenti italiani, individui o imprese, per la preparazione di progetti del MIF. La costituzione di questo *trust fund* nel Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo è mirato a rafforzare le sinergie tra il nostro settore imprenditoriale e quello latino-americano, offrendo maggiori opportunità alle imprese italiane.

41. Nel 2002 il Governo italiano, tramite il Ministero degli Affari Esteri, ha istituito tre nuovi fondi fiduciari presso la Banca Interamericana di Sviluppo, a sostegno dello sviluppo delle piccole imprese, della cooperazione in campo culturale e dello sviluppo sostenibile in Argentina, per un totale di 18,2 milioni di dollari.

---

[9] Legge 3 febbraio 2000, n.15.

Aggiudicazione di appalti

42. Nel 2002 le erogazioni della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto il valore di 5,724 miliardi di dollari, di cui il 77,6 per cento è affluito ad imprese dei paesi beneficiari e la differenza ad imprese degli altri paesi membri. Le imprese italiane hanno ricevuto pagamenti per circa 82 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota dell'1,4 per cento del totale.

Per quanto riguarda l'aggiudicazione di appalti nel 2002 per la fornitura di beni e servizi, alle imprese italiane sono stati assegnati contratti per un valore di 5,2 milioni di dollari su un totale di 1,06 miliardi di dollari, pari allo 0,5 per cento. Nel settore delle consulenze, su un totale di 280 milioni di dollari, i contratti assegnati a consulenti italiani sono stati pari a un valore di appena 120.000 dollari.

Personale italiano

43. Al 31 dicembre 2002 la rappresentanza italiana nell'organico della Banca Interamericana di Sviluppo era costituita da una posizione a livello *executive,* su un totale di 44, e 17 posizioni nella categoria *professional,* su un totale di 1266. La quota di rappresentanza italiana a livello di personale risulta complessivamente in linea con la quota detenuta dall'Italia nel capitale della Banca.

LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

La situazione economica dei paesi asiatici nel 2002

1. I paesi asiatici in via di sviluppo sono cresciuti nel 2002 maggiormente di quanto non ci si attendesse, viste le incertezze geopolitiche e economiche e alla crescente preoccupazione rispetto a possibili spirali deflazionistiche. La crescita economica dei paesi in via di sviluppo dell'Asia e del Pacifico nel è stata del 5,7 percento, leggermente in aumento rispetto al 5,6 percento registrato nel 2001, ma in flessione rispetto al 6,7 percento del 2000.

Questa crescita sostenuta, in un momento di ripresa ancora debole per le economie avanzate, ha di nuovo sollevato la questione del se le economie della regione asiatiche non siano diventate meno dipendenti dalla domanda estera in seguito all'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e al conseguente aumento del commercio intra-regionale. Molti fattori comunque suggeriscono che gli Stati Uniti e l'Europa rimangono ancora le locomotive trainanti per le economie asiatiche, sebbene la Cina inizi a fornire un contributo significativo al sostegno della crescita nella regione. Da un lato le esportazioni, che costituiscono una parte sostanziale del PIL dell'area, continuano a essere fortemente correlate con l'attività dei paesi industriali. Dall'altro, è evidente che la maggior parte dell'aumento degli scambi commerciali intra-regionali è motivato dalla crescita delle esportazioni verso la Cina.

Sebbene la regione abbia sperimentato un trend di crescita sostenuto, i rischi di breve e medio periodo per le economie asiatiche sono dunque principalmente legati alla domanda per le loro esportazioni, che potrebbe rivelarsi troppo debole, e alle incertezze geopolitiche in Medio Oriente, che laddove si concretizzassero in un aumento del prezzo del petrolio, di cui la maggior parte dei paesi asiatici è importatore, avrebbero un impatto negativo sui paesi della regione. Nel medio e lungo periodo invece il fattore essenziale rimane quello delle riforme strutturali. Dopo la crisi finanziaria della seconda metà degli anno 90, molti miglioramenti sono stati registrati nella gestione del settore finanziario nei paesi della regione. La ristrutturazione delle imprese sta procedendo però più lentamente, e il settore bancario rimane un punto debole in alcuni paesi. Di conseguenza l'eventuale mancata effettuazione delle riforme strutturali limiterà la crescita potenziale di lungo periodo di questi paesi, riducendo la capacità di espansione della domanda interna e la crescita della produttività.

In questo contesto di buona crescita economica, il mercato azionario asiatico ha fatto registrare una discreta performance, in particolare per quanto riguarda le borse di India, Indonesia, Pakistan e Tailandia.

2. Occorre rilevare però che nonostante i progressi effettuati, la regione continua a portare i segni dell'impatto sociale della crisi del 1996-97. In molti paesi la disoccupazione rimane ben al di sopra dei livelli precedenti alla crisi, e la popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà continua a essere una percentuale significativa (Indonesia, Tailandia). Nel 2002 come nel 2001 la grande sfida dei paesi asiatici e del Pacifico rimane quella di combattere la povertà. Quasi 900 milioni di poveri vivono nella regione, ossia il 75 percento dei poveri nel mondo. Per questo la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)[1] ha messo la riduzione della povertà al centro della sua strategia di lungo termine per il periodo 2001-2015 (*Long-Term Strategy Framework*). Inoltre, nell'aprile del 2002 la Banca ha formalmente inserito gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) nelle proprie operazioni. In questo modo, gli MDG sono stati incorporati come obiettivi all'interno delle strategie di riduzione della povertà dei singoli paesi (PRSP),

[1] La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese di "*Asian Development Bank*".

permettendo fra l'altro di meglio misurare l'impatto e l'efficacia dell'azione della Banca anche attraverso un sistema di monitoraggio e valutazione della performance degli aiuti concessi attraverso il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF). [2]

3. In generale, nel corso del 2002, l'azione della Banca è stata fondamentale nel cammino di ripresa della maggior parte dei paesi della regione asiatica e del Pacifico dopo la crisi del 1996-97. Occorre peraltro ricordare che in quest'ultimo anno alcuni dei paesi della regione hanno dovuto far fronte a sfide nuove, affrontate con successo anche con l'aiuto della BAS. L'Afghanistan ha iniziato la propria ricostruzione e nel febbraio del 2002 l'AsDB, è ritornata a operare nel paese, dopo 23 anni. Timor-Leste ha iniziato a fare i primi passi come paese indipendente. Lo Sri Lanka ha intrapreso il processo di pace per mettere fine a decenni di guerra civile. Tuttavia, il Nepal ha visto la propria situazione interna peggiorare e il terrorismo ha trovato terreno fertile in Indonesia, scongiurando ogni ragione di ottimismo.

Comunque, il 2002 è stato un anno in cui la comunità internazionale ha prestato particolare attenzione ai problemi dei poveri in Asia, che costituisco i due terzi dei poveri al mondo.

L'ATTACCO DELL'11 SETTEMBRE E IL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE DELL'AFGHANISTAN

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno avuto effetti immediati e significativi in tutta la regione. L'andamento dell'economia mondiale, già in fase di rallentamento, ha risentito degli effetti negativi di un ulteriore calo di fiducia dei consumatori e degli investitori. Per l'Asia, questi effetti si sono tradotti in minori entrate per il turismo e il commercio, e in meno investimenti finanziari nella regione. Infine, per quei paesi con un debito pubblico relativamente elevato (Indonesia, Pakistan, Filippine), i premi di rischio sia sul debito sovrano sia sul debito privato, sono aumentati.

La Banca Asiatica ha reagito velocemente alla crisi sponsorizzando, assieme alla Banca Mondiale e all'UNDP, una serie di conferenze internazionali allo scopo di raccogliere fondi per la ricostruzione dell'Afghanistan. La Banca ha messo a disposizione un ammontare di 500 milioni di dollari per l'Afghanistan nei fra il 2001 e il 2002, canalizzando altri fondi di provenienza bilaterale nei suoi programmi e progetti per l'Afghanistan. Dall'inizio della crisi la Banca ha adottato un approccio regionale per risolvere i problemi sollevati dal caso Afghanistan, dando particolare attenzione anche ai fabbisogni dei paesi circostanti dell'Asia Centrale.

Attività dell'anno

4. Nel 2002 la Banca Asiatica di Sviluppo ha continuato a migliorare la *governance* e la trasparenza della gestione del proprio portafoglio, e l'attuazione dei progetti. Molto seguita è stata la *performance* del portafoglio a livello paese, settoriale e progettuale. Nel 2002, infatti, la Banca ha iniziato a attuare un sistema di valutazione e monitoraggio dei progetti per allocare al meglio le risorse, soprattutto quelle erogate a tassi altamente concessionali attraverso il Fondo Asiatico.

---

[2] La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Fund*"

Nel corso dell'anno sono stati approvati 89 prestiti in 71 progetti per un ammontare totale pari a circa 5,7 miliardi di dollari (nel 2001 erano 76 i prestiti e tre gli investimenti in azioni per un valore totale di 5,4 miliardi di dollari). L'aumento di circa 337 milioni di dollari fra il 2001 e il 2002 è motivato principalmente da un aumento di 272 milioni nei prestiti concessi dal Fondo Asiatico, di cui la più parte sono stati destinati alla ricostruzione dell'Afghanistan (150 milioni di dollari). I prestiti con garanzia governativa si sono attestati a 5,5 miliardi di dollari per 67 progetti (rispetto a 5,3 miliardi di dollari per 57 progetti e programmi nel 2001), di cui 3,9 miliardi di dollari dalle risorse del capitale ordinario (OCR) e 1,6 miliardi di dollari dalle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo. Nel 2002, sono stati approvati 53 prestiti a valere sulle risorse del Fondo asiatico, rispetto ai 46 prestiti approvati nel 2001 per un totale di 1,4 miliardi di dollari. Gli esborsi, pari a 1.135,5 milioni di dollari nel 2002, rappresentano un incremento del 10,9 percento rispetto alle erogazioni del 2001 (1.024,3 milioni di dollari). I prestiti al settore privato senza garanzia governativa sono stati di 145 milioni di dollari per quattro progetti, rispetto ai 37,5 milioni dollari per tre progetti nel 2001 e ai 156 milioni di dollari per quattro operazioni nel 2000.

Tabella 1 - **Le operazioni della Banca Asiatica, 2002 e 2001**

(milioni di dollari)

Natura dei prestiti	2001	2002	Variazioni %
Al settore pubblico			
- Capitale Ordinario	3.977,4	4.042,8	1.6
- AsDF	1.361,3	1.633,0	20,0
Totale al settore pubblico	5.338,7	5.675,8	6,3
Investimenti Azionari	30,4	35,5	16,8
Assistenza Tecnica (doni)	145,5	179,4	23,0
Totale	**5.514,6**	**5.890,3**	**6,8**

5. Il Paese maggiormente beneficiario dei prestiti della Banca è stato l'India (con 21 percento del totale, contro il 28,1 percento del totale del 2001), seguita da Pakistan; Repubblica Popolare Cinese, Indonesia e Vietnam.

Nel 2002, sono state approvate 324 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 179 milioni di dollari, con un aumento del 23 percento rispetto a 257 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 146,47 milioni di dollari nel 2001. Di questo totale, 46,7 milioni di dollari provengono dal Fondo Speciale di Assistenza Tecnica; 56 milioni dalle risorse del capitale ordinario; 36,4 milioni dalle risorse regolari e supplementari del *Japan Special Fund*; 9,6 milioni dall'*Asian Currency Crisis Support Facility*; e 30,3 milioni da altre risorse. La quota maggiore di assistenza mirata ai progetti specifici è andata al settore delle infrastrutture sociali (22,1 milioni di dollari pari al 16 percento) seguito dai settori della finanza, trasporti, comunicazioni, agricoltura e risorse naturali.

L'Indonesia ha ricevuto la quota più alta di assistenza tecnica con 19,1 milioni di dollari pari al 14 percento del totale: altri importanti paesi beneficiari sono stati l'Afghanistan, l'India e la Repubblica Popolare Cinese.

6. Anche nel 2002 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore di finanziamenti nella regione. Nel corso dell'anno sono stati mobilizzati cofinanziamenti per 2,8 miliardi di

dollari per 38 progetti, equivalenti a circa il doppio del volume totale dei prestiti del 2001.

Quindici sono i paesi che hanno usufruito, nel 2002, dei maggiori cofinanziamenti: la Cina ha ricevuto la quota maggiore (circa 767 milioni di dollari), seguono Viet Nam (609,5 milioni) e le Filippine (545,5milioni). I cofinanziamenti di natura commerciale sono stati pari a 2.097 milioni di dollari e i cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) a 754,5 milioni di dollari.

Le politiche e strategie

7. Nel 2001 la Banca ha adottato diverse politiche e strategie di medio e lungo periodo. Tra quelle più importanti va ricordata la strategia di lungo termine (2001-2015) e la strategia complementare di medio termine (2001-2005). Il 2002 è stato l'anno in cui queste politiche hanno iniziato a essere attuate. Altre politiche importanti approvate o riviste nel corso del 2002 sono la *Performance-based allocation policy* (PBA) e la revisione dell'*Inspection Function*.

La strategia di lungo periodo (LTSF)

8. In linea con quanto già attuato da altre Banche di Sviluppo, la Banca Asiatica ha adottato già dal 2001 una strategia di lungo periodo che permette di aumentare l'efficacia delle proprie operazioni e sostenere il principio di riduzione della povertà riaffermando i sette *International Development Goals* (IDG)[3]. La strategia, che è diventata effettiva nel corso del 2002, guiderà il lavoro della Banca per i prossimi 15 anni. Essa si articola intorno a tre aree di strategia principali: 1) la crescita economica sostenibile, con investimenti nelle infrastrutture fisiche sociali, un programma per promuovere lo sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e uno sviluppo attivo del settore privato; 2) lo sviluppo sociale, con investimenti in programmi di sostegno sociale e una politica e un'agenda che promuovono l'equità sociale e l'abilitazione delle donne e di altri gruppi svantaggiati; 3) la promozione della politica di buon governo (*good governance*) per rendere più efficaci le politiche e le istituzioni, promuovere un ruolo guida da parte dei paesi in via di sviluppo e una maggior partecipazione da parte dei governi locali e della società civile nell'implementare progetti e programmi. I principi operativi specificati nella LTSF includono la partecipazione attiva dei paesi in via di sviluppo nel disegno e nell'implementazione dei progetti e dei programmi, la collaborazione con altre istituzioni di sviluppo, e la misurazione oggettiva dell'impatto sullo sviluppo degli interventi intrapresi dalla Banca (*development effectiveness*).

Performance-based allocation policy (PBA)

9. La strategia di lungo periodo della Banca ha posto l'accento sull'importanza della misurazione dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. Infatti la partecipazione ai processi di riduzione della povertà e l'*accountability* sono potenziati quando si fissano *benchmark* di riferimento e risultati monitorabili. Nel 2002 non solo la Banca ha continuato ad armonizzare le proprie procedure di concerto con le altre banche multilaterali, ma ha condotto svariati studi sul come monitorare l'impatto delle strategie finalizzate alla riduzione della povertà. La Banca, in occasione della revisione di medio termine del Fondo Asiatico, ha presentato ai

[3] I sette IDG prevedono: 1) riduzione del 50 percento dell'incidenza dell'estrema povertà entro il 2015; 2) assicurare al 100 percento la frequenza alla scuola primaria entro il 2015; 3) eliminazione delle disparità sessuali nella frequenza delle scuole primarie e secondarie entro il 2005; 4) riduzione dei due terzi della mortalità infantile entro il 2015; 5) riduzione dei tre quarti della mortalità da parto entro il 2015; 6) accesso universale ai servizi sanitari entro il 2015; 7) elaborazione a attuazione, da parte di ogni paese, di una strategia di sviluppo sostenibile entro il 2005 e l'inversione di tendenza relativa alla perdita di risorse ambientali entro il 2015.

donatori un sistema concepito per allocare le risorse disponibili a tassi concessionali sulla base della performance. Il sistema PBA è concepito in modo che le risorse scarse siano distribuite in modo efficace ed equo in base ad una valutazione della performance, delle necessità e delle capacità dei paesi beneficiari di utilizzare tali contributi.

L'Inspection Function

10. Sempre in risposta a una crescente richiesta in tema di trasparenza e *accountability*, già dal dicembre del 1995, il CdA della Banca Asiatica approvò l'istituzione di un meccanismo di *Inspection Function* per fornire ai paesi beneficiari la possibilità di potersi appellare ad un organo indipendente nel caso in cui ritenessero che la Banca avesse trasgredito alle proprie procedure e politiche durante attuazione dei progetti. Al momento dell'approvazione del meccanismo di ispezione, il CdA dell'ADB stabilì che nell'arco di due anni avrebbe condotto una *review* dell'*inspection policy* per valutarne l'operato. L'esperienza, acquisita sui progetti *Samut Prakarn Wastewater Management* in Tailandia e *Southern Transport Development Project* in Tailandia, ha mostrato che le procedure di ispezione attualmente in uso sono troppo onerose e lente. L'Italia si è sempre schierata a favore di un rafforzamento della funzione ispettiva, in particolare appoggiando le raccomandazioni della Commissione ispettiva nel caso Samut Prakarn.

Le posizioni emerse all'interno del CdA della Banca sulla revisione delle procedure di ispezione sono sostanzialmente due. Da una parte sono schierati i paesi in via di sviluppo che osteggiano un'azione forte e autonoma del meccanismo ispettivo, considerandolo un ostacolo alla sovranità dei paesi membri che al momento di sottoscrivere un accordo con la Banca si impegnano a portare a termine il progetto e a rimborsare il denaro ottenuto in prestito. Di avviso opposto sono i paesi donatori, fra cui l'Italia, favorevoli ad un organo totalmente indipendente che riferisca direttamente al CdA della Banca e non al Presidente o allo staff. I donatori, in breve, sostengono l'opportunità di scindere l'attività di valutazione da quella più prettamente ordinaria della Banca. E' indubbio però che se si vuole evitare che la credibilità della Banca Asiatica ne risulti danneggiata, il meccanismo dell'*Inspection Function* deve essere –come richiesto dalla Banca – efficiente, indipendente, trasparente, credibile.

La Strategia Ambientale

11. Nel corso del 2002, il CdA della Banca Asiatica di Sviluppo ha approvato un documento sulla politica ambientale che l'istituzione dovrà seguire nell'attuazione dei proprio progetti e nelle politiche di prestito. La Banca ha continuato a promuovere nella regione in cui opera uno sviluppo "sostenibile" inserendo all'interno delle proprie analisi, valutazioni, programmi paese e progetti per attività di assistenza tecnica un'attenzione particolare alle questioni di natura ambientale. Nel 2002, sono stati approvati 13 progetti con obiettivi ambientali per un totale di 700 milioni di dollari. Inoltre, tutti prestiti concessi nel corso dell'anno sono stati valutati dal punto di vista del possibile impatto ambientale. Per 51 progetti appartenenti alla categoria A, vale a dire quella con potenziali effetti negativi sull'ambiente, gli esperti hanno ritenuto di dover porre in essere misure di salvaguardia per neutralizzare o limitare i conseguenti effetti ambientali nocivi.

La *constituency* guidata dall'Italia si è più volte espressa favorevolmente alla luce di questi sviluppi. Nel novembre scorso, in occasione della discussione del progetto *Cambodia Seam Reap* finalizzato alla conservazione delle risorse e della biodiversità nel Bacino di Tonle Sap attraverso la riduzione della pesca illegale, della discarica di pesticidi agricoli e di rifiuti solidi, il Direttore esecutivo italiano si è espresso a favore del progetto sottolineando le potenzialità economiche scaturenti dal risanamento del Bacino di Tonle Sap.

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA BANCA ASIATICA

Nell'ultimo semestre del 2001 è stata approvata la riorganizzazione interna della Banca Asiatica che è entrata in vigore il 1° gennaio 2002. La nuova organizzazione della Banca riflette l'evoluzione del ruolo della Banca da istituzione finanziatrice di progetti a banca di sviluppo coinvolta nella formulazione di *policies* e nelle questioni istituzionali e di regolamentazione nei paesi membri beneficiari. La riorganizzazione corrisponde anche alla ricerca di maggior efficienza e efficacia, in linea con le raccomandazioni fatte dal G7 di Genova nel contesto della riforma delle Banche multilaterali di sviluppo. Enfasi è stata data quindi al rafforzamento della *governance* interna, della *accountability* e della trasparenza. A questo fine è stata creata una nuova struttura orizzontale, il Dipartimento per lo Sviluppo Regionale Sostenibile, nella quale sono concentrate le competenze generali sulla *goverance* e sulla *compliance* delle operazioni con tutte le politiche settoriali e tematiche della Banca. Il rafforzamento del coordinamento con le altre banche di sviluppo sarà invece di responsabilità del Dipartimento per le Strategie e le Politiche.

L'aspetto forse più significativo della riorganizzazione della Banca è l'unificazione della responsabilità per tutti i servizi forniti a un dato paese in un unico dipartimento regionale. Cinque aree geografiche (l'Asia australe e centrale, il Mekong, il Pacifico, l'Asia sud e sud est) corrispondono quindi a cinque dipartimenti diversi, con il risultato di una maggiore *accountability* per ogni singolo paese. L'enfasi è stata definitivamente spostata dai progetti e dai settori ai paesi stessi. A promuovere il nuovo *country focus* (già consacrato nella strategia di lungo periodo della Banca) è anche il fatto che con la nuova organizzazione la programmazione strategica per ogni paese (la *CSP- Country Strategy and Program*) viene preparata da un' *équipe* proveniente da un singolo dipartimento. La frammentazione che caratterizzava gli sforzi del passato viene quindi evitata.

Un aspetto della riorganizzazione ancora in discussione è quello del ruolo dei vice presidenti. Si tratta di definire con maggiore precisione le responsabilità dei vice presidenti, che da tre sono passati a quattro (due di provenienza asiatica, uno di provenienza europea e uno nordamericano), magari rivedendo la procedura attuale di selezione dei candidati.

Aspetti finanziari

12. La Banca Asiatica fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario della Banca (OCR), poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinti: i *borrowings* dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato ritenuto sotto forma di riserve che fornisce protezione dai rischi inerenti alle operazioni della Banca.

Nel 2001 la Banca ha iniziato un procedimento teso a rafforzare la sua situazione finanziaria e a migliorare la gestione delle sue risorse. Un'azione intrapresa in questa direzione è stata l'introduzione di nuovi strumenti di prestito basati sul tasso di interesse Libor, il tasso di interesse flottante a sei mesi quotato sul *London interbank financial market*. Questi nuovi strumenti permettono ai paesi beneficiari di gestire meglio i rischi collegati ai tassi di interesse e ai tassi di cambio.

Nel 2002 la Banca ha continuato a rafforzare le sue politiche finanziarie e il quadro di valutazione della adeguatezza del suo livello di reddito e di capitale. Un importante passo

avanti è stato registrato con la revisione della politica di liquidità della Banca approvata dal CdA nel giugno 2002.

13. Al 31 dicembre 2002 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 47.288milioni di dollari, in aumento rispetto ai 43.834 milioni di dollari dell'anno precedente. Il capitale sottoscritto è pari a 47.234 milioni di dollari.

Tabella 2 - **Capitale ordinario della Banca – 2002**
(miliardi di dollari)

Capitale autorizzato	47,288
Capitale sottoscritto	47,234
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,834 %
Potere di voto in percentuale	1,795 %

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

14. Il Fondo Asiatico di Sviluppo, creato nel 1974, è lo sportello che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32[4] anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 percento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 percento annuo durante il periodo di ammortamento).

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

15. Il negoziato dell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF VIII che rappresenta infatti la settima ricostituzione) si è concluso a settembre 2000 e copre il periodo dal 2002 al 2004. I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida- alla definizione delle quali l'Italia ha attivamente partecipato- e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

[4] Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i "prestiti programma" la durata è di 24 anni.

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 percento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 percento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 percento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione era il 31 marzo 2002. Al momento solo l'Italia e gli Stati Uniti risultano ancora in arretrato con i pagamenti, il che risulta piuttosto sconveniente in vista dell'ormai prossima riunione di apertura del negoziato per l'ottava ricostituzione del Fondo asiatico di sviluppo (ADF IX), che avrà inizio a Copenhagen i prossimi 9 e 10 ottobre.

16. Nell'anno in corso l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un aumento nel volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 53 prestiti per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di dollari (46 nel 2001 per un valore totale di 1,4 miliardi di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Bangladesh e il Vietnam. Il livello delle erogazioni, pari a 1.135,5 milioni di dollari nel 2002, rappresenta un incremento del 10,9 percento rispetto al 2001 (1.024,3 milioni di dollari). L'erogazione totale alla fine del 2002 ammontava a 18,7 miliardi di dollari.

I FONDI SPECIALI

Fondo Speciale per l'assistenza tecnica (TASF)

17. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Alla fine del 2002, le risorse totali cumulative del TASF ammontavano a 919,6 milioni di dollari, in lieve aumento rispetto ai 911 milioni di dollari dell'anno precedente. Occorre notare che di queste risorse, 851,3 milioni sono state già impegnate, lasciando disponibili solo 68,3 milioni.

Japan Special Fund (JSF)

18. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato anche per operazioni di partecipazione.

Nel 2002 il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 20,9 milioni di dollari - in flessione rispetto ai 30,9 milioni di dollari del 2001 e ai 37,6 milioni del 2000 - come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica, con la seguente ripartizione settoriale: agricoltura e

risorse naturali (22,8 percento), infrastrutture sociali (20,9 percento), trasporti e comunicazioni e finanza (4,9 percento), industria e minerali (1,6 percento).

Il totale cumulato dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 2002, era di circa 836 milioni di dollari.

Asian Currency Crisis Support Facility

19. *L'Asian Currency Crisis Support Facility (ACCSF)* è nata nel marzo 1999 come una componente indipendente del *Japan Special Fund.* Amministrato dalla Banca, l'ACCSF è stato finanziato interamente dal governo giapponese come parte della sua assistenza finanziaria ai paesi della regione maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria: Indonesia, Repubblica di Corea, Malesia, Filippine e Tailandia. Lo strumento prevede assistenza a dono, garanzie e sostegno al rimborso di prestiti e obbligazioni assunte.

L'ACCSF è stato chiuso il 1° aprile 2002, essendo esaurita la sua missione. Nel corso del 2002, il residuo di 90 milioni di dollari dell'ACCSF è stato trasferito nel Fondo Giapponese per la Riduzione della Povertà (JFPR), istituito nel 2000 con un contributo iniziale di circa 92,6 milioni di dollari. Il JFPR finanzia progetti che riguardano direttamente i poveri, e fornisce ulteriori opportunità di collaborazione tra la Banca e le organizzazioni non governative. Nel 2002 questo fondo ha finanziato il 5 percento delle attività di assistenza tecnica approvate dall'AsDB.

Asian Development Bank Institute

20. Sorto nel 1996 con sede a Tokyo, l'Asian Development Bank Institute è un organo ausiliario della Banca che ha il compito di identificare strategie per lo sviluppo, con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di training al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi beneficiari. L'Istituto è guidato da un Direttore che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri. L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

Fondo giapponese per la tecnologia informatica e delle comunicazioni (JFICT)

21. Istituito nel 2001 per un periodo di 3 anni, il JFICT è stato finanziato dal governo giapponese con un contributo iniziale di 10,7 milioni di dollari. L'obiettivo principale del Fondo è di ridurre il divario esistente, tra l'Asia e il Pacifico da un lato e i paesi più industrializzati dall'altro, in termini di disponibilità e di utilizzazione della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Lo scopo finale è quello di ridurre la povertà nelle aree beneficiarie.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

22. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 percento[5], nel Fondo (VIII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 percento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Portogallo. Il Portogallo è diventato membro della Banca, e membro della nostra *constituency,* soltanto nel 2001. Mentre la posizione di Direttore

[5] In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, l'inclusione del Portogallo ha reso necessario un nuovo schema di rotazione per le posizioni di *advisor*. Secondo questo nuovo schema, ci sono due posizioni di *advisor* (e una di vice direttore). Una delle posizioni di *advisor*, come la posizione di vice direttore, ruota soltanto tra la Spagna, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, mentre la seconda posizione di *advisor* ruota tra l'Italia, la Francia e la Svizzera. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano.

Aggiudicazione di appalti

23. Nel 2002 il *procurement* totale della Banca è aumentato del 65,2 percento rispetto all'anno precendente. La percentuale del *procurement* di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 0,81 percento (pari a circa 36 milioni di dollari), aumento in valori assoluti, ma in lieve flessione in termini percentuali, se paragonato al 2001. Il risultato per il 2002 conferma l'andamento decrescente delle commesse acquisite, in calo dal 1997, rispetto alla media storica di 1,02 percento (il periodo di riferimento è dal 1998 al 2002). Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza la situazione è ancora più critica: da 3,78 milioni di dollari, pari all'1,09 percento nel 2000, le aggiudicazioni dei servizi di consulenza all'Italia sono passate a 0,343 milioni di dollari nel 2001 (pari allo 0,12 percento del totale) fino ad arrivare a 0,136 milioni di dollari (0,05 percento) nel 2002.

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di un aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE. Il vantaggio comparato detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle imprese pubbliche può rappresentare un valido punto di partenza per risollevare il dato sulle consulenze.

Personale italiano

24. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica complessivamente, ad oggi sono presenti 15 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta all'incirca l'1,85 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca (un miglioramento rispetto all'1,37 per cento del 2001, ossia 10 italiani). Sebbene tale percentuale eguagli pressappoco la nostra quota azionaria, essa rimane di gran lunga inferiore rispetto al nostro contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 3,9 per cento. La rappresentanza italiana nello staff della Banca è inoltre tutt'altro che soddisfacente, soprattutto in considerazione del fatto che nelle posizioni più alte della gerarchia, senior managers (livelli 7-10) l'Italia è totalmente assente. Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

25. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra l'allora Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del MEF.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Tailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Alla data del 31 dicembre 2002 nel Fondo risultavano ancora disponibili 1,3 milioni di dollari. Tra le varie operazioni il *Trust Fund* italiano ha finanziato un progetto di assistenza tecnica con un contributo di 300.000 dollari nell'ambito di un progetto di sviluppo delle strade nella regione di Ningxia in Cina.

IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nel 2002 la crescita economica media dei paesi africani è rallentata, raggiungendo il 2,8 percento (era stata del 3,5 percento nel 2001),[1] mentre la crescita del PIL pro-capite è stata di un modesto 0,5 percento. Il tasso di crescita medio nasconde tuttavia importanti divergenze tra i vari paesi. Come nel 2001, la crescita delle dieci economie più importanti dell'Africa è stata la più modesta[2], mentre quattordici paesi (erano ventuno nel 2001) hanno registrato tassi di crescita superiori al cinque per cento e altri quattordici paesi tra il tre e il cinque per cento. Il numero di paesi con tassi di crescita negativi è rimasto invariato a cinque.

In termini sub-regionali, l'Africa centrale ha realizzato il tasso di crescita più significativo, pari al 5,5 percento (3,4 percento nel 2001), seguita dall'Africa meridionale con il 3,4 percento (2,9 percento nel 2001). La crescita dei paesi dell'Africa orientale si è ridotta al 2,8 percento rispetto al 5 percento del 2001, come anche l'Africa settentrionale, passata da dal 3,5 percento al 2,5 percento, e l'Africa occidentale, dal 3,4 percento all'1,7.

L'economia del continente nel 2002 è stata influenzata negativamente in modo particolare da tre fattori: 1) le condizioni internazionali, che hanno comportato un minore afflusso di capitali e una riduzione delle esportazioni, particolarmente legate al turismo per quanto riguarda l'Africa del Nord; 2) le condizioni di siccità, che hanno ridotto in modo drammatico la produzione agricola nell'Africa orientale e meridionale; 3) i conflitti civili che hanno depresso l'attività economica in molte parti del continente, particolarmente nella regione occidentale. Altri fattori che continuano a pesare sulle economie africane sono la riduzione dei prezzi dei prodotti di base e, per alcuni paesi, la riduzione della quota della produzione dell'OPEC e il deterioramento delle condizioni macroeconomiche.

Nonostante il leggero miglioramento delle ragioni di scambio (da - 4,6 per cento nel 2001 a -1,4 nel 2002), i saldi delle bilance commerciali dei paesi africani sono in media peggiorati. Le esportazioni in termini di volume sono aumentate dell'1,8 percento, mentre le importazioni sono aumentate dal 3,8 percento. La performance piuttosto debole dei paesi africani sui mercati internazionali è dovuta principalmente alla dipendenza della regione dai mercati europei, dove la crescita nel 2002 è stata debole.

I paesi esportatori di petrolio, con l'eccezione della Nigeria, sono cresciuti di più rispetto alle attese. In particolare, la Guinea equatoriale del 30,4 percento, il Ciad del 10,9 percento, l'Angola del 14,5 percento, il Sudan del 5 percento. I prezzi del petrolio, superiori rispetto a quelli attesi, hanno avuto un impatto negativo sui paesi che ne importano; tuttavia, per il continente nel suo insieme il bilancio è positivo.

La situazione complessiva del debito è peggiorata nel 2002, con un incremento del rapporto tra il servizio del debito e le esportazioni dal 17 percento nel 2001 al 22 percento. Ciò nonostante il raggiungimento del *decision point* di oltre 20 paesi africani nel contesto dell'Iniziativa HIPC, e il miglioramento della gestione del debito in molti paesi. Il deterioramento del servizio del debito mostra che l'impatto dell'Iniziativa HIPC sul peso del servizio del debito dipende molto dalla performance delle esportazioni dei paesi e dai fattori interni e esterni che influenzano questa performance.

---

[1] La percentuale si riferisce alla variazione in termini reali.

[2] Questi sono il Sudafrica, l'Egitto, l'Algeria, la Nigeria, il Marocco, la Libia, la Tunisia, il Sudan, il Kenya, e l'Angola.

2. Molti paesi africani si sono impegnati a rafforzare le riforme istituzionali, incluse quelle che riguardano la *governance*, e un numero crescente di paesi, nel contesto dell'Iniziativa HIPC, ha completato almeno la PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper*) interinale, che consiste in un piano d'azione per ridurre la povertà e sostenere lo sviluppo. Un evento molto positivo nel 2002 è stato la cessazione dei conflitti in Angola e nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). L'Angola ha beneficiato in modo particolare della fine del conflitto, registrando un tasso di crescita del 15 percento nel 2002 rispetto al 3 percento nel 2001. Tuttavia conflitti nuovi e vecchi hanno continuato a devastare varie zone del Continente, e problemi di *governance* e di politica interna sono tra i fattori che spiegano il quadro economico negativo di più di un paese.

3. Parallelamente al peggioramento dei conti con l'estero, anche la situazione di conti pubblici dei paesi africani è complessivamente peggiorata, con un deficit pari al 2,9 per cento del PIL nel 2002 (nel 2001 il deficit era del 2,1 per cento del PIL). L'aumento del deficit medio è stato causato principalmente dal peggioramento dei conti con l'estero, dato che i dazi sulle esportazioni rimangono una fonte importante del reddito dei governi. Ci sono comunque importanti differenze regionali, che vanno dallo Zimbabwe, con un deficit di circa il 17 percento, a paesi come il Sudan, la Guinea equatoriale e la Libia che hanno avuto degli avanzi modesti di bilancio. La maggior parte dei paesi si trovano tra questi estremi. I dieci paesi più importanti economicamente, con l'eccezione della Nigeria, hanno avuto dei deficit tra l'1 e il 4 percento, con una media del 3,2 percento nel 2002. La Nigeria ha istituto una nuova gestione del bilancio (e del debito) che prevede un processo di monitoraggio del bilancio e dei prezzi nel futuro.

4. Comparando i risultati raggiunti con quelli ottenuti a livello mondiale (1,9 per cento di crescita nel 2002) e nelle altre principali regioni del pianeta (3,3 per cento nei paesi sviluppati, 6,7 per cento nei PVS in Asia, e –0,8 per cento in America latina e nei Caraibi), il continente africano non è più in ultima posizione per la sua crescita. Tuttavia, il tasso di crescita raggiunto nel 2002- come la crescita modestamente positiva riscontrata negli ultimi anni - non è sufficiente per avere un impatto significativo sulla povertà. Per ridurre in modo significativo la povertà e raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo entro il 2015, è stato stimato che per il continente africano saranno necessari tassi di crescita annui di almeno il 7,4 per cento del PIL e del 4,6 per cento del PIL pro-capite. La realtà è diversa, e l'Africa potrebbe di conseguenza essere l'unica regione dove la povertà aumenterà da oggi al 2015.

Gli indicatori sociali sono un'ulteriore testimonianza del livello insufficiente di crescita delle economie africane. Più del 50 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, e più del 76 per cento vive con meno di due dollari al giorno. Di conseguenza il continente africano rimane quello più povero del mondo, e la regione sub sahariana quella con il reddito più basso. La povertà estrema colpisce soprattutto le donne e i bambini nelle aree rurali. Non è migliorata la distribuzione del reddito e altri indicatori rimangono preoccupanti, e mostrando il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo, come la speranza media di vita (52 per gli uomini e 54 per le donne), la mortalità infantile (78 per 1000) e la mortalità dovuta al parto (641 per 100,000 nascite), il tasso lordo di iscrizione scolastica (88 per cento per la scuola primaria, 29 per cento per l'istruzione secondaria), e la percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (60 per cento).

5. Tra i numerosi problemi che affliggono l'Africa, spicca più che mai il dramma dell'AIDS, che rappresenta una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente. Paragonabile alla guerra per il suo consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane, in età giovane e adulta, alcuni paesi presentano ormai un tasso di sieropositività superiore al 25

per cento della popolazione. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza media di vita alla nascita sotto i 40 anni (ad esempio in Sudafrica) e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni (come per lo Zambia).

6. Altri fattori negativi continuano a compromettere la crescita delle economie africane. Questi includono il debito estero, i conflitti, la relativa marginalizzazione del continente negli scambi globali e il livello insoddisfacente degli investimenti dall'estero. Il ruolo del continente africano negli scambi internazionali continua a essere marginale. Mentre i paesi africani contano per meno del 3 per cento sul commercio mondiale, hanno in media un rapporto scambi/PIL maggiore del 60 per cento. La forte dipendenza dei paesi africani dal commercio estero e la poca diversificazione dei prodotti scambiati (primari per la maggior parte) li rende molto vulnerabili agli shock esterni. Nonostante una crescita globale del livello delle esportazioni del 3,8 percento nel 2002, le esportazioni dei paesi africani sono cresciute soltanto dello 0,1 percento in volume.
Anche il livello degli investimenti diretti in Africa rimane insoddisfacente, rappresentando soltanto tra il 16 e il 22 percento circa del PIL. Questo livello di investimento sicuramente non è sufficiente per alimentare una crescita del 7,4 percento, necessaria per raggiungere gli obiettivi della riduzione della povertà entro il 2015.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)[3]

7. L'anno 2002 è stato un anno di forti contrasti per la Banca. Il primo semestre è stato caratterizzato dalla riorganizzazione della Banca, ma anche dall'esaurimento delle risorse dell'ADF VIII e quindi dalla necessità di ricorrere a una soluzione interinale. Alla fine del secondo trimestre il negoziato della ricostituzione del Fondo Africana (ADF IX) si è concluso in modo soddisfacente, ma il tentativo di colpo di stato nel paese che ospita la sede della Banca, la Costa d'Avorio, ha portato una forte instabilità e insicurezza. Il deterioramento della situazione in Costa d'Avorio ha avuto come conseguenza lo spostamento della Banca alla sua sede temporanea a Tunisi all'inizio del 2003.

8. Nel corso dell'anno la Banca ha continuato a concentrarsi su quei settori e su quelle attività in linea con il suo approccio strategico per il medio periodo (la sua *Vision Statement*), quindi considerati critici per promuovere la crescita economica e la riduzione della povertà nei paesi membri regionali. Sono state approvate sei nuove politiche, strategie e linee guida. In particolare nuove politiche e strategie sono state definite nel campo della micro-finanza e del controllo della malaria, ed è stato finalizzato un piano strategico per il 2003-2007. Altre strategie o linee guida riguardano il settore della finanza rurale, la politica dei prestiti nell'ambito dell'ADF IX, e il quadro rafforzato dell'allocazione delle risorse basata sulla performance.

9. Attualmente le maggiori sfide per la Banca sono:

- la gestione dello spostamento alla sede temporanea in termini operativi e politici (vedi relativo box);
- l'implementazione della ristrutturazione della Banca, entrata in vigore il primo gennaio 2002 ma fortemente rallentata dagli avvenimenti nel paese ospite della sede, con particolare attenzione alla gestione delle risorse umane;

[3] La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*African Development Bank*.

- il miglioramento della *development effectiveness* delle operazioni nei paesi beneficiari;
- la necessità di migliorare la competitività dei prodotti finanziari e l'efficienza della Banca, in modo da contrastare la tendenza al ribasso dei prestiti richiesti dai paesi eleggibili al solo sportello della Banca (ma non del Fondo).

In occasione della riunione annuale del 2003, tenutasi per il secondo anno di seguito ad Addis Abeba, l'Italia ha innanzitutto preso atto delle difficoltà che la Banca e il suo Management hanno dovuto affrontare da settembre 2002 in poi. Guardando il futuro abbiamo insistito perché una maggiore attenzione sia prestata per aumentare sia l'efficacia degli interventi, sia la qualità del personale, essenziale per ottenere i risultati desiderati dalla nuova riorganizzazione della Banca. Inoltre, abbiamo espresso la nostra preoccupazione per il livello di "esborsi negativi" (rimborsi superiori alle erogazioni), che è aumentato in modo significativo nel corso dell'anno. Abbiamo posto l'accento sulla necessità di introdurre nuovi prodotti finanziari e trovare delle modalità innovative per aumentare il volume di prestiti ai paesi di medio reddito. Nuove iniziative in collaborazione con altri partner sarebbero opportune per avanzare le attività della Banca. Infine abbiamo chiesto che alcune questioni ancora non risolte della riorganizzazione tra cui la strategia e la struttura del dipartimento del settore privato, trovino una soluzione al più presto.

LA CRISI IN COSTA D'AVORIO E IL TRASFERIMENTO DELLA BANCA

La situazione politica in Costa d'Avorio, paese che ospita la sede della Banca Africana, già fragile e incerta dopo il tentativo di colpo di stato il 19 settembre 2002[4], ha subito un ulteriore deterioramento all'inizio del 2003. Le ripercussioni sull'attività della Banca sono state gravi, come evidenziato dai ritardi che si sono moltiplicati. Anche la campagna di *recruitment*, elemento essenziale nella strategia della riorganizzazione della Banca, è stata sospesa.

Secondo il piano di sicurezza della Banca, definito in seguito al precedente colpo di stato del 1999, la dichiarazione della "quarta fase" di emergenza da parte dell'ONU avrebbe determinato l'evacuazione e il trasferimento del personale al sito temporaneo designato, Tunisi. Un documento approvato il 21 gennaio 2003 dal Board prevedeva due fasi di trasferimento della quasi totalità dello staff (ossia 1045 persone su un totale di circa 1500) in un periodo di tre mesi (marzo-maggio 2003). Con la dichiarazione della fase 4 della crisi dall'ONU il 6 febbraio e lo svuotamento de facto della Banca, si è pertanto imposto il trasferimento a Tunisi del Board nonché tutte le funzioni più importanti della Banca.

Infine, rimane tuttora la possibilità di trasferire una parte dello staff in alcuni uffici regionali che dovrebbero essere aperti a breve (in particolare in Uganda, Tanzania, Senegal e Tunisia).[5] La Banca dovrebbe inoltre effettuare uno studio per valutare la possibilità di una maggiore decentralizzazione per il futuro.

[4] Il Paese è rimasto da allora praticamente spaccato in due, tra il Nord controllato dai ribelli e il Sud (dove si trova l'Abidjan e la sede della Banca) ancora in mano alle forze governative. Una terza forza è intervenuta invece nella parte occidentale del Paese.

[5] Uffici già esistenti sono presenti in Gabon, Etiopia, Nigeria e Egitto.

Attività dell'anno

10. Nel 2002 l'attività del Gruppo della Banca Africana si Sviluppo è rallentata, con un volume totale di operazioni approvate di 2,04 miliardi di UC[6] (rispetto a 2,37 miliardi nel 2001), pari all'incirca a 2,77 miliardi di dollari, per 118 operazioni totali. Rispetto al 2001 il valore delle operazioni è diminuito da circa il 14 percento. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario della Banca sono state pari a 1,07 miliardi di UC e rappresentano un aumento del 8,3 percento rispetto al 2001 (986,7 milioni di UC). Quelle a valere sulle risorse del Fondo Africano di sviluppo[7], pari a 960,7 milioni di UC, sono diminuite rispetto al 2001 (1,38 miliardi di UC), in parte per il ritardo con il quale è stato concluso il negoziato della ricostituzione del Fondo. Le risorse a valere sul Fondo Speciale per la Nigeria,[8] pari a 10,1 milioni di dollari, sono quasi doppiate rispetto al 2001 (5,1 milioni di UC). Le operazioni con il settore privato hanno continuato ad aumentare, raggiungendo 198,9 milioni di UC nel 2002, il che rappresenta un aumento del 4 percento rispetto al 2001.

Per quanto riguarda la Banca in senso stretto – ovvero le operazioni sul capitale ordinario (sul Fondo Africano, vedi più oltre) – le operazioni si dividono tra progetti (di numero 22 che rappresentano circa il 71 per cento del totale), programmi o *policy based lending* (il 6,5 per cento circa del totale), e interventi speciali (tra cui l'HIPC e le somme destinate a paesi in situazione di emergenza alimentare o a seguito di calamità naturali).

Per quanto riguarda i settori di intervento, i fondi messi a disposizione dal Gruppo, esclusi quelli impiegati per cancellazioni di debiti, si ripartiscono come segue: finanza (21,1 per cento), settore sociale (17,9 percento), multi settoriale (17,1 percento)[9], agricoltura e sviluppo rurale (13 percento), energia (11,7 percento), trasporti (8,2 percento), comunicazioni (5,7 percento), approvvigionamento di acqua e fognature (4,3 percento), industria e miniere (1,0 percento). Rispetto all'anno 2001 c'è stato un aumento significativo di progetti nel settore finanziario (del 27,1 percento), nel settore energetico (del 97,5 percento) e nei settori sociali (del 43,4 percento), e un netto ridimensionamento del settore dei trasporti (del 60,6 percento). Va specificato che parte dei prestiti (4,11 miliardi di UC per 31 progetti e programmi) è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Di questo ammontare il 16,5 percento proviene dal Gruppo stesso; il 30,6 percento da finanziatori locali e governi dei paesi membri regionali; il rimanente 52,9 percento da finanziatori esterni. Tra questi ultimi figurano le fonti bilaterali (305,8 milioni di UC), le fonti multilaterali- principalmente Banca Mondiale (611,9 milioni di UC), l'Unione europea (203,7 milioni di UC) e il Fondo Monetario (198,4 milioni di UC)- e le fonti private (614,2 milioni di UC). In tutto la Banca è riuscita a

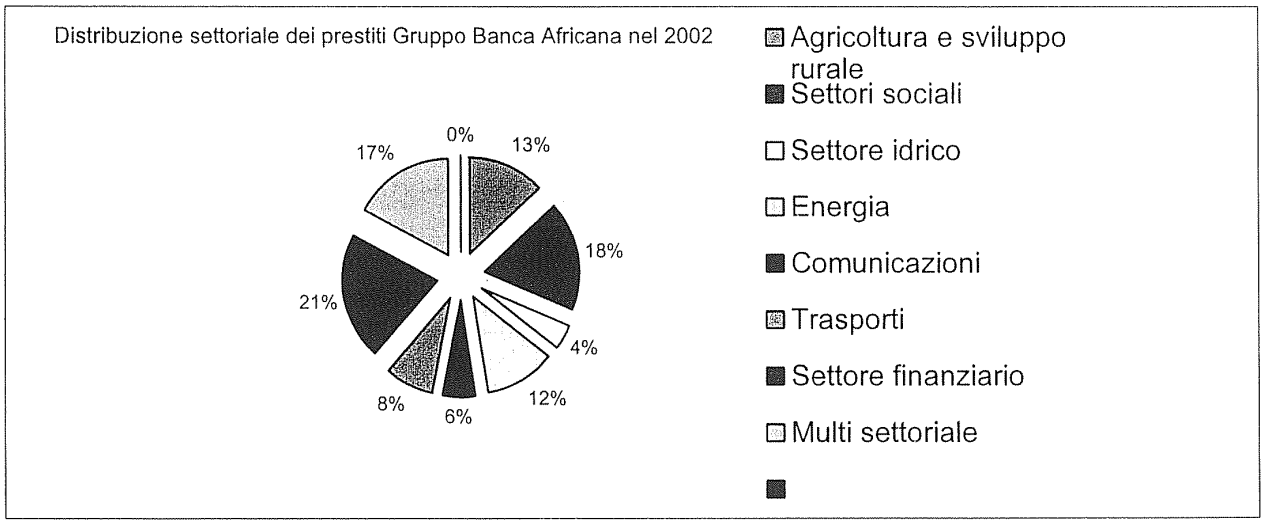
---

[6] L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca, oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Al 31 dicembre 2002 il tasso di cambio col dollaro era di 1,35952.

[7] Sulla base della classificazione effettuata essenzialmente in base al reddito pro-capite, i paesi eleggibili ai prestiti dell'istituzione sono raggruppati nelle seguenti tre categorie: Categoria A: Paesi con un reddito pro capita annuale non superiore a US$ 875 (corrispondenti ai paesi IDA) destinatari dei prestiti concessionali del Fondo Africano di Sviluppo (attualmente in numero di 38); Categoria B: Paesi "blend" con reddito compreso tra 875$ e 1436 US$ eleggibili sia a prestiti della AFDB sia del AFDF (attualmente solo due, la Nigeria e lo Zimbabwe); Categoria C: Paesi a medio reddito (oltre i 1436 US$) eleggibili esclusivamente ai prestiti della Banca Africana (attualmente in numero di 12 ed esclusa la Libia che non è "borrowing").

[8] Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, attraverso il quale quest'ultima mette a disposizione fondi per finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

[9] Questa categoria consiste principalmente nei programmi di riforme economiche e la promozione della *good governance*.



mobilitare delle risorse che rappresentano tre volte le risorse proprie per progetti e programmi.

11. I principali beneficiari dei prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca nel 2002 sono stati il Marocco (circa il 23 percento delle risorse totali), l'Egitto (15,6 percento), l'Algeria (13,9 percento), la Nigeria (10,6 percento) e la Tunisia (8,1 percento). Le operazioni approvate con il settore privato nel 2002 rappresentano il 22,6 percento del totale dei prestiti e doni della Banca e il 12,5 percento del totale dei prestiti e doni del Gruppo. Operazioni con il settore privato sono state concentrate soprattutto nel settore della finanza (Ghana, Mauritania, Nigeria, Sudafrica, Tunisia); altri progetti sono stati approvati nei settori dell'agricoltura (Ghana e Uganda), dell'industria e del turismo (Niger e Uganda rispettivamente), e nel settore energetico (Nigeria).

Per quanto riguarda le erogazioni lorde della Banca, nel 2002 sono aumentate del 3,1 per cento rispetto all'anno precedente: da 484,8 milioni di UC nel 2001 a 499,77 milioni di UC nel 2002. Per quanto riguarda i trasferimenti netti, invece, il dato relativo al 2002 (-1001,27 milioni di UC) conferma chiaramente (nel 2001 erano –284,77 milioni di UC) la tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi. La prevalenza dei rimborsi sui flussi in uscita si spiega anche con il fatto che diversi paesi della categoria "C" (vedi sopra) preferiscono sempre più il ricorso ad altre fonti di indebitamento. Tale aspetto necessita di particolare attenzione da parte degli azionisti.Tale problematica è da ritenersi un'esigenza vitale per la Banca Africana, essendo le entrate, provenienti dai prestiti ai paesi "C" (inclusi quelli al settore privato), le maggiori fonti di reddito con le quali l'istituzione copre tutte le sue spese amministrative e che le permettono di assolvere alla fondamentale funzione di lotta contro la povertà.

Aspetti finanziari

12. Al 31 dicembre 2002 il capitale autorizzato della Banca Africana di Sviluppo era 21,87 miliardi di Unità di Conto (UC) suddivisi in: capitale versato (2,36 miliardi di UC, pari al 10,81 per cento di quello sottoscritto) e capitale " a chiamata" (19,50 miliardi di UC pari all'89,19 per cento del capitale sottoscritto). Il capitale autorizzato è stato allocato tra paesi membri regionali e paesi non regionali in proporzione di 3 a 2. A quella data il capitale effettivamente sottoscritto ammontava a 21,51 miliardi di UC (pari al 98,4 per cento di quello autorizzato).

Nel 2002 il reddito netto della Banca è stato pari a 226,06 milioni di UC (207,66 milioni di UC nel 2001) ed è stato così ripartito:

- 169,11 milioni di UC alle riserve ordinarie e speciali;

Nel 2002 il reddito netto della Banca è stato pari a 226,06 milioni di UC (207,66 milioni di UC nel 2001) ed è stato così ripartito:

- 169,11 milioni di UC alle riserve ordinarie e speciali;
- 12,95 milioni di UC al Fondo Speciale per la Repubblica Democratica del Congo;
- 9 milioni di UC all'iniziativa HIPC;
- 35 milioni di UC come contributi vari, principalmente all'ADF-IX.

Come negli ultimi anni il livello di reddito netto è stato tale da permettere non solo un rafforzamento della posizione finanziaria della Banca ma anche dei contributi ad altre iniziative di sviluppo. Va ricordato il miglioramento delle condizioni finanziarie della Banca grazie alla consistente crescita delle riserve registrata negli ultimi anni, e come mostrato dagli indicatori finanziari della Banca. Ad esempio il tasso riserve/prestiti (RLR) è salito dal 26 percento al 29,5 percento nel 2002. L'alto livello di riserve è dovuto a due fattori: la contrazione del portafoglio dei prestiti al settore pubblico, nell'ordine di 589,06 milioni di UC, e il miglioramento del profilo di rischio del portafoglio, che ha portato a un abbassamento delle perdite stimate rispetto al portafoglio, dal 7,35 percento al 6,79 percento nel 2002. Si segnala in particolare che gli arretrati nei confronti dello sportello della Banca sono diminuite del 55 percento, passando da 1.005 milioni di UC nel 2001 a 450,5 milioni di UC nel 2002. Questo progresso molto incoraggiante della situazione degli arretrati trova una spiegazione principalmente nell'operazione di pagamento degli arretrati della RDC nel corso del 2002.

13. L'evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra che esse tendono ad aumentare, con incrementi dell'8,4 percento nel 1999, del 4,1 percento nel 2000, del 10,4 percento nel 2001 e infine del 9,94 percento nel 2002. Va aggiunto che i costi legati al trasferimento della Banca a Tunisi porteranno maggiori spese nel 2003 e oltre.

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

14. Il negoziato per la nona ricostituzione del Fondo Africano di Sviluppo (AfDF IX) si è concluso il 23-24 settembre 2002 (vedi box). La ricostituzione copre il periodo 2002 - 2004. Le operazioni del Fondo nel 2002 sono state minori rispetto al 2001 per la mancanza di risorse, avendo il Fondo praticamente esaurito la sua capacità di impegno nel primo trimestre del 2002. Una soluzione interinale individuata ad aprile ha permesso tuttavia il Fondo di continuare la sua attività.

Nel corso del 2002 il Fondo ha approvato 84 operazioni in 23 paesi e 4 istituzioni multinazionali per 960,74 milioni di UC (1,38 miliardi nel 2001). In particolare, le operazioni del Fondo hanno riguardato:

- 38 prestiti per progetti per un ammontare pari a 487,42 milioni di UC (635,19 milioni nel 2001);
- 6 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 91,38 milioni di UC (256,6 milioni nel 2001);
- 30 operazioni di assistenza tecnica (a dono) pari a 46,56 milioni di UC (50,84 milioni nel 2001);
- 8 azioni per la riduzione del debito per 334,44 milioni di UC (436,29 milioni nel 2001);
- 1 operazione di preparazione dei progetti per 400.000 UC.

15. Cumulativamente, dal 1974 al 2002 il Fondo ha approvato 1.723 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 12,12 miliardi di UC. In termini di distribuzione settoriale, la maggior parte delle operazioni sono state destinate: all'agricoltura (27,3 percento), al settore sociale (20,4 percento), ai trasporti (17,4 percento), al multisettoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (16,6 percento), al settore energetico (5,3 percento), al settore finanziario (2,8 percento).

Nel 2002 le risorse del Fondo (con esclusione di quelle destinate a cancellazioni di debiti) sono state ripartite come segue: il 27,6 percento al settore sociale, il 26,6 percento all'agricoltura e allo sviluppo rurale, il 24,1 percento al multisettoriale[10], l'8,5 percento al settore idrico, l'8,2 percento ai trasporti, il 2,7 percento al settore finanziario, e il 2,3 percento al settore energetico.

Tabella 1: **AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 2002**
(in milioni di UC)

Agricoltura	185,04
Trasporti	57,33
Settore Sociale	192,12
Energia	16,22
Multisettoriale	168,24
Acqua	59,40
Energia	16,22
Ambiente	-
Industria	-
Totale	**696,85**

In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i pesi e i criteri di ripartizione che comprendono la popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocazione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Tuttavia, non è stato possibile rispettare tali vincoli per tutti i paesi, per l'impossibilità di prestare ad alcuni paesi perché ancora in arretrato (e il caso in particolare per lo Zimbabwe, il Ruanda, il Sudan, la Repubblica dell'Africa centrale, e le Seychelles).

Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato un aumento del quasi 46,9 percento, passando da 371,1 milioni di UC nel 2001 a 545,02 milioni di UC nel 2002. I trasferimenti netti del Fondo sono aumentati leggermente da 313,70 milioni di UC a 381,79 milioni di UC l'anno scorso.

LA CONCLUSIONE DEL NEGOZIATO DELLA NONA RICOSTITUZIONE DEL FONDO

[10] Principalmente crediti di aggiustamento strutturale o progetti volti a migliorare la *governance* nei paesi beneficiari.

Dopo un anno e mezzo di riunioni, il 24 settembre 2002 si è concluso il negoziato della nona ricostituzione delle risorse del Fondo Africano. Il ritardo è da imputare alla mancanza di un accordo sulla percentuale di risorse da destinare "a dono". Alla fine si è deciso di utilizzare doni per una percentuale compresa tra il 18 e il 21 per cento delle risorse dell'AfDF IX, in linea con l'accordo raggiunto per l'IDA 13. La ricostituzione totale è pari a 2,714 miliardi di Unità di Conto (circa 3,5 miliardi di dollari) per il triennio 2002-04[11], di cui 1,91 miliardi provenienti dai donatori (di cui 77,5 milioni in contributi supplementari e volontari[12]). Il gap strutturale rimane a 459,9 milioni di UC, mentre le risorse interne ammontano a 344,49 milioni di UC. L'ammontare totale della ricostituzione è superiore (in termini nominali) di circa il 25 per cento rispetto alla ricostituzione precedente.

La questione dei doni. L'accordo raggiunto sui doni prevede una *range* tra il 18 e il 21 per cento (del totale delle risorse dell'AfDF IX) da erogare a favore di determinate categorie di paesi. In particolare, ai paesi *ADF-only* con un reddito pro capite sotto 360 dollari annuo, verrà destinato un livello di doni compreso tra il 22,8 e il 27 percento del totale dei doni (ossia tra il 16,1 e il 19,1 percento del totale delle risorse della ricostituzione); la percentuale dei doni destinati ai paesi *ADF-only* con un reddito pro-capite superiore 360 dollari annui sarà del 7,5 percento (ossia 1,1 percento del totale delle risorse); infine la percentuale destinata ai paesi *blend* sarà del 7,5 percento (ossia 0,7 percento del totale). L'accordo sui doni prevede inoltre che il quadro generale di riferimento per l'erogazione dei doni sia dato dalle PRS (*poverty reduction strategies*) concordate con le IFI. I settori prioritari per l'utilizzazione dei doni (sopra il livello del 7,5 percento riservato per l'assistenza tecnica) sono quelli dell'HIV/AIDS[13], della ricostruzione *post conflict*, dell'educazione, della sanità, dell'acqua e della ricostruzione collegata ai disastri naturali. L'assistenza tecnica, che continuerà a essere finanziata con i doni (fino a 7,5 percento delle risorse totali), si concentrerà su iniziative per aumentare e migliorare le capacità dei paesi beneficiari, nonché nel settore agricolo (dove la Banca e il Fondo hanno un vantaggio comparato rispetto ad altre istituzioni) e in quello della protezione ambientale. Un analisi dell'utilizzazione dei doni verrà effettuato nel corso dell'AfDF IX.

Il finanziamento dei doni. La decisione sul meccanismo di finanziamento è stata rimandata alla *Mid term review* dell'AfDF IX. Una somma di 15 milioni di UC, proveniente dalle risorse interne della precedente ricostituzione, è stata destinata a far fronte alla riduzione dei flussi legati al livello maggiore di doni. Si è prevista anche la possibilità di far affluire risorse su base volontaria a favore del Fondo Africano per le perdite conseguenti all'uso dei doni attraverso contributi addizionali o l'accelerazione degli incassi.

[11] Il Fondo Africano avendo praticamente esaurito la sua capacità di impegno nel primo trimestre del 2002, una soluzione interinale era stata individuata nello scorso aprile per permettere il Fondo di continuare le sue attività. L'Italia non ha partecipato a questo schema.

[12] I contributi supplementari e volontari possono prendere la forma o di contributi addizionali o di una accelerazione degli incassi allo scopo di fornire maggiori risorse al Fondo senza credito rispetto alla propria quota.

[13] Per i paesi *ADF only* è previsto che il 100 per cento dei programmi di lotta all'HIV/AIDS sia finanziato con doni mentre per i paesi *blend* soltanto il 25 per cento.

Il livello della ricostituzione. Il livello totale di ricostituzione "ufficiale" di 2,7 miliardi di UC include quindi la quota delle risorse interne e il gap finanziario, che sarà difficilmente colmato nel corso dell'AfDF IX. Da notare che alcuni paesi hanno comunque diminuito le loro quote a causa di problemi di finanza pubblica: il Giappone, dal 9,5 percento al 8,8 percento; la Francia, dal 9,34 percento al 7,328 percento; e la Germania, da 9 percento al 8,354 percento. Gli Stati Uniti hanno aumentato da 10,091 percento a 11,819 percento, e anche l'Olanda, da 3 al 3,7 percento, mentre altri hanno mantenuto le loro quota (Italia, Canada, Norvegia, e Gran Bretagna). Il mantenimento della quota italiana (4,3 percento) ha consentito di mantenere l'ultimo posto nella "classifica" tra i donatori dei paesi del G7 e di mantenere una posizione soltanto lievemente al di sopra di quella registrata da alcuni i paesi dell'UE con un Pil largamente inferiore a quello italiano.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

16. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari a 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti di 29 paesi coinvolti (22 paesi hanno già raggiunto il *decision point* più altri 7 diventati eleggibili) verso il Gruppo della Banca Africana costerà 3,07 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa sub-sahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 38 paesi che possono essere eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari per la sua partecipazione, a valere su risorse proprie.[14] Le altre risorse sono esterne, fornite dai donatori attraverso l'*HIPC Trust Fund* gestito dalla Banca Mondiale.

Per quanto riguarda le modalità proposte per la cancellazione del debito, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo dell'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 percento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

Da notare la concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*), che presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà). Inoltre, i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

[14] Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

17. Al 31 luglio 2003 27 paesi (erano 26 al 30 giugno 2002), di cui 23 appartenenti all'Africa Sub-Sahariana,[15] hanno raggiunto il *decision point* e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. Di questi 27 paesi, 6 hanno raggiunto il *completion point*[16]. Di questi 23 paesi, 3 hanno raggiunto il *decision point* nel 2002 e necessitano risorse aggiuntive nell'ordine di 390,21 milioni di dollari in termini di valore attuale netto.

Complessivamente, al 31 dicembre 2002 il Board aveva approvato un *debt relief* per 22 paesi che ammontava a 1,6 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto. Nel 2003 il numero di paesi che raggiungerà il *decision point* e il *completion point* è destinato ad aumentare. Qualora tutti i paesi potenzialmente eleggibili all'Iniziativa dovessero raggiungere il *decision point* e successivamente il *completion point*, potrebbe crearsi un deficit rispetto alle risorse messe finora a disposizione dai donatori per l'Iniziativa. La Banca in particolare avrà bisogno di cospicue risorse addizionali qualora dovessero qualificarsi per l'assistenza anche i paesi con arretrati cronici (come il Sudan, la Liberia e la Somalia).

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 35 milioni di dollari che rientrano nel contributo di 70 milioni di dollari accordato all'HIPC Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale.[17]

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

18. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha dato un contributo pari al 4,3 per cento.

Dal 1° luglio 2002 la carica di Direttore Esecutivo della nostra *constituency* è passata alla Francia, che la manterrà per i prossimi tre anni. Durante questo periodo la carica di Vice direttore esecutivo è ricoperta dall'Italia mentre la posizione di *advisor* è coperta dal Belgio.

Aggiudicazioni di appalti

19. La partecipazione di imprese italiane agli appalti della Banca si può valutare sia in termini di erogazioni annuali in favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2002 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un miglioramento rispetto all'anno precedente (dal 3,69 per cento del 2001 al 5,27 per cento del 2002). Se paragonata poi alla nostra quota azionaria (2,4 per cento), può considerarsi un buon risultato. Nell'ambito dei paesi non

---

[15] Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Madagascar, Malati, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sao Tomè e Principe, Senegal, Sierra Leone, Tanzania, Uganda e Zambia.

[16] Benin, Bolivia, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania e Uganda.

[17] Per il finanziamento della parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali regionali e sub regionali, i donatori hanno fatto dei *pledge* ulteriori di circa 850 milioni di dollari nel 2002, portando la somma complessiva promessa finora a circa 3,4 miliardi di dollari (di cui 2,6 miliardi sono stati pagati al 30 giugno 2003). Ci sono vari elementi di incertezza che continuano a pesare sull'ammontare complessivo che servirà a permettere a queste istituzioni di fornire il *debt relief* previsto ai paesi HIPC: il timing e il livello di *relief* che necessiteranno i paesi che ancora non hanno raggiunto il *decision point*; il livello di *topping up*, o risorse addizionali, che potrebbe essere destinato a quei paesi con problemi di sostenibilità del debito anche una volta raggiunto il *completion point*; l'eleggibilità potenziale di alcuni paesi per cui i costi non sono stati fatturati nelle stime attuali, come il Sudan.

regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (5,42 percento) e prima della Cina (2,78 percento).

Per quanto riguarda le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2002 l'Italia ha visto aumentare l'importo totale e il numero dei contratti firmati con aziende del proprio paese (24 contratti per un totale di circa 26 milioni di dollari rispetto a 7 contratti per circa 24 milioni di dollari nel 2001). Le quote delle imprese italiane per il 2002 sono il 2,06 percento del numero totale di contratti e il 4,95 percento dell'importo totale.

Commesse ad aziende italiane: erogazioni alle imprese di alcuni donatori nel 2002

(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	9,86	0,94
Giappone	9,25	0,88
Germania	16,91	1,61
Francia	56,76	5,42
Regno Un.	17,05	1,63
Italia	55,22	**5,27**
Canada	8,29	0,79
Cina	29,18	2,78
India	4,84	0,46
Spagna	9,84	0,94

Personale italiano

20. Al 31 maggio 2002 il personale della Banca Africana ammontava a 1006 unità, cui 572 nella categoria dei funzionari. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 15,03 per cento (86 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Questo dato non sembra migliorare, visto che nel 1999 i funzionari dai paesi non regionali rappresentavano il 16,5 percento del totale. Alcuni paesi, come la Francia (4,02 per cento), gli USA (3,67 percento), il Canada (3,741 percento) e il Regno Unito (0,87 per cento), si avvicinano alla loro quota. Al 31 maggio 2002, vi erano soltanto 4 italiani nello staff della Banca (0,70 percento del totale). Più recentemente gli italiani si sono ridotti a due. Con la ripresa della campagna di *recruitment* a Tunisi l'offerta di italiani per coprire i numerosi posti rimasti vacanti nella Banca dovrebbe migliorare.

BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. La debole *performance* economica registrata dai paesi caraibici nel 2001 é sensibilmente migliorata nel 2002. Nel complesso, i risultati economici sono migliorati in 10 dei 17 paesi beneficiari della Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)[1], soprattutto per le buone prestazioni dei settori agricolo e manufatturiero. Nell'ultimo trimestre dell'anno anche il settore turistico, fortemente colpito dalla crisi conseguente agli attacchi terroristici del settembre 2001, ha registrato un miglioramento. In generale, i risultati della regione dipendono fortemente dall'economia degli Stati Uniti, che ha risentito anche degli scandali finanziari di grosse compagnie private.

Sebbene la *performance* economica sia stata molto varia a secondo del paese, sei dei sette paesi dell'"*Organization of Eastern Caribbean States*" (OECS) hanno migliorato i risultati rispetto al 2001, e cinque di questi hanno registrato una crescita positiva. In soli due paesi (Dominica e Montserrat) si é verificata una contrazione. La crisi del turismo, comune in tutta la regione, ha avuto effetti pesanti per la crescita soprattutto di Anguilla e delle Isole Cayman.

Per quanto riguarda le prospettive future della regione, possono definirsi piuttosto incerte, come spesso avviene per paesi dall'alta vulnerabilitá come quelli caraibici. La lenta crescita del 2002 ha avuto peraltro implicazioni anche sull'afflusso di investimenti diretti dall'estero, per cui i risultati economici dovranno fare affidamento, almeno nel breve periodo, sul livello degli investimenti "domestici" che si riuscirà a generare. Sarà importante tener d'occhio il settore petrolifero in Venezuela e l'evolversi della crisi in Medio Oriente, fattori che potrebbero avere un grosso impatto sulle economie della regione in caso di forte aumento del prezzo del greggio.

Attività dell'anno

2. Alcuni paesi della regione (Grenada, Jamaica, St. Lucia, St.Vincent & Grenadines) hanno sofferto, nel corso del 2002, gli effetti di alcuni disastri naturali (uragano "Lili"), ma la Banca ha risposto prontamente con misure di emergenza adeguate. Nel complesso, durante il 2002 la Banca ha continuato a perseguire il suo mandato volto a "contribuire alla crescita e allo sviluppo dei paesi membri della regione". A causa dell'evolversi dello scenario internazionale, ha inoltre dovuto modernizzare il proprio apparato e adottare nuove strategie per essere piú efficace nel ridurre la povertà.

3. Nel primo trimestre dell'anno, il Consiglio d'Amministrazione (CdA) della Banca ha approvato l'allocazione di 124 milioni di dollari per un "Programma di Ricostruzione Economica" a favore dei paesi beneficiari per far fronte alla crisi incipiente in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001 (vedi dettagli di seguito). Il CdA ha anche approvato una raccolta di 20 milioni di dollari dal "Fondo delle Operazioni Speciali" della Banca Interamericana di Sviluppo a sostegno dei paesi più piccoli della regione. Inoltre é stato approvato un contributo dall'Agenzia di Sviluppo Canadese (CIDA), pari a 24 milioni di dollari, a favore del "Basic Needs Trust Fund", gestito dalla CDB. I progetti di assistenza tecnica approvati durante l'anno includono un "Regional Transformation Programme for Agriculture" e un prestito a sostegno del "Caribbean Regional Technical Assistance Centre".

---

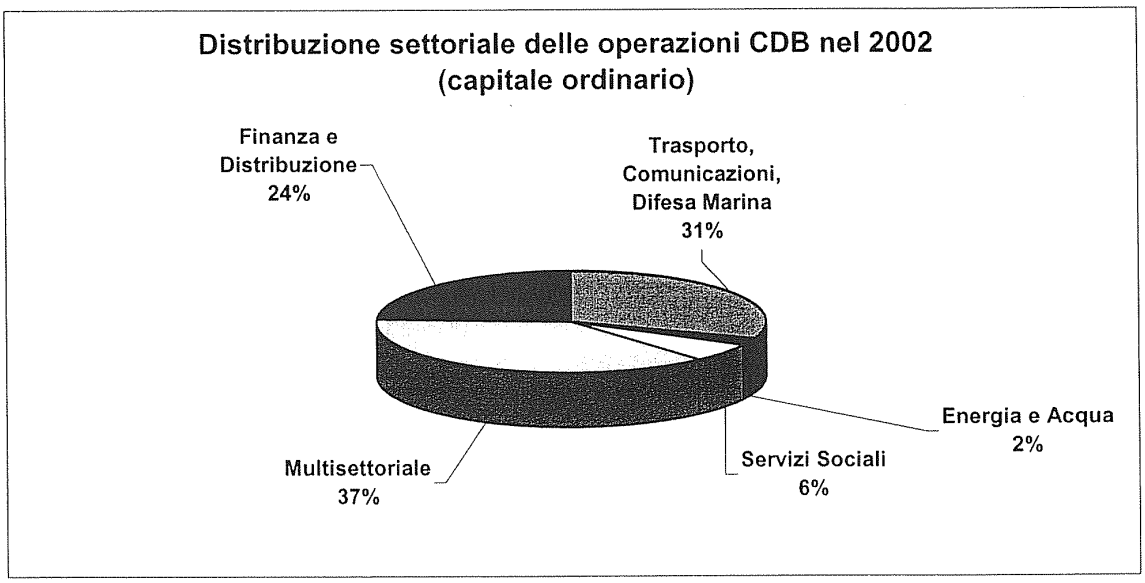
[1] La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*".

4. Nel 2002 la CDB ha registrato un ammontare di operazioni di 128,3 milioni di dollari (rispetto a 141,4 nel 2001). Le cancellazioni sono state pari a 13,8 milioni di dollari (22,2 nel 2000). Pertanto le approvazioni "nette" sono state pari a 115 milioni di dollari, una diminuzione rispetto ai 119,2 milioni del 2001.

Per il quinto anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 25,8 milioni di dollari (25,5 nel 2001). Al fine di rendere più efficaci le sue operazioni la Banca ha in vigore un nuovo sistema di valutazione ed ha semplificato le procedure di approvazione dei progetti. Inoltre, la CDB continua a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana, grazie a una *Task Force* creata nel 1999 e incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

I prestiti approvati sono stati 30 per 106,1 milioni di dollari (28 prestiti per 81,3 milioni nel 2001). I programmi a dono finanziati sono stati pari a 9,7 milioni di dollari (48 programmi per 35,4 milioni nel 2001). Il livello cumulativo delle erogazioni é aumentato nel 2002 dell'8 per cento (1.608,9 milioni di dollari rispetto a 1489,9 del 2001). A favore dei paesi meno sviluppati della regione (che beneficiano del 58,1 per cento delle erogazioni del 2002), il livello delle erogazioni cumulativo é aumentato del 9,2 per cento rispetto all'anno precedente (934,6 milioni rispetto a 856 del 2001).

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle operazioni a valere sul capitale ordinario (prestiti, partecipazioni, doni), nel 2002 le maggiori risorse sono affluite verso i settori "multi-sector" (che include la riabilitazione in seguito a disastri naturali e i programmi di aggiustamento strutturale, ma di cui la componente sociale resta rilevante: 25,6 milioni di dollari), trasporti e comunicazioni (21 milioni) e finanziario (16,6 milioni).



Il programma di ricostruzione economica della CDB

5. Nel primo trimestre del 2002, il CdA della Banca ha approvato l'allocazione di 124 milioni di dollari (di cui 70 milioni di dollari di risorse di capitale ordinario e 54 milioni dal

Fondo Speciale, inclusi 4 milioni di assistenza tecnica) a favore di un programma volto a promuovere la stabilizzazione delle economie della regione, duramente colpite dalle ripercussioni degli eventi dell'11 settembre, che hanno esacerbato problemi strutturali già esistenti. Sotto l'ombrello del programma proposto, operazioni specifiche verranno sviluppate per i singoli paesi, e sottoposte all'approvazione del CdA con procedura abbreviata. Il programma prevede interventi nelle seguenti aree: riforma fiscale; rafforzamento delle capacità di esecuzione dei progetti; rafforzamento delle capacità di gestione del debito; miglioramento degli schemi di protezione sociale; sostegno allo sviluppo dei mercati finanziari; rafforzamento dei sistemi assicurativi nazionali.

Per l'attuazione del programma si applicheranno le politiche e procedure esistenti, ma si prevede un'accelerazione delle erogazioni rispetto alla norma. Il CdA ha espresso un generale sostegno al programma, che sembra offrire una risposta adeguata alla situazione di crisi della regione, soprattutto per l'approccio integrato e lo stretto coordinamento previsto con le iniziative di Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Banca Interamericana di Sviluppo in risposta agli eventi dell'11 settembre.

IL PIANO STRATEGICO PER IL PERIODO 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca formalizzò la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che sta accompagnando l'attività dell'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (registrati 128,3 milioni nel 2002, ma 141,4 nel 2001)
- graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato
- maggiore enfasi sulla *capacity building* per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari
- rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell' attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Germania, Regno Unito e Canada), ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l' appartenenza al CARICOM (*Caribbean Community and Common Market*), di cui Haiti è entrato a far parte nel corso del 2002.

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell' UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sono oggi meno restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese. Ovviamente l'allargamento della Banca avrá implicazioni finanziarie di notevoli entitá (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo Speciale di Sviluppo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi beneficiari, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

La nuova strategia di riduzione della povertà

6. La nuova strategia di riduzione della povertà della CDB, approvata definitivamente dal CdA nel 2002, si basa su 5 pilastri:

- alimentare la crescita delle economie dei paesi beneficiari;
- aiutare i più vulnerabili;
- promuovere la *good governance;*
- proteggere l'ambiente;
- migliorare l'integrazione regionale.

Si tratta di assistere i paesi a creare e mantenere le condizioni adatte per conseguire una riduzione sistematica della povertà, conformemente alle strategie nazionali definite dai governi.

La nuova strategia per lo sviluppo del settore privato

7. Nel dicembre 2002, il CdA ha approvato anche la nuova strategia per lo sviluppo del settore privato nella regione caraibica. Obiettivo ultimo della strategia è di migliorare la competitività globale del settore privato della regione, "riposizionando" le economie dei Caraibi nell'economia mondiale. Le aree strategiche di intervento della Banca per lo sviluppo del settore privato nella regione, sono:

(i) il sostegno alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del settore privato, in particolare concentrandosi su: dialogo con i paesi sulle politiche; buon governo; quadro normativo; partecipazione privata nelle infrastrutture;

(ii) la mobilizzazione dei flussi di investimenti, in particolare attraverso assistenza tecnica per lo sviluppo dei mercati di capitali, e l'utilizzo di intermediari finanziari per raggiungere micro, piccole e medie imprese;

(iii) lo sviluppo delle imprese, sia rafforzando quelle esistenti, sia facilitando la costituzione di nuove imprese. Gli strumenti da impiegare a tale scopo sono: prestiti diretti; partecipazione azionaria; attività di assistenza tecnica; programma di garanzie sui micro finanziamenti; attività di stimolo alla ricerca e sviluppo.

8. Il sostegno della CDB allo sviluppo del settore privato della regione continuerà a svolgersi prevalentemente in forma indiretta, attraverso l'utilizzo di intermediari finanziari, e solo per una piccola quota con sostegno diretto alle imprese. I fattori che attualmente limitano lo sviluppo del settore privato sono di tipo finanziario e non: costo del denaro; limitato sviluppo dei mercati finanziari; mercato interno ristretto; politiche protezionistiche; scarsa disponibilità e produttività delle risorse umane e di capacità manageriali; alto costo delle infrastrutture; mancanza di una cultura dell'innovazione.

9. La strategia di sviluppo del settore privato, inoltre, definisce:

- un chiaro legame con la "riduzione della povertá" (ogni progetto in questo settore verrá analizzato attraverso un "*poverty prism*");
- criteri chiari di selezione del tipo di progetti in cui coinvolgere la Banca e stabilisce priorità, a fronte delle risorse disponibili (la presenza di fallimenti di mercato viene indicata come criterio guida);
- la necessità di intensificare la sorveglianza sulle istituzioni finanziarie;
- i criteri per il coinvolgimento di intermediari finanziari;
- l'intensificazione del dialogo con i governi come parte del valore aggiunto offerto dalla Banca, che dovrà assistere i paesi nell'elaborazione di un quadro normativo adeguato e facilitare la comunicazione tra settore pubblico e settore privato.

LA CDB VERSO IL RINNOVAMENTO

La Banca di Sviluppo dei Carabi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca.

Nel corso degli ultimi CdA convocati nel 2001 furono discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "*Compensation and Benefit*" e il rapporto finale dei consulenti sull'"*Operations Audit*" per definire la nuova struttura organizzativa della Banca). Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, il CdA della Banca propose ed ottenne che fosse creata una *Task Force*, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione. Su quella scia, nel corso del 2002 si é dato avvio al "*Change Management Program*", un progetto di vitale importanza per il futuro dell'istituzione che fa tesoro delle raccomandazioni dell'*Operations Audit*. Il Programma, che mira a modernizzare la CDB e a creare una struttura adeguata alle nuove sfide, é attualmente in corso di attuazione e il CdA monitora sistematicamente la sua realizzazione.

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, è stato creato un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. È stato inoltre introdotto un sistema remunerativo fortemente basato sulla *performance*.

Aspetti finanziari e bilancio

10. Il reddito maturato sui prestiti, nel 2002, è stato di 28 milioni di dollari (30,8 nel 2001), mentre il reddito da investimenti è stato di 4,1 milioni di dollari (rispetto a 6,7 nel 2001). Il reddito netto per le operazioni a valere sul capitale ordinario è aumentato a 14,1 milioni di dollari (rispetto a 12,8 nel 2001).

Il capitale della Banca (sottoscrizioni, redditi consolidati e riserve), al 31 dicembre 2002, è pari a 384,5 milioni di dollari (rispetto a 365,8 milioni del 2001).

Le erogazioni riguardanti le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 74 milioni di dollari (62 nel 2001). L'erogazione di prestiti a dono è stata pari a 4,8 milioni di dollari (8,0 nel 2001).

Le spese amministrative nette sono state, nel 2002, pari a 6,3 milioni di dollari (rispetto a 6,5 nel 2001).

11. Nel documento di bilancio approvato nell'ottobre 2002, in linea con i quattro obiettivi indicati nel Piano Strategico per il 2000-2004 approvato a suo tempo dal CdA, la Banca ha ribadito che si concentrerà sulle seguenti aree prioritarie:

- migliorare la capacità di risposta alle necessità dei paesi :
  - aumento della quota di intervento nel settore sociale;
  - espansione dei settori di intervento, in particolare HIV/AIDS e settore privato;
- sviluppare le capacità dei beneficiari:
  - più stretta collaborazione con le istituzioni regionali;
  - rafforzamento delle attività di assistenza tecnica;

- migliorare le capacità istituzionali:
  - aumento di efficienza e produttività, e contenimento delle spese amministrative;
  - attuazione di un nuovo sistema di valutazione di impatto dei progetti;
  - attuazione del nuovo sistema di allocazione delle risorse agevolate basato sulla *performance* dei paesi;
  - rafforzamento della capacità finanziaria, attraverso la preparazione del negoziato per un aumento di capitale (previsto per fine 2003);
- accrescere la collaborazione con altri attori:
  - più stretto dialogo con gli azionisti;
  - sforzi per aumentare il numero di paesi membri;
  - accordi con altre istituzioni multilaterali, in particolare la Banca Interamericana di Sviluppo.

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

12. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)[2] rappresenta lo sportello della Banca di Sviluppo dei Caraibi che eroga prestiti a tasso agevolato a favore dei paesi dell'area caraibica. Finanziato con i contributi dei paesi membri, ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano in maggior misura delle risorse del Fondo i paesi più poveri della regione.

Lo SDF ha la particolarità di essere l'unico sportello di questo tipo (che eroga cioè risorse a tasso agevolato), nell'ambito delle istituzioni di Sviluppo, cui attingono tutti i paesi beneficiari della Banca di appartenenza, anche quelli che possono normalmente attingere alle risorse del capitale ordinario (a tasso di mercato), sebbene divisi in quattro categorie selezionate principalmente sulla base del reddito pro capite. Da notare, tuttavia, che lo SDF è anche l'unico Fondo di questo tipo al cui finanziamento partecipano, con proprie risorse, anche gli stessi paesi beneficiari.

Le risorse del Fondo Speciale di Sviluppo provengono, su base volontaria, dai paesi membri della Banca dei Caraibi. Il Fondo si trova nel suo quinto ciclo di attività (SDF-V), che copre il periodo 2001-04. Nel 2001 si è infatti concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo, cui l'Italia partecipa con un contributo di 3,5 milioni di euro. Hanno deciso di partecipare alla quinta ricostituzione per la prima volta anche l'Agenzia di Sviluppo americana "USAID" e due paesi ancora non membri della Banca dei Caraibi, Suriname e Haiti.

La conclusione del negoziato per la quinta ricostituzione (SDF-V)

13. Nel corso del 2001 si concluse il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo, con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, un aumento del 25 per cento rispetto alla precedente ricostituzione. (100,66 milioni di dollari per lo SDF-IV). Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca elevarono, in media, il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) hanno aumentato il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), la Germania ha dichiarato sin dal momento della sua opposizione all'aumento di capitale (nel 1999) di non voler partecipare al rifinanziamento del Fondo. Tuttavia, non ha escluso di entrare a far parte dell'esercizio in corso d'opera, qualora si verificassero alcune condizioni.

[2] La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Special Development Fund*".

Regno Unito e Canada hanno invece aumentato il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio ammontare dai 16,8 milioni dello SDF-IV a 25,2 milioni di dollari). La Cina prevede di contribuire tra i 4 e gli 8 milioni di dollari. Tra i nuovi partecipanti al finanziamento del Fondo figurano anche l'Unione Europea (atteso un contributo intorno ai 7 milioni di dollari) e l'agenzia di sviluppo americana USAID (atteso un contributo intorno ai 22 milioni di dollari).

14. Il Fondo Speciale di Sviluppo si concentra su un numero limitato di priorità strategiche tra il 2001 e il 2004:

a) interventi specifici di riduzione della povertà (sviluppo delle imprese rurali; speciali programmi di mutuo; miglioramento della qualità e dell'accesso all'istruzione primaria; interventi nella sanità; lotta all'HIV-AIDS; programmi miranti in genere al miglioramento delle condizioni di vita);
b) crescita economica a favore dei poveri (sviluppo del settore "informale"; sostegno alle micro e PMI; programmi di *microfinance*; riabilitazione e sviluppo di infrastrutture sociali e economiche nelle aree depresse; maggiore assistenza tecnica);
c) *governance* e responsabilità delle istituzioni (maggiore responsabilità, partecipazione, trasparenza; modernizzazione del settore pubblico; miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia; strategie di riduzione della povertà multisettoriali);
d) *capacity building* (migliorare le capacità delle istituzioni attraverso programmi di *training*; uso efficiente delle risorse umane; amministrazione efficace del ciclo del progetto; sviluppo delle politiche ambientali);
e) mobilità delle risorse (nuova allocazione delle risorse esistenti e uso di risorse addizionali, da parte della CDB, per dare enfasi alla lotta alla povertà; maggior coordinamento con le altre agenzie di sviluppo).

In sintesi, almeno il 60 per cento delle risorse dell'ultima ricostituzione sarà indirizzato direttamente a beneficio dei poveri. Il rimanente 40 per cento verrà dedicato a obiettivi comunque legati alla lotta alla povertà. Maggiore attenzione si dedicherà all'implementazione dei progetti, alla qualità delle operazioni e al loro impatto sullo sviluppo.

La misurazione della performance delle operazioni

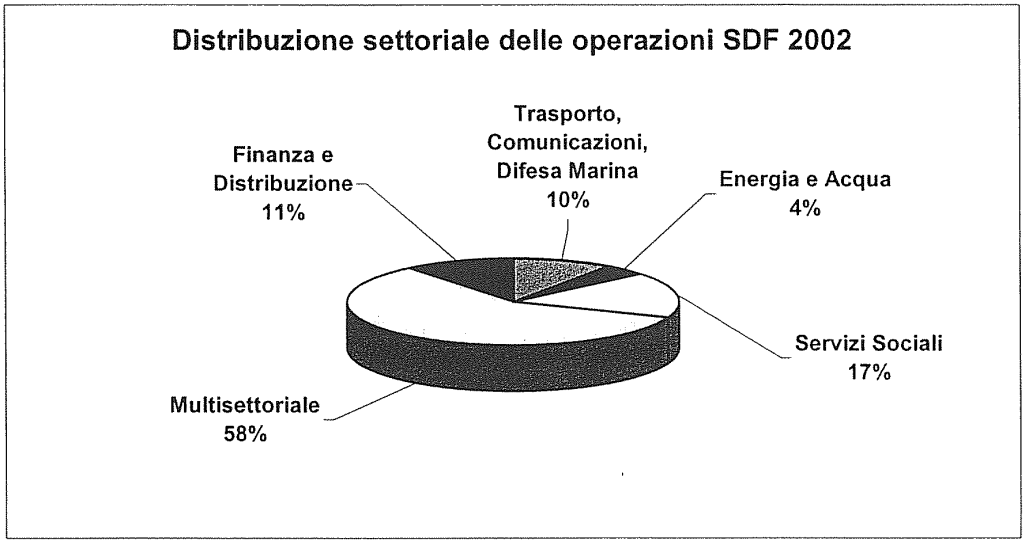
15. Per quanto riguarda la misurazione della *performance* delle operazioni del Fondo, la CDB si è adeguata ai criteri usati nelle altre Banche e Fondi. Ovviamente bisogna tener conto della particolarità di questa istituzione ed è improponibile creare un sistema complesso e costoso identico a quelli in vigore altrove. Le risorse verranno allocate in base alla valutazione di tre criteri: bisogni del paese, *performance* e vulnerabilità. L'esame verrà fatto caso per caso. La misurazione della *performance* si effettuerà tenendo conto di alcuni indicatori che valuteranno da una parte i risultati del portafoglio e dall'altra quelli relativi al quadro istituzionale e delle riforme (*policy institutional performance*). Particolare enfasi viene attribuita alla *governance* e al rafforzamento istituzionale, grazie anche alla pressione da noi esercitata in varie occasioni.

In merito alla valutazione dei progetti, si terrà conto di sei criteri cui sarà attribuito un peso specifico: rilevanza strategica (10 per cento); rilevanza ai fini della lotta alla povertà (20 per cento); efficacia (30 per cento); *cost efficiency* (10 per cento), impatto sullo sviluppo istituzionale (20 per cento); sostenibilità (10 per cento). In base alle categorie di *performance* che deriveranno dalla suddetta misurazione (sono le classiche 5 considerate anche dalle altre istituzioni: insoddisfacente; marginalmente insoddisfacente; soddisfacente; molto soddisfacente; eccellente) verrà assegnato il punteggio definitivo al paese.

Attività del Fondo

16. La *performance* dei progetti finanziati con le risorse della precedente riscostituzione (SDF-IV) è stata positiva. In termini di aree tematiche, il 55 per cento dei progetti approvati ha avuto come obiettivo la riduzione della povertà[3], il 13,2 per cento lo sviluppo delle risorse umane e il 9,1 per cento il rafforzamento delle istituzioni e la promozione della *good governance*. Per quanto riguarda la distribuzione per gruppo di paesi (divisi in base al reddito), il 73 per cento è stato allocato a favore dei paesi del Gruppo 3; [4] il 12 per cento al Gruppo 4 (di cui fa parte la sola Guyana, e di cui in futuro dovrebbe far parte Haiti); il 7 per cento a favore del Gruppo 2;[5] lo 0,3 per cento a favore del Gruppo 1.[6]

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti a valere sulle risorse SDF nel 2002, la quota maggiore va al settore "multi-settoriale" (in cui la componente sociale resta rilevante), seguito da "servizi sociali" e "agricoltura, foreste e pesca".



Aspetti finanziari

17. Lo SDF ha registrato, nel 2002, un reddito netto di 2,9 milioni di dollari (4,9 milioni nel 2001). Il reddito derivante dai prestiti è stato di 7,8 milioni di dollari (7,4 nel 2001). Il reddito da contanti e investimenti è stato di 5,2 milioni nel 2002 (7,1 nel 2001).

La quota SDF di spese amministrative ammonta a 9,7 milioni di dollari (rispetto ai 9,8 milioni del 2001).

LA CDB E L'INIZIATIVA HIPC

18. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato

[3] Ben oltre l'obiettivo, previsto a inizio negoziato, del 40 per cento.

[4] Belize, Domenica, Grenada, Giamaica, Montserrat, St.Kittis e Nevis, St.Lucia, St.Vincent e le Grenadine, Turks e Caicos.

[5] Anguilla, Antigua e Barbuda, Isole Vergini.

[6] Barbados, Bahamas, Isole Cayman, Trinidad e Tobago.

per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzierà parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'HIPC *Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

19. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania.

Si segnala che a fine 2003 la Direzione presenterá, presumibilmente, una nuova richiesta di aumento di capitale ordinario, che sembra questa volta indispensabile (dopo il fallimento della richiesta avanzata nel 1999, per l'opposizione di Italia e Germania) anche per far fronte all'entrata di nuovi membri nell'istituzione.

La partecipazione alla ricostituzione dello SDF

20. La definizione di una strategia della Banca per la riduzione della povertà è stato un requisito essenziale richiesto dall'Italia per partecipare alla quinta ricostituzione dello SDF. L'Italia ha inoltre espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre banche di sviluppo.

L'Italia ha indicato che parteciperà alla quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V) con un contributo pari a circa 3,2 milioni di dollari, rispetto agli 8,6 milioni di dollari impegnati nella ricostituzione precedente, ed ha evidenziato la necessità che questa posizione venga recepita in modo positivo, nonostante la drastica riduzione della quota (siamo passati dall'8,6 a una quota che, una volta formalizzati tutti i contributi dei donatori, sarà intorno al 2 per cento). La nostra partecipazione va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità modesta del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca.

L'Italia ha infatti espresso fiducia nel "*New Deal*" avviato dall'attuale Presidente Compton Bourne (che da maggio 2001 ha sostituito Neville Nicholls, che era stato in carica per dieci anni), il quale sembra particolarmente deciso sulla via del cambiamento. L'allargamento è ormai questione di mesi (Haiti e Suriname saranno i primi paesi a entrare; colloqui sempre più intensi sono in corso con la Spagna; buone possibilità di entrare anche per la Repubblica Dominicana; continua anche il dialogo per l'entrata di Cuba e Svezia).

21. Nel Consiglio d'Amministrazione della Banca (che non è residente), l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di

aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi e il Ministero dell'Economia e delle Finanze sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400.000 dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

22. Da segnalare, infine, che l'Italia è stata eletta dai membri del *Board* come rappresentante dei paesi non-regionali, per il periodo 2002-2003, nel Comitato di Controllo e Valutazione (APEC) della CDB, che rappresenta un importante organo di controllo incaricato di riportare periodicamente al Consiglio i risultati della verifica dell'implementazione dei progetti e delle politiche della Banca. Si sottolinea l'importante ruolo che il Comitato ha assunto a partire dal 2000, avendo esso la responsabilità della verifica dell'implementazione delle raccomandazioni dell'*Operations Audit* che mirano a ristrutturare la Banca e a renderla più dinamica, efficiente e meno costosa attraverso il "*Change Managemnt Program*". Oltre all'Italia, il Comitato comprende altri paesi: la Colombia in rappresentanza dei paesi regionali non beneficiari, Trinidad & Tobago e Grenada in rappresentanza dei paesi beneficiari.

FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)

Attività dell'anno

1. Nel corso del 2002 l'IFAD[1] ha finanziato 25 progetti attraverso prestiti per un importo complessivo pari a 365,9 milioni di dollari. Solo uno di questi progetti è stato finanziato esclusivamente attraverso risorse a dono per un ammontare di 3 milioni di dollari.Il costo totale di questi progetti è stato stimato in 814,6 milioni di dollari, di cui 155,7 milioni saranno forniti da finanziatori esterni e 289,9 milioni da finanziatori dei paesi beneficiari, nella maggior parte Governi.

A partire dalla data della sua costituzione, l'IFAD ha finanziato complessivamente, attraverso prestiti e doni, 628 progetti in 115 paesi beneficiari per un impegno totale di circa 7,7 miliardi di dollari. I governi dei paesi beneficiari e altre fonti di finanziamento locali hanno contribuito con 7,9 miliardi di dollari. Altri 6,6 miliardi di dollari sono stati forniti da co-finanziatori esterni, più precisamente: 1,1 miliardi da donatori bilaterali, 5,2 miliardi da donatori multilaterali e 30,2 milioni da varie NGOs internazionali.

Tabella 1 – **IFAD: attività di prestito**

	2001	2002	1978-2002
Numero Operazioni	25	25	628
Milioni di dollari USA	403,1	365,9	7669,1

Prestiti per regione e settore

2. L'Africa (Africa centro-orientale ed Africa del sud) ha continuato, per il terzo anno consecutivo, ad essere il maggior beneficiario dell'attività di prestito dell'IFAD con il 36,1 per cento, seguita dalla regione dell'Asia e del Pacifico con il 26,5 per cento. L'America Latina e i Carabi hanno ricevuto il 14,1 per cento, al Medio Oriente e al Nord Africa è stato assegnato il 23,3 per cento. Oltre l'80 per cento dei finanziamenti è stato destinato ai paesi a basso reddito con alto deficit alimentare ed il 35 per cento ai paesi meno sviluppati.

Tabella 2 – **Ammontare dei prestiti per regioni**
(milioni di dollari e valori percentuali)

	1978 – 2002	%	2001	%	2002	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1343,8	17,5%	73,5	18,2%	70,6	17,5
AFRICA SUD-EST	1347,5	17,6%	100,5	24,9%	61,4	17,6
ASIA E PACIFICO	2476,6	32,3 %	107,1	26,6%	97,1	32,3
AMERICA LAT./CARAIBI	1218,7	15,9%	69,2	17,2%	51,7	15,9
MEDIO OR /NORD AFR.	1282,4	16,7 %	52,9	13,1%	85,1	16,7

[1] La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".

TOTALE	7669,1	100%	403,1	100%	365,9	100%

La maggior parte dei finanziamenti dell'IFAD è su base concessionale, si tratta di prestiti che hanno un elemento a dono fino a due terzi del loro valore nominale. Nel 2002 i prestiti su base concessionale hanno costituito il 78,2 per cento del totale dell'attività annuale di prestito del Fondo.

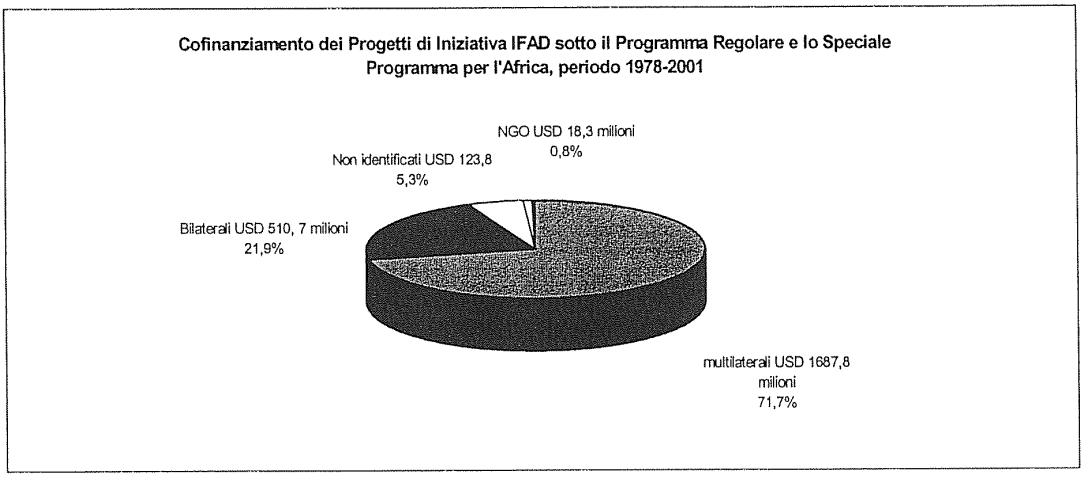
Erogazioni

3. Nel 2002 le erogazioni del Fondo per i prestiti nell'ambito del Programma Regolare e del Programma Speciale per l'Africa sono state pari rispettivamente a 263,4 milioni di dollari e 5,4 milioni. Il totale delle erogazioni cumulative alla fine del 2002, nell'ambito del Programma Regolare, ammonta a 4.310,5 milioni di dollari (rispetto ai 4.048,4 milioni nel 2001), pari al 73,3 per cento degli impegni cumulativi. Per il Programma Speciale per l'Africa le erogazioni cumulative alla fine del 2002 ammontano a 303,7 milioni di dollari (289,5 milioni del 2001), pari al 94,3 per cento degli impegni cumulativi.

Cofinanziamenti

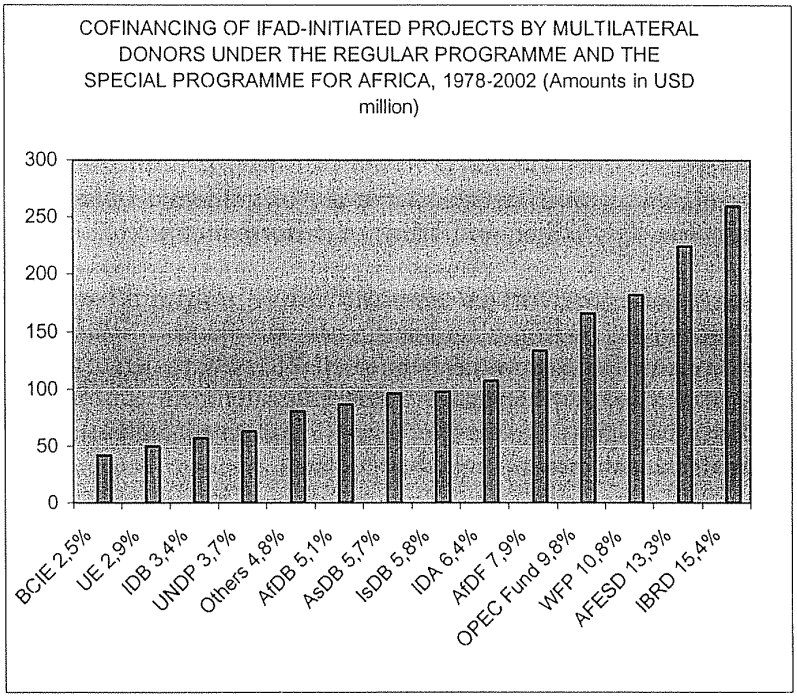
4. In considerazione della scarsità di risorse disponibili, la mobilitazione delle risorse costituisce da sempre una delle attività principali dell'IFAD. Pertanto, la maggior parte dei progetti del Fondo sono cofinanziati. Dei 25 progetti approvati nel 2002, 24 sono stati avviati dall'IFAD e 17 di questi hanno ricevuto cofinanziamenti esterni per un importo totale di 138,4 milioni di dollari (il 21,9 per cento dei loro costi) e contributi nazionali, da governi o altre fonti locali, per altri 241,6 milioni di dollari (il 38,2 per cento dei loro costi). I restanti 7 progetti sono stati finanziati dal Fondo (75,5 per cento) e da risorse interne (24,5 per cento).

Il valore complessivo del cofinanziamento ricevuto sin dalla data di creazione del Fondo è pari a 2347,7 milioni di dollari. I donatori multilaterali vi hanno contribuito nella misura del 71,5 per cento, seguiti dai donatori bilaterali con il 21,8 per cento.



I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: la Banca Mondiale (con 259,9 milioni di dollari) e il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e

Sociale (con 224,5 milioni di dollari), che insieme rappresentano il 29 per cento del totale del cofinanziamento multilaterale. A livello bilaterale, la Germania è il principale donatore (con 81,6 milioni di dollari), seguita dal Regno Unito (con 74,1 milioni di dollari).



Il negoziato per la VI[a] ricostituzione delle risorse dell'IFAD

5. La Consultazione sulla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD è iniziata nel mese di febbraio ed è finita a dicembre, dopo cinque sessioni, con l'accordo di ricostituire il Fondo per il periodo 2004-2006 al livello di 560 milioni di dollari, cioè con un incremento medio di contribuzione del 25 per cento rispetto alla precedente ricostituzione, lasciando tendenzialmente inalterate le quote di partecipazione degli Stati membri. Il livello prefissato dovrebbe garantire un programma annuale di operazioni pari a 475 milioni di dollari.

La partecipazione finanziaria italiana alla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD sarà di 40 milioni di dollari (l'8,7 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A).

Durante le sue deliberazioni, la Consultazione ha approvato la proposta di una valutazione indipendente esterna (*Indipendent External Evaluation* - IEE) dell'IFAD allo scopo di vagliare: il contributo del fondo alla riduzione della povertà rurale; i risultati e l'impatto raggiunto in tale area; la rilevanza della missione e delle finalità in relazione agli obiettivi di sviluppo internazionale nonché alle strategie di sviluppo nazionali dei paesi beneficiari. L'obiettivo è sostanzialmente quello di verificare se l'IFAD abbia messo a frutto le esperienze passate tanto da tenerne conto in fase di attuazione delle politiche e delle operazioni assunte e, quindi, di individuare raccomandazioni e politiche necessarie a migliorare in futuro la sua performance. La IEE dovrà essere compiuta entro i primi mesi

del 2004 in modo da contribuire alla deliberazione della Consultazione sulla prossima ricostituzione delle risorse dell'IFAD.

L'IFAD e l'Heavily Indebted Poor Countries (HIPC) Debt Initiative

6. Il costo degli impegni assunti dall'IFAD nell'ambito della Iniziativa HIPC è stato stimato in 308 milioni di dollari in termini di valore attuale netto (NVP), che corrisponde ad un costo nominale di circa 471 milioni di dollari. L'IFAD si è impegnato a ridurre il debito ai 26 paesi che hanno raggiunto il *decision point*, per un ammontare totale NVP di circa 260 milioni di dollari. Alla fine del 2002, l'IFAD ha approvato una riduzione del debito per un importo di circa 24 milioni di dollari, finanziato in parte con i contributi dell'Olanda (8,8 milioni di dollari) e della Germania (4,7 milioni di dollari), e in parte con lo specifico *Trust Fund* (1,5 milioni di dollari) e le risorse proprie (6,7 milioni di dollari) del Fondo.

All'IFAD sarà inoltre trasferita la somma di circa 3 milioni di euro dai *pledge* del Belgio al *Debt Iniziative Trust Fund*, amministrato dalla Banca Mondiale. Tale importo sarà destinato a favore della riduzione del debito della Repubblica democratica del Congo.

Il Fondo ha anche ricevuto l'impegno formale di trasferimenti analoghi da parte della Svezia (17 milioni di dollari) e dalla Norvegia (3 milioni di dollari), e un contributo complementare dall'Italia di circa 3,8 milioni di dollari[2].

Un sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance(PBAS)

Nel corso della sesta ricostituzione dell'IFAD, è stata proposta la creazione di un sistema di allocazione basato sulla performance dei paesi beneficiari, in linea con quanto avvenuto già in altre istituzioni di sviluppo. Benché tutti i donatori siano d'accordo sull'opportunità di introdurre degli incentivi perché i paesi beneficiari migliorino la loro performance, non sono tutti d'accordo d'abbandonare completamente il criterio del bisogno nell'allocazione delle risorse, dato il mandato dell'IFAD di aiutare i paesi particolarmente poveri. Quindi si tratta di trovare un compromesso tra quei paesi che vorrebbero un sistema di allocazione basato sulla performance che sostituisca completamente quello esistente basato unicamente sui paesi senza criteri specifici (*country allocations* effettuate ad hoc), e quelli che suggeriscono cautela e garanzie per evitare che la maggior parte delle risorse non finisca nei paesi di medio reddito.

Per creare il consenso necessario per la creazione di un tale sistema, che garantisce che la maggior parte delle risorse vada ai paesi comunque meritevoli, senza ignorare il mandato dell'IFAD di intervenire nei paesi più poveri, un gruppo di lavoro è stato creato (il *PBA Panel*) con quattro paesi rappresentativi da ogni lista. L'Italia è stata tra i paesi della lista A, assieme agli Stati Uniti, il Canada e la Norvegia. Da parte nostra abbiamo sottolineato l'importanza della semplicità e della trasparenza, per quanto riguarda gli indicatori. Siamo stati a favore di dare un peso significativo agli indicatori di *governance* in particolare, che saranno utilizzati insieme a quelli specifici alla performance macroeconomica e settoriale.

[2] Questo contributo non dà luogo ad una alterazione nella quota di partecipazione dell'Italia alle risorse dell'IFAD.

Aspetti istituzionali

7. Nel 2002 l'IFAD ha riorganizzato la propria struttura interna al fine di rafforzarla e nel contempo di focalizzarla sugli obiettivi prioritari definiti nel Quadro Strategico (*Strategic framework for IFAD 2002-2006)* del Fondo. Sono stati unificati gli uffici del Presidente e del VicePresidente, e a quest'ultimo sono state assegnate responsabilità dipartimentali incrociate al fine di fornire una maggiore assistenza al Presidente. E' stato creato il Dipartimento Finanza e Amministrazione- che comprende gli uffici del *Controller*, del Tesoro, delle Risorse umane, del *Management Information* e i Servizi Amministrativi – ed è stato consolidato il Dipartimento Affari Esterni, di recente costituzione.
Nel 2002 l'organico dell'IFAD[3] è rimasto pressoché invariato rispetto al 2001, con 132 tra funzionari e direttivi (esclusi il Presidente e il Vice presidente) e 181,5 amministrativi. Le posizioni professionali e ad alto livello riflettono la rappresentanza di 46 Stati membri, nel rispetto del principio della distribuzione geografica. Il 35 per cento delle posizioni è coperto da donne (33 per cento nel 2001).

Strategic Framework

Sulla base del Rapporto sulla povertà rurale presentato nel 2001 e delle valutazioni sulla povertà regionale, l'IFAD ha formulato per il periodo 2002-2006 un nuovo quadro strategico (Strategic Framework 2002-2006) concepito come parte del più ampio impegno a livello mondiale di realizzare gli obiettivi di sviluppo stabiliti in occasione del Vertice del Millennio. Sulla base della considerazione che 900 milioni di persone, cioè circa il 75 per cento di coloro che vivono in condizioni di povertà assoluta risiedono in zone rurali, l'IFAD ha concepito il quadro strategico allo scopo di rafforzare il proprio ruolo catalizzatore nella lotta contro la povertà rurale. L'intento principale è quello di mettere i poveri delle aree rurali nella condizione di uscire in modo definitivo dalla povertà, promuovendo lo sviluppo sociale, la parità tra i sessi, la generazione di reddito, migliori condizioni nutrizionali, la sostenibilità ambientale e una buona gestione dell'autorità. In concreto, questo significa per l'IFAD: 1) rafforzare la capacità dei poveri rurali e le loro organizzazioni; 2) migliorare l'accesso alle risorse produttive naturali e della tecnologia; 3) permettere un più ampio accesso ai servizi finanziari e ai mercati. Tutte le scelte strategiche dell'IFAD saranno prese sulla scorta di questi tre principi guida.

L'ITALIA E L'IFAD

8. L'Italia si annovera tra i maggiori donatori del Fondo. La quota italiana dei contributi complessivi dalla costituzione del Fondo rappresenta il 6,2 per cento (vale a dire 165,9 milioni di dollari) delle risorse fornite dai paesi OCSE. L'Italia è inoltre tra i primi cinque contribuenti alla Quinta Ricostituzione, assieme a Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, tutti con un impegno equivalente a 30 milioni di dollari, pari all'8,6% del totale delle risorse fornite dei paesi OCSE. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo). La partecipazione finanziaria italiana alla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD sarà di 40 milioni di dollari (l'8,7 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A).

9. Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività o progetti specifici. A partire

[3] I dati si riferiscono al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo

dal 2001 l'Italia, convinta della fondamentale rilevanza dell'organizzazione, ha triplicato il suo contributo volontario al Fondo. Al fine di ottimizzare la collaborazione con l'IFAD, è stato concluso nel novembre 2001 un articolato Accordo di partenariato per la formulazione di progetti e l'attuazione di iniziative cofinanziate dall' Italia e dall'IFAD. L'accordo ha dato all'IFAD l'opportunità di lavorare a stretto contatto con diverse organizzazioni non goveramentali sia italiane che locali. L'Italia ha altresì rafforzato negli ultimi tempi la cooperazione nel settore multi-bilaterale, con interventi inerenti le comunità rurali vulnerabili, la riabilitazione agricola e la sicurezza alimentare in alcune specifiche regioni. Nel 2002 con i Fondi supplementari forniti dall'Italia sono stati finanziati progetti nel settore dell' assistenza *post conflict* (in Africa centro-occidentale e Gaza), della riduzione della povertà (in Sud africa, Mauritania, Cambogia, Albania e America Latina), della micro-finanza (in Iran) e della protezione dell'ambiente (a Capo Verde).

Personale Italiano

10. Il personale italiano[4] complessivamente in servizio presso l'IFAD al 31 dicembre 2002 era di 114 unità. Di queste, una è un direttivo, 25 sono inquadrate nella categoria funzionari (3 unità in più rispetto al 2001) e 88 in quella degli amministrativi (9 unità in più rispetto al 2001).

[4] Si fa riferimento sia al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo, sia da altri fondi (*APO, Global Mechanism, Land Loalition, BSF*, etc.)

BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (BERS)

L'economia dei paesi in transizione nel 2002

1. Nonostante gli effetti destabilizzanti dell'11 settembre e il rallentamento dell'economia globale, nella maggioranza dei 27[1] paesi di intervento della BERS è stata confermata nel 2002 la ripresa economica, avviata nei due anni precedenti. Il tasso medio di crescita è all'incirca del 4 percento e pone la regione tra quelle con la più alta performance nei mercati emergenti nel 2001. Questo risultato si deve soprattutto all'impegno profuso dagli stessi paesi per stimolare gli investimenti attraverso l'adozione di sistemi democratici, l'apertura dei mercati e l'attuazione di rigorose riforme in molti settori interni.

Alcuni paesi hanno tratto benefici dal processo di adesione all'UE, altri quali la Russia e taluni paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) - al di fuori di questo processo e quindi relativamente meno aperti all'economia globale- hanno rafforzato la crescita attraverso la rinnovata stabilità politica e l'impegno economico.

La Russia ha registrato una solida performance nel 2002 con una crescita che si attesta al 4,3 percento. Dopo una partenza difficile all'inizio dell'anno, la produzione ha accelerato nel secondo semestre, trainata prevalentemente dal settore energetico che continuato a beneficiare degli alti prezzi dei prodotti petroliferi. Ciò si è tradotto in un incremento del reddito reale che nel mese di settembre 2002 è ritornato ai livelli raggiunti prima della crisi del 1997. Anche il tasso di disoccupazione attestandosi al 6 percento ha raggiunto il livello più basso dall'inizio degli anni '90.

Le riforme strutturali, necessarie per il processo di integrazione internazionale, hanno continuato ad essere portate avanti nella maggior parte dei paesi di operazione: nelle economie in transizione meno avanzate, si sono orientate verso la liberalizzazione e la privatizzazione delle aziende di Stato; mentre nei paesi candidati ad aderire all'UE, l'attenzione è stata posta nel settore istituzionale. In particolare, i risultati migliori sono stati registrati dalla Repubblica Federale di Jugoslavia, il cui governo ha mostrato un forte impegno in tal senso.

Le economie in transizione meno avanzate (Tagikistan, Ucraina e l'Europa sud-orientale) hanno incominciato a ridurre il gap con i paesi capofila, come l'Ungheria, la Polonia e gli altri paesi candidati all'UE. Rimane, pertanto, esiguo il numero dei paesi nei quali il progresso continua a muoversi lentamente.

La BERS continua ad avere un importante ruolo nel sostenere le riforme strutturali nelle economie in transizione meno avanzate attraverso progetti di assistenza tecnica, e intende concentrare i suoi sforzi in quei settori in cui i cambiamenti di riforma sono più evidenti, e dove l'impegno del governo promette un rapido progresso. Per i paesi CIS le cui economie rimangono relativamente isolate, la sfida consisterà nel rafforzare il processo di integrazione internazionale, e soprattutto regionale, accelerando in particolare la loro adesione al WTO. Un maggior grado di integrazione commerciale dovrebbe generare in questi paesi significativi benefici, soprattutto per le economie dei paesi CIS di minore dimensione.

---

[1] La BERS classifica i suoi paesi di operazione sulla base dei loro progressi verso un economia di mercato. In transizione meno avanzata (*Early/Intermediate)*: Albania; Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, RF di Jugoslavia, RF di Macedonia, Georgia, Kazakhstan, Moldavia, Repubblica Kyrgyz, Romania, Taijikistan, Turkmenistan,Ucraina e Uzbekistan; in transizione avanzata (*Advanced)*: Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria. La Russia è trattata separatamente.

Attività dell'anno

2. La quota degli investimenti nel 2002 ha raggiunto un record mai raggiunto prima pari a 3,9 miliardi di euro. La Banca ha investito 1,29 miliardi di euro in Russia, 1,27 miliardi in Europa centrale e nei paesi Baltici e 1,35 miliardi di euro in Asia Centrale, Europa Sud orientale e nel Caucaso. La Banca ha continuato ha focalizzare la sua attenzione sulla qualità dei progetti e ad aumentare il numero dei cofinanziatori.

3. Gli investimenti della BERS in Russia sono aumentati di 485 milioni di euro rispetto all'anno precedente in considerazione del miglioramento della situazione economica del paese e del crescente impegno a favore delle riforme. Anche la presenza della BERS nell'Europa Sud orientale è migliorata, registrando con investimenti pari a 865 milioni di euro, un incremento del 26 percento rispetto al 2001. Ciò dimostra un crescente interesse dell'istituzione a favore di un'espansione delle proprie operazioni a Sud-Est.

4. In termini di ripartizione dei progetti: è diminuita la percentuale nei paesi il cui processo di transizione viene considerato a livello avanzato (32 percento nel 2002 contro il 39 percento nel 2000 e il 44,4 percento nel 2001); è aumentata quella relativa ai paesi nella prima fase o nel livello intermedio di transizione (35 percento contro il 39 percento nel 2000 e il 33,1 percento nel 2001); mentre è molto aumentata la quota in Russia (33 percento contro il 22,5 percento). Il 55 percento degli investimenti ha riguardato progetti nel settore delle infrastrutture o delle istituzioni finanziarie. Il sostegno assicurato alle micro, piccole e medie imprese attraverso una serie di intermediari finanziari ha totalizzato un impegno pari a 508 milioni di euro nel 2002.

Tabella 1. **Operazioni BERS**

Impegni annuali	**2001**	**2002**	**Cumulativo 1991-2001**
Numero dei progetti	102	102	906
Finanziamenti BERS (in milioni di euro)	3.656	3.899	21.647
Mobilizzazione risorse (in milioni di euro)	6.212	4.862	47.516

6. Nei paesi in transizione avanzata, la BERS ha lavorato in stretta collaborazione con l'UE allo scopo di sviluppare prodotti finanziari in sostegno delle piccole e medie imprese (PMI) e delle amministrazioni comunali. La Banca ha inoltre finanziato progetti nel settore dell'industria ad alta intensità di capitale (telecomunicazioni, energia e prodotti petroliferi) e in quello delle infrastrutture.

Nei paesi a livello iniziale o intermedio di transizione, la Banca ha incrementato in modo significativo le sue *trade facilities* ed ha trovato nuove strade per condividere i rischi con gli investitori stranieri attratti dalla possibilità di nuove opportunità d'affari. A seguito dell'adesione, nei primi mesi dell'anno, della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFY)[2], la

[2] Dopo l'approvazione da parte dei Governatori della risoluzione sull'adesione della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ) e la verifica dell'avvenuto adempimento di tutte le condizioni previste dallo Statuto, il 18

Banca, grazie alla stretta collaborazione con il nuovo governo del paese, ha varato un Piano d'Azione (*Action Plan for RFY*)[3] per un importo totale di operazioni di oltre 230 milioni di euro. In questa cifra è compresa una *working capital facility* a favore delle imprese in corso di privatizzazione e della creazione di una banca di microcredito.

In Russia, a seguito del rinnovato interesse da parte degli investitori strategici, la BERS ha accresciuto il proprio impegno allo scopo di fornire loro un adeguato sostegno. Ha anche assistito la ristrutturazione industriale e le piccole attività, attraverso il *Regional Venture Fund, il Russia Small Business Fund, il Trade Facilitation Programme* e alcune linee di credito. Verso la fine dell'anno, la BERS ha emesso il suo primo finanziamento in rubli, rispondendo così ai bisogni dei clienti locali e aiutando lo sviluppo dei mercati di capitale locale.

7. La Banca ha intensificato i rapporti con le ONG (organizzazioni non governative) ed altri gruppi, nel rispetto del suo specifico mandato di tenere conto della salvaguardia dell'ambiente in tutte le operazioni dalla stessa poste in essere. Nel 2002, la BERS ha condotto 49 analisi ambientali, quattro valutazioni di impatto ambientale (EIAs) e 40 audizioni ambientali su progetti approvati dal Consiglio di Amministrazione (CdA) della Banca nel corso dell'anno.

La Strategia Futura della Bers: La Seconda Capital Resources Review[4]

8. A cominciare dall'aprile del 2001 il Consiglio dei Governatori della Banca ha approvato la seconda *Capital Resources Review*, con la quale si è affermato che la Banca ha sufficienti risorse finanziarie volte a garantire l'attuazione del programma operativo per i prossimi cinque anni[5] - contenuto nel documento strategico *Moving Transition Forward* - senza che risultino necessari aumenti di capitale per il periodo 2001-2005. La *Review* ha evidenziato che in dieci anni di operazioni, la BERS ha stabilito i seguenti parametri:

- la Banca è diventata il maggior investitore nella Regione e il valore del suo portafoglio è raddoppiato rispetto alla prima *Review* del 1996;
- l'impatto sul processo di riforma è sempre stato in continuo aumento;

---

gennaio 2001 la Repubblica Federale di Jugoslavia è stata ammessa, in qualità di membro, nella BERS. La RFJ è entrata nella *costituency* guidata dalla Svizzera sulla base della decisione delle autorità jugoslave di far parte dello stesso raggruppamento nelle tre istituzioni finanziarie (BERS, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) alle quali ha fatto domanda di ammissione.

3 Il Consiglio di Amministrazione ha approvato il 13 marzo 2001 un Piano di Azione contenente le linee direttrici per le attività della BERS per tutto il 2001, e che prevede una serie di misure, tra cui: a) il cosiddetti progetti "quick start" da iniziare nel corso del primo semestre del corrente anno, riguardanti in particolare la creazione di uno sportello per il microcredito, la creazione di un fondo fiduciario per le piccole e medie imprese, e l'istituzione di una Working Capital Facility per il co-finanziamento di imprese operanti con l'estero, che funga da leva per riforme nel campo delle privatizzazioni e della corporate governance; b) la ricostruzione delle infrastrutture di immediata priorità (trasporti, energia, erogazione di acqua, telecomunicazioni); c) la predisposizione degli interventi per lo sviluppo del settore privato, attraverso l'attuazione da parte del Governo locale di processi trasparenti di privatizzazione tali da attrarre investitori strategici; d) la richiesta urgente di risorse finanziarie da parte di paesi donatori, su base bilaterale, per la predisposizione e l'attuazione dei progetti.

4 L'articolo 5.3 dell'Accordo Istitutivo della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) pone l'obbligo di effettuare una revisione dell'adeguatezza del capitale della Banca ad intervalli di non più di cinque anni. Spetta poi al Consiglio dei Governatori approvare tale revisione, sulla base del rapporto del Consiglio di Amministrazione.

5 A fine periodo sarà stato utilizzato, secondo le previsioni, il 92% del *trigger* prudenziale pari al 90 percento, ovvero circa l'83% del capitale disponibile

- la Banca ha investito in tutti i paesi che hanno adottato un sistema democratico e un'economia di mercato;
- la Banca ha raggiunto un alto livello di contenimento e controllo dei costi.

La *Review* ha altresì affermato che la Banca ha un capitale sufficiente a sostenere uno sviluppo sostenuto e bilanciato del suo portafoglio, ivi comprese le operazioni in Russia e nei paesi in transizione meno avanzata. Si stima che nel 2005 il portafoglio della Banca sarà di oltre 17 miliardi di euro.

Cooperazione tecnica

9. Le operazioni di investimento della BERS sono affiancate dalle non meno importanti attività di assistenza tecnica finanziate attraverso il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP). Il TCFP, attraverso l'assunzione di consulenti, ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 27 paesi di operazione della Banca. Il Programma, svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Uno studio interno ha confermato che l'impatto sulla transizione dei progetti supportati da assistenza tecnica è di gran lunga superiore a quelli che ne sono privi. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale (quasi la metà dei progetti d'investimento approvati dalla Banca è stata accompagnata da un intervento di cooperazione tecnica)
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di *fondi*, legati e non, finanziati da singoli paesi e dall'Unione Europea. Nel corso del 2002 la Banca ha amministrato un volume di contributi dei donatori pari a circa 1 miliardo di euro, con un incremento di 100 milioni di euro rispetto all'anno precedente. I maggiori contribuenti sono stati l'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Olanda e il Canada. L'Italia ha partecipato nel 2002 con contributi pari a 800.000 euro.

10. Rispetto agli anni passati, nel 2002 l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dai donatori è stato più consistente. Nell'ambito del programma di cooperazione tecnica, la Banca ha finanziato soprattutto attività finalizzate a sostenere lo sviluppo di istituzioni finanziarie e delle piccole e medie imprese. Le erogazioni nel 2002 ammontano a 101,7 milioni di euro su un totale di 261 attività di assistenza tecnica, rispetto a 80,7 milioni di euro dell'anno precedente.

La maggior parte dei fondi sono andati a beneficio della Russia (19,2 milioni), Polonia (7,2 milioni); Ucraina (6 milioni), Repubblica di ex Jugoslavia (5,4 milioni), Kazakistan (4,1 milioni).

Cofinanziamento

11. Il cofinanziamento è un'importante componente dell'attività di investimento della BERS nei paesi d'intervento. Nel 2002 i cofinanziamenti attratti dalla BERS hanno registrato una somma record pari a 1,14 miliardi di euro per 49 progetti. Le principali risorse sono state fornite dalle IFIs (soprattutto EIB e IFC) che hanno partecipato con 612 milioni di euro (53 percento, 25 progetti), dalla Commissione Europea con 213 milioni di euro (19 percento, 8 progetti) e dai cofinanziatori bilaterali (Istituzioni finanziarie bilaterali e Agenzie governative) con 315 milioni di euro (28 percento, 19 progetti).

Aspetti finanziari

12. Al 31 dicembre 2002 il capitale sottoscritto della BERS era di circa 19.790 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.197 milioni di euro, pari a circa il 26,2 percento di quello sottoscritto. Il livello dei profitti realizzati nel 2002 è stato pari a 108,1 milioni di euro (157,2 nel 2001 e 152,8 milioni di euro nel 2000). Tale diminuzione è dovuta all'adozione da parte della Banca del nuovo sistema di contabilità IAS 39 che ha imposto un aggiustamento di 38,3 milioni di euro sui conti totali. Escludendo questo aggiustamento forzoso, i profitti registrati dalla banca sono stati di 146,4 milioni di euro. Le riserve della Banca sono aumentate passando da 488 milioni alla fine del 2001 a 661,1 milioni di euro alla fine del 2002 riflettendo i profitti realizzati sia attraverso le operazioni che attraverso gli investimenti azionari dalla Banca.

13. Il portafoglio degli impegni netti in corso della Banca è cresciuto passando da 14,2 miliardi di euro del 2001 a 14,6 miliardi di euro alla fine del 2002.

Le spese amministrative generali (222,4 milioni di euro, rispetto a 206,7 milioni di euro nel 2001), sono state mantenute nei limiti previsti dalla rigida disciplina di bilancio della Banca, con un incremento minimo rispetto all'anno precedente.

L'ITALIA E LA BERS

14. Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,52[6] percento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

La BERS ed il sistema produttivo italiano

15. L'Italia e' uno dei maggiori partner della BERS . Le imprese e le banche del nostro paese hanno negli ultimi anni dimostrato di perseguire con determinazione l'obiettivo dell'internazionalizzazione nei paesi dell'Europa Centrale, nei Balcani, in Russia.

16. Alla base del crescente interesse degli imprenditori nazionali verso l'area d'operazione della BERS, un nuovo grande mercato in forte espansione, la vivace domanda di consumi privati proveniente dall'Est, la prossimità geografica, i tassi di

[6] Nel 2000, prima dell'ingresso nella BERS della Repubblica Federale di Jugoslavia, la quota azionaria era pari all'8,76 percento.

crescita economica sostenuti, la stabilità del quadro macroeconomico, i differenziali nei costi dei fattori produttivi e la prospettiva di allargamento dell'Unione Europea.

Investimenti diretti esteri

17. Il target di riferimento per la collaborazione finanziaria con la BERS sono le imprese e la banche italiane di grandi dimensioni interessate a realizzare investimenti importanti nei paesi dell'Europa orientale.

18. Il periodo 2001-2002 e' stato un biennio record per la partecipazione italiana ai progetti privati della BERS. Nel 2001 le società italiane, in un un'ipotetica graduatoria dei sistemi paesi concorrenti, si sono classificate al terzo posto come indirette beneficiarie dei finanziamenti BERS (dopo Francia ed Austria con una quota dell'8,7% delle risorse finanziarie destinate ai progetti privati). Nel 2002 i gruppi italiani hanno mantenuto il terzo posto come indiretti beneficiari dei finanziamenti della BERS (dopo Russia ed Austria con una quota del 10,70% delle risorse finanziarie destinate ai progetti privati).

19. Gli investimenti diretti e le nuove forme di internazionalizzazione non sono di competenza esclusiva dei grandi gruppi ed interessano una platea sempre più amplia di operatori nazionali. Per i progetti di dimensioni più piccole (inferiori ai 15 milioni di euro), la BERS interviene indirettamente attraverso le istituzioni finanziarie specializzate nel "venture capital". I fondi sono generalmente focalizzati su una specifica regione/paese/settore industriale, sono presenti localmente e gestiti da società specializzate.

Appalti pubblici

20. Le aziende italiane beneficiano inoltre dei finanziamenti della BERS quando realizzano lavori di costruzione o forniscono impianti, indirettamente finanziati dalla Banca. Nel quinquennio 1997-2001 le imprese italiane si sono assicurate contratti per € 131,874 milioni. Per il 2002 si evidenziano:
un contratto di € 8,4 milioni nel settore energia in Albania, un contratto di € 4,2 milioni in Turkmenistan, un contratto di € 1,2 milioni per la fornitura di veicoli speciali alla Romania, un contratto di € 1,343 in Croazia.

Contratti privati di fornitura di beni e servizi

21. Oggi il settore privato offre maggiori opportunità di business per il sistema produttivo italiano. L'acquisizione di beni strumentali tecnologicamente avanzati rappresenta una componente fondamentale del processo di modernizzazione dei settori manifatturieri dell'Est Europa e della Russia.

22. Il complesso dei paesi d'operazione della BERS sta indirizzando la propria specializzazione commerciale verso settori di interesse strategico per il sistema produttivo italiano. La BERS finanzia numerosi progetti di trasformazione agroalimentare, packaging, lavorazione legno, industria metallurgica e chimica, mezzi di trasporto, imbottigliamento, industria estrattiva, grandi centri commerciali, leasing di beni strumentali.

23. I progetti privati generano importanti commesse difficili da monitorare. L'Ufficio Italiano in alcuni casi e' riuscito ad individuare le società italiane vincitrici di importanti contratti:

Trade facilitation programme.

24. Il programma di facilitazione commerciale della BERS copre i rischi delle operazioni di pagamenti internazionali in paesi ad alto rischio (Jugoslavia, Russia, Ucraina). Negli ultimi due anni l'ufficio Italiano ha puntato a far crescere il numero di banche italiane partecipanti al programma TFP per potere estendere la platea di imprese esportatrici italiane beneficiare.

25. A fine 2002 il programma TFP ha coperto i rischi di 154 operazioni di commercio estero promosse da imprese esportatrici italiane, per un valore complessivo di 21 milioni.

Contratti aggiudicati alle imprese italiane a valere su prestiti della BERS

***	Procurement Anno 2001	Consulenza Anno 2002
N. Contratti Aggiudicati	2	3
Importo tot. **- Beni** **- Lavori** **- Consulen.**	2,8 mln euro	0,269 mln euro
Beni/lavori (%sul totale)	1,16%	0,30%

Nel 2001, considerando solamente le operazioni con il settore pubblico, sono stati assegnati contratti per un valore complessivo di circa 240 milioni di euro (116 contratti nel 2000, per un valore di 267 milioni di euro). Nel 2002 invece solo due imprese italiane si sono aggiudicate contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi, per un valore di 2,8 milioni di euro, pari circa all'1,2 percento del totale dei contratti pubblici finanziati nel corso dell'anno (nel 2000 la quota italiana era stata dello 0,4 percento). Nel gruppo dei paesi del G7, l'Italia si è quindi trovata ad occupare il terzo posto (dopo Germania e Regno Unito) per numero di contratti pubblici assegnati

Personale italiano

26. A marzo 2003, il numero totale dei funzionari direttivi dello staff della Banca era di 631, di cui 29 di nazionalità italiana. I 29 funzionari direttivi italiani – pari al 4,59% del totale (Francia: 6,02%; Germania: 4,75%; Giappone: 1,9%; USA: 7,6%, UK [paese ospite]: 26,4%) – vanno suddivisi in:

a. 5 posizioni apicali nel Senior Management della Banca (5,71%): il Vice Presidente responsabile per la valutazione dei progetti, il procurement e la sicurezza nucleare; il Direttore del Personale; il Direttore del Team Trasporti; il Direttore dell'Ufficio Stati Baltici; il Direttore del Team Bank Equity nel Gruppo Istituzioni Finanziarie). Le

posizioni apicali degli altri maggiori azionisti sono le seguenti: UK: 14; Francia: 10; USA: 11; Germania: 4; Giappone: 2

b. 10 posizioni all'interno del Dipartimento più importante della Banca (Banking Department) (5,88% del totale); si segnalano, in particolare, l'Head of Office di Tirana e 3 senior banker. UK, Francia, Germania Giappone vantano rispettivamente 40, 17, 11 e 8 banker all'interno del dipartimento.

c. 14 funzionari in altri dipartimenti (Finance, Chief Economist Office, Legal Department, Personnel Department e Secretary General's Office).

Inoltre occorre considerare altri 4 funzionari a contratto a termine rinnovabile. Tra questi va conteggiato il *senior banker* responsabile del Segretariato Progetti dell'INCE. Sulla base di questi ultimi dati si può notare che il numero dei funzionari italiani all'interno della Banca è andato sensibilmente aumentando rispetto ai 27 della fine 2001.

E' di fondamentale importanza notare che nel corso del 2003 alla Vice Presidenza di nazionalità italiana della Banca è stata attribuita anche la competenza sul *risk management* dei progetto, mentre il Direttore Esecutivo italiano, è stato eletto presidente del *Financial and Operations Policies Committee* (FOPC), il più importante dei comitati operativi della BERS.

Fondi e programmi speciali

27. Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere multi-bilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione:

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

28. Il fondo, destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS, è stato dotato di 5 miliardi di lire e ricostituito nel 1995 per un ammontare di 4 miliardi di lire. Nel 1998 è stato approvato un accantonamento di 500.000 euro a favore del programma TAM, cioè del *Turn Around Managment Programme,* lanciato nel 1993 allo scopo di fornire expertise (consulenti *Senior* per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato nei paesi di operazione della BERS per cercare di coadiuvare il *management* delle società locali affinché questo acquisisca una maggiore capacità gestionale all'interno della società medesima. . In particolare, il TAM è stato utilizzato per progetti di consulenza a favore di imprese russe di una certa entità.

Nei paesi che hanno intrapreso il processo di ammissione all'UE i team del Programma stanno concentrando i loro sforzi nel migliorare gli *standard* relativi a produzione, sicurezza, salute e ambiente. Lo scopo è quello di aiutare questi paesi a soddisfare i requisiti richiesti per l'ammissione all'UE.

Nel 2001 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha ricostituito il fondo con 3 miliardi di lire[7] (1,549 milioni di euro) da utilizzare a favore della Repubblica federale di Jugoslavia, e ha finanziato 5 operazioni in ambito TAM per un ammontare totale di 274,460 dollari. Le operazioni hanno riguardato la ristrutturazione industriale nei settori calzaturiero, tessile, dei prodotti chimici, elettrici e per l'export, a favore rispettivamente del Kyrgyzstan, Ucraina, Russia, Azerbaijan e Repubblica Slovacca. Al di fuori del TAM,

---

[7] Si tratta di risparmi effettuati sulla legge n.212 - riguardante la collaborazione con i paesi dell'Europa Centro-Orientale

il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha finanziato un'operazione nell'ambito del *Wholesale Markets Programme*, settore dell'Agribusiness in Croazia (per un importo di 9,198 $).

Al fine di contribuire al finanziamento dell'attività della BERS in ex-Jugoslavia, nel 2001 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito uno specifico *Trust Fund* (*The Federal Republic Yugoslavia Equity Fund*) con uno stanziamento di 20 miliardi di lire (pari a 10,330 milioni di euro).

Fondo INCE

29. Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).
Si è proceduto nel 1996 alla Revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).
Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.
Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi, nel 1999 con 20 miliardi di lire. Nel 2000 si è reso necessario disporre il trasferimento di un contributo di entità pari a 135 milioni di lire, per consentire il proseguimento e lo sviluppo del *Southern European Cooperative Iniziative* (SECI), nel quadro degli impegni assunti dal Ministero degli Affari Esteri per il rafforzamento delle Istituzioni di Cooperazione Regionale nell'area centroeuropea e balcanica. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di 9.965 milioni di lire. Al 30 maggio 2003 risultavano disponibili ancora 12,7 milioni di euro.

Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

30. In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: il Nuclear Safety Account (NSA), il *Chernobyl Shelter Fund* (CSF) e tre *International Decomissioning Support Fund* (IDSF) per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca. Complessivamente per tutti e cinque i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per oltre un miliardo e mezzo di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Contribuenti. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi. Nel 2001 ben 528 milioni di euro sono stati impegnati attraverso 29 accordi di

contribuzione tra la Banca e i paesi donatori. Il maggior contributo è stato fatto dall'Unione Europea (320 milioni di euro per l'IDSF e 100 milioni di euro per CSF).

NSA - Nuclear Safety Account

31. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

A fine 2001 erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260.6 milioni di euro. Il NSA è ora in fase finale. Tutti i progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2001, sono stati completati con successo tutti i *short-term safety upgrade projects*. Significativi progressi sono stati fatti in Lituania e in Bulgaria, con riferimento alle previsioni contenute nel *NSA Agreement*. Rimane critica la situazione in Russia. Nel corso dell'anno, l'Assemblea ha approvato la proroga del NSA per altri due anni al fine di rendere possibile l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl; e l'adempimento delle clausole di condizionalità incluse nel *Grant Agreement* con la Bulgaria, la Lituania e la Russia.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

32. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997. L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore

contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro. Nel 2001, il Ministero della Economia e delle Finanze ha provveduto al pagamento della prima rata del nuovo contributo, pari a poco meno di 6 milioni di euro.

Purtroppo, allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP che non sembrano assorbibili, a seguito della costruzione del nuovo sarcofago e dell'operazione di *decostruction* del vecchio scudo, in rovina, e soprattutto del problema del deposito del vecchio combustibile liquido ad alta pericolosità. A questo si deve aggiungere una inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi. A tal fine, nell'aprile del 2001, la BERS ha recentemente espresso l'intenzione di affidare ad esperti del settore il monitoraggio della situazione affinché siano individuate le cause e si possa procedere alla loro rimozione. L'Ucraina, dal suo canto, dovrà dimostrare la propria volontà politica a risolvere il problema e ad accettare l'assistenza tecnica e manageriale addizionale.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

33. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del NSA *Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004. Nel novembre 1999 il Governo Bulgaro ha annunciato l'impegno a chiudere le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura entro il 2002. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning e*, inoltre, misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2001, i membri dell'Assemblea (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito all'Ignalina IDSF con la somma complessiva di 146 milioni di euro. Il contributo complessivo di 96 milioni di euro è stato dato per il Kozloduy IDSF da otto membri (Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Olanda, Svizzera e Regno Unito e UE), mentre 116 milioni di euro sono stati forniti al Bohunice IDSF (da: Austria, Danimarca, Olanda, Regno Unito e UE). Infine, l'Irlanda ha acquisito lo status di donatore in tutti e tre gli IDSF, e la Francia ha deciso di contribuire a tutti e tre i fondi.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

34. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all' indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 7,5 milioni di dollari, utilizzati per cofinanziare i progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito *dell'Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme.* Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha versato l'ultima *tranche*, pari a 2,5 milioni di dollari nell'anno 2000.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

35. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal Governo italiano a favore dell'Albania in seguito alla crisi finanziaria del 1997, l'ex Ministero del Tesoro ha costituito un fondo, insieme alla BERS, denominato *Albania Reconstruction Equity Fund* (AREF), che ha l'obbiettivo di promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie. Il fondo è stato costituito con risorse della BERS per 7 milioni di dollari e del Tesoro per 10 milioni, di cui 3 milioni a titolo di assistenza tecnica destinati a coprire le spese di gestione. E' stato inoltre sottoscritto un accordo di co-investmento con un terzo operatore, la Banca Popolare di Bari, che partecipa agli investimenti del fondo con una quota del 3,57 percento, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da effettuare.

Nel settembre del 1999 il Tesoro ha istituito un nuovo fondo destinato ad operare in Kosovo, con finalità analoghe a quelle dell'AREF, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF), dotato di 4 milioni di euro da destinare a investimenti, mentre l'importo per coprire i costi di gestione è di 850.000 euro.

La gestione operativa dei due fondi è affidata a un *fund manager,* selezionato dalla BERS in base alle proprie regole di *procurement.*[8] Il compito di definire le linee generali relative all'attività e alla strategia dei due fondi è affidato a un *Advisory Board*, al quale compete anche l'approvazione dei bilanci. L'*Advisory Board* si riunisce almeno una volta l'anno ed è composto da un rappresentante della BERS, uno del Ministero dell'Economia e delle Finanze e uno del *fund manager.* L'organo incaricato dell'approvazione delle singole operazioni di investimento è l'*Investment Committee,* nel quale sono rappresentati la BERS e il *fund manager.*

36. La dotazione finanziaria dell'AREF, pari a 14 milioni di dollari, doveva originariamente essere interamente investita in un periodo di quattro anni, successivamente prolungato a cinque. L'inizio dell'operatività del fondo, nel 1999, ha coinciso con la crisi del Kosovo, che ha avuto gravi ripercussioni sull'economia dell'intera regione e ha quindi condizionato l'attività dell'AREF. Il fondo ha cominciato a effettuare un volume significativo di investimenti solo a partire dalla seconda metà del 2000, ma si è sempre mantenuto al di sotto dei *target* di investimento previsti. Alla fine del 2002 l'AREF aveva investito 4,575 milioni di dollari, pari a circa un terzo delle sue risorse complessive, per il finanziamento di 11 progetti.

---

[8] Il fund manger selezionato dalla BERS è una società di consulenza italiana, Economisti Associati s.r.l.

Considerando l'elevato rapporto costi-investimenti associato all'attività del fondo e le prospettive non positive dell'ambiente economico albanese, nell'aprile 2003 *l'Advisory Board* ha formalmente deliberato la conclusione entro lo stesso anno del periodo utile per effettuare investimenti. Pertanto, a partire dal 2004, l'attività dell'AREF sarà limitata alla gestione e al monitoraggio degli investimenti in portafoglio, che dovranno essere interamente liquidati entro il 2008. In merito alle risorse residue del fondo, il Tesoro e la BERS stanno valutando modalità di impiego alternative, con l'intento comunque di impiegarle a sostegno dello sviluppo del settore privato albanese.

37. A differenza dell'AREF, il KREF è riuscito a effettuare nei primi due anni di attività un volume considerevole di investimenti, addirittura superiore ai *target* previsti. Questo risultato è stato possibile soprattutto grazie alla maggiore flessibilità degli strumenti operativi di cui è stato dotato il KREF, che opera in un ambiente economico particolarmente difficile, in cui operazioni di puro *equity* sarebbero difficilmente realizzabili. Nonostante i buoni risultati iniziali, nel corso del 2002 il progressivo deterioramento della situazione politica ed economica in Kosovo ha pregiudicato le opportunità di investimento del fondo. Al 31.12.2002 il KREF aveva 6 investimenti in portafoglio per un valore complessivo di 2,825 milioni di euro, pari a circa il 70 per cento delle risorse del fondo.

Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility

38. Nel mese di giugno 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) ha istituito all'interno *dell'Italian Investment Special Fund* (IISF) una *Risk Sharing Facility* ad hoc per la Repubblica di Serbia e Montenegro (*Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility*). La *facility*, la prima di questo tipo per l'Italia, potrà contare su uno stanziamento di 10,5 milioni di euro per finanziare, insieme alla Banca, progetti nel settore privato della Repubblica di Serbia e Montenegro. L'ammontare di 10,5 milioni di euro sarà suddiviso in 8,5 milioni destinati alla spesa per investimenti e 2 milioni riservati al finanziamento di attività di assistenza tecnica legata all'impiego di consulenti italiani nei progetti finanziati dalla stessa *facility*.

Il contributo di 10,5 milioni di euro per tale *Risk Sharing Facility* fu depositato già a partire dal 2001 a titolo di dono all'interno del Fondo Italiano per la Cooperazione Tecnica (TC Fund) presso la BERS, in attesa dell'istituzione del sottoconto specifico. L'ammontare destinato alla *Risk Sharing Facility* faceva parte di uno stanziamento più ampio di 100 miliardi di lire erogato dall'Italia a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia a valere sulla legge n. 338/2000. Questo contributo fu così ripartito:

- 40 miliardi di lire per gli aiuti di emergenza nei settori indicati come prioritari dalle autorità della ex Jugoslavia;
- 60 miliardi di lire a sostegno del processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo del paese intrapreso dalle IFI.

Di questi ultimi 60 miliardi di lire, circa un terzo (10.329.137,98 euro) fu l'ammontare attribuito alla BERS in vista dell'istituzione della *Risk Sharing Facility* a favore di Serbia e Montenegro. E' da notare che al momento attuale il denaro trasferito dall'esistente TC Fund alla *Risk Sharing Facility* ammonta a 10,5 milioni per effetto dei guadagni risultanti da investimenti della cifra originaria.

IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO (BMS)[1]

Le origini del progetto

1. Il processo di riforma della Banche multilaterali di sviluppo fu avviato dai Ministri finanziari dei paesi del G7 nell'aprile del 2000 quando, nell'ambito del più ampio dibattito sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, e anche sulla scorta della pubblicazione del Rapporto Meltzer[2], i Sette si impegnarono a identificare proposte specifiche per una "riforma" delle BMS[3], con l'obiettivo di migliorare il loro impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2015, le opportunità offerte ai paesi più poveri dall'iniziativa per la riduzione del debito, le critiche della società civile alle Banche di Sviluppo (e in particolare alla Banca Mondiale), hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste Istituzioni e su come rendere la loro attività più incisiva ed efficace nella lotta alla povertà.

Il Rapporto di Fukuoka sul Rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale (preparato dai Ministri finanziari G7 per il Vertice di Okinawa del luglio 2000) ha rappresentato il documento di base per l'avvio della riflessione, elencando infatti gli aspetti critici, operativi, di *policy* e di gestione delle BMS.[4] Nei mesi successivi, i rappresentanti dei Ministri finanziari del G7 hanno lavorato per estrapolare le raccomandazioni più urgenti, tradurle in azioni e misure concrete, per preparare, quale atto conclusivo, un rapporto finale da sottoporre ai Ministri finanziari. Il rapporto finale che è parte integrante del rapporto sull'architettura finanziaria internazionale, è stato approvato dai Ministri finanziari del G7 nel corso della loro riunione (7 luglio 2001) e presentato al vertice di Genova dei Capi di stato e di governo (20-22 luglio 2001).

2. La definizione dei principi a base della riforma si è svolta quasi totalmente sotto la presidenza italiana del G7, nel periodo gennaio-giugno 2001. I Sette - ribadendo quali principi guida dell'esercizio un'accresciuta selettività nell'agenda operativa delle Banche, una loro maggiore *accountability* e una più forte attenzione ai risultati - concordarono di dare priorità

---

[1] Le istituzioni multilaterali oggetto della riforma sono la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo. Tuttavia, le conclusioni del progetto di rafforzamento saranno rilevanti anche per l'attività di alcune altre Banche di Sviluppo sub-regionali.

[2] Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti incaricò la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo delle principali istituzioni finanziarie internazionali. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale. Il rapporto proponeva una drastica riforma di tutte le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), con la trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono; l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, e una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri.

[3] Il termine "riforma" compare nei documenti ufficiali del G7 fin dall'inizio del processo. Nella fase finale dei lavori, il termine è stato poi sostituito con quello di "rafforzamento delle Banche di Sviluppo", in quanto più consono a indicare la reale portata dell'esercizio G7, che non ha mai avuto l'obiettivo di "ripensare" il ruolo delle Banche di Sviluppo, ma di apportare una serie di specifici aggiustamenti in alcune delle aree tra quelle espressamente segnalate nel rapporto di Fukuoka.

[4] Quali ad esempio:la revisione dei prezzi dei vari strumenti delle banche, il rafforzamento della collaborazione tra le varie BMS,la destinazione di maggiori risorse finanziarie agli investimenti sociali,una maggiore selettività delle Banche nei paesi a medio reddito, il miglioramento della *governance* interna, ecc.

ad alcune delle raccomandazioni di Fukuoka, delimitando pertanto le aree di maggiore interesse nelle quali si ritenevano necessarie specifiche azioni, segnatamente:

- miglioramento dell'amministrazione interna delle Banche di Sviluppo (*internal governance*), rafforzamento dei meccanismi di rendicontazione (*accountability*) e trasparenza;
- miglioramento sostanziale del coordinamento e dell'interazione tra le Banche stesse, soprattutto tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali, anche al fine di unire gli sforzi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millenium Development Goals* - MDG)[5];
- rivisitazione delle politiche dei prezzi e dei termini di prestito (soprattutto per la Banca Mondiale), sia per le operazioni a valere sul capitale ordinario che per quelle degli sportelli delle Banche che concedono risorse a tasso agevolato (es. IDA), nell'ottica di una possibile introduzione di una differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti[6];
- un ruolo maggiore delle BMS nella fornitura e nel finanziamento di alcuni beni pubblici globali - *Global Public Goods* (GPG), in particolare: lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, tubercolosi), ambiente sostenibile, commercio, stabilità finanziaria;
- la riforma del settore finanziario (con particolare enfasi alla lotta agli abusi finanziari attraverso l'adozione di *standard* e codici internazionali, lotta al riciclaggio, ecc.);
- la promozione del buon governo nei paesi beneficiari (e in particolare della gestione del settore pubblico) come priorità operative nell'agenda delle BMS[7].

Per ognuna di tali aree tematiche, sono state identificate una serie di azioni e misure che dovrebbero essere intraprese dalle Banche di Sviluppo per introdurre dei cambiamenti significativi nel loro modo di operare e nella loro *performance*.

3. Le azioni proposte nel rapporto finale del 7 luglio si contraddistinguono per il loro carattere concreto e realistico, ben lontano da quello provocatorio e "rivoluzionario" delle soluzioni suggerite dal rapporto Meltzer, rimaste lettera morta.

I Sette hanno ribadito il ruolo fondamentale svolto dal sistema delle BMS nell'architettura dello sviluppo. Nelle frasi d'apertura del rapporto viene dato il riconoscimento ai progressi compiuti dalle Banche negli ultimi cinque anni per rafforzare il loro *focus* sulla riduzione della povertà, migliorare la loro efficacia, e rendere la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Ciò che i Sette si ripropongono è di continuare a costruire sui risultati raggiunti, sul lavoro svolto e sugli sforzi ancora in atto, assieme alla Direzione di tali istituzioni e agli altri azionisti. A tal fine suggeriscono una serie di azioni precise, mirate, alcune delle quali molto dettagliate, accompagnate da un calendario

---

[5] I MDG sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

[6] Tale differenziazione potrebbe essere basata sul reddito pro-capite dei paesi, oppure sulla natura del prestito (per settore, ad esempio) o sul diverso tipo di impatto sullo sviluppo dell'operazione da finanziare, oppure, ancora, per strumento di intervento.

[7] Su questo tema la presidenza italiana – nel corso dell'esercizio - ha prodotto un *paper* tecnico, disponibile sul sito del Ministero dell'Economia.

che serve a impegnare, a vincolare in qualche modo le Banche a dare un seguito concreto e, soprattutto, tempestivo.

Le misure individuate dai Sette per rafforzare le BMS vanno considerate come applicabili indistintamente a tutte le Banche (oggetto dell'esercizio, infatti, non è stata solo la Banca Mondiale - anche se alcuni temi e alcune azioni sembrano riferirsi soltanto ad essa - ma anche le Banche Regionali), anche se il rapporto stesso riconosce la specificità di ogni istituzione e la diversità delle circostanze in cui ognuna di esse opera.

4. Pur trattandosi di proposte per le quali il G7 si è assunto piena responsabilità, il processo che ha portato alla loro presentazione è stato caratterizzato da apertura e trasparenza verso tutti i soggetti coinvolti.

Durante i sei mesi della presidenza italiana, che hanno preceduto l'incontro finale dei Ministri Finanziari di Roma, è stato perseguito il coinvolgimento - attraverso un processo di consultazioni - sia del management delle Banche stesse, sia degli altri azionisti, nella convinzione che una riflessione "seria"sulle istituzioni non potesse prescindere da un diretto e franco confronto con tutte le parti coinvolte. Ciò ha comportato anche una fase di "ascolto" delle istanze delle organizzazioni non governative (ONG) maggiormente interessate a tale problematica.

Inoltre, il fatto che alcune Banche (e in particolare la Banca Mondiale) stessero lavorando allo stesso tempo su alcuni dei temi presi in esame dal G7 (come ad esempio quello relativo ai *Global Public Goods* o del ruolo della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito) rendeva quanto mai necessario aprire un dialogo con il *Management* di tali istituzioni, anche al fine di "guadagnare" il più possibile il loro sostegno (inizialmente infatti esse si mostravano impermeabili e restie a prendere in considerazione proposte di cambiamento provenienti dall'esterno).

Pertanto, per dissipare i timori di un *top-down approach* da parte del G7 e ricercare un consenso il più ampio possibile sulle proposte del G7 è stato avviato un processo di dialogo costruttivo sia con il *Management* delle Banche sia con gli altri azionisti, a livello dei direttori esecutivi.

5. Gli incontri a livello tecnico con rappresentanti ad alto livello delle Banche (Parigi, marzo 2001; Genova, giugno 2001) hanno avuto il merito di instaurare un clima di maggiore fiducia e collaborazione e di prendere in considerazione il punto di vista delle Banche al fine di "calibrare" e rendere più realistiche le richieste del G7. Dal canto proprio, il G7 ha avuto modo di illustrare l'obiettivo finale e lo spirito della riforma, che mira a "rafforzare" le Banche, dotandole di struttura e strumenti adeguati per espletare il loro mandato istituzionale nel modo più efficace possibile – proprio in un momento in cui esse sono oggetto di forti critiche da parte della società civile e delle ONG (che invece sostengono con forza il sistema delle Nazioni Unite).

Il processo consultivo con le Banche ha avuto il suo culmine nella partecipazione dei Presidenti delle cinque Banche Multilaterali di Sviluppo[8] all'incontro dei Ministri Finanziari G7 a Roma, il 7 luglio 2001, durante il quale si è discusso dei principali contenuti del rapporto G7. Il rapporto, presentato in forma di bozza, è stato finalizzato soltanto al termine dell'incontro.

Il coinvolgimento degli altri azionisti nel processo di riforma (tale gruppo comprende sia i paesi industrializzati non-G7 – Olanda, Paesi Nordici, Svizzera, ecc. - sia alcuni importanti paesi beneficiari come l'India, la Cina ecc.), si è realizzato al livello dei Direttori

[8] James Wolfensohn (Banca Mondiale), Enrique Iglesias (Banca Interamericana di Sviluppo), Omar Kabbaj (Banca Africana di Sviluppo), Tadao Chino (Banca Asiatica di Sviluppo), Jean Lemierre (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

Esecutivi presso i Consigli d'Amministrazione delle varie Banche. I Direttori che rappresentavano l'Italia hanno promosso un processo di consultazione con gli altri azionisti in ognuna delle istituzioni interessate. L'apertura al dialogo è stata apprezzata dagli altri azionisti, che dopo una iniziale reazione di prudenza, hanno finito per condividere molti degli spunti dell'esercizio di "riforma" propugnato dai Sette, pur ribadendo il principio della "sovranità" del Consiglio d'Amministrazione di ogni Banca, al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione su eventuali cambiamenti o misure specifiche da attuare. Gli incontri avvenuti a margine delle riunioni annuali delle Banche (tenutesi nella primavera del 2001) su questo tema hanno altresì contribuito a rendere il processo di riforma più trasparente e a far superare alcune pregiudiziali sul G7 in quanto tale.

6. Con la pubblicazione del rapporto nel luglio 2001, è iniziata la fase più critica del processo, cioè quella dell'attuazione delle raccomandazioni. Mentre è importante sottolineare ancora una volta la natura "propositiva" di tali raccomandazioni, è necessario evidenziare che il G7 si aspetta che esse siano prese in debita considerazione e tradotte in atti concreti. Il comunicato del vertice di Genova, nel paragrafo concernente le BMS, menziona la necessità che queste Istituzioni continuino a migliorare e a accrescere la loro efficienza operativa. In quest'ottica, pertanto, è fondamentale assicurare un tempestivo seguito operativo, che comunque non potrà essere diretto, ma un fatto "mediato", dato che le proposte di cambiamento devono essere fatte proprie dal Management e passare poi al vaglio e all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Il fatto che entrambe queste parti siano state coinvolte nel processo di "riforma" e che nel complesso "condividano" gran parte delle misure proposte fa ben sperare. In questa fase, hanno un ruolo importante da svolgere i Direttori Esecutivi del G7 nelle singole Banche, collaborando con il Management, da un lato, e continuando a dialogare con gli altri azionisti dall'altro, per costruire un consenso sempre più ampio sulle proposte G7. Gli stessi presidenti delle Banche, consci della delicatezza della fase attuativa, hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto a livello senior (formato da rappresentanti delle BMS) con il compito di verificare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni e di riferire regolarmente i progressi compiuti ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione. Lo stato dell'arte è stato esaminato dai Ministri Finanziari in occasione del Vertice G7 di Halifax (14 e 15 giugno, 2002).

I progressi realizzati dall'avvio della riforma

7. Dal momento della pubblicazione del rapporto *MDB Reform*, la collaborazione tra le BMS è aumentata e si è notevolmente approfondita a tutti i livelli, a cominciare dai Presidenti. Oltre ai tradizionali incontri semestrali, in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001 si sono avuti frequenti videoconferenze per scambiare informazioni e analisi sugli eventi mondiali e discutere sui problemi dovuti al rallentamento globale dell'economia o alle situazioni specifiche dei singoli paesi, dall'Afghanistan all'Argentina. In numerose occasioni è stato coinvolto anche il Direttore generale del FMI.

Per informare gli azionisti e l'intera comunità impegnata in attività di sviluppo, negli ultimi due anni sono state prodotte quattro dichiarazioni congiunte da parte dei Presidenti delle BMS. La prima sui principi generali per una maggior cooperazione tra le varie istituzioni; la seconda sulle misure di risposta di BMS e FMI agli eventi successivi l'11 settembre; la terza sulla nuova collaborazione relativa a un "orientamento verso i risultati" e l'ultima, nel marzo 2003, sul tema della promozione della *gender equality*. Prese insieme, queste dichiarazioni forniscono il quadro generale per sviluppare un crescente rapporto di cooperazione, sia nel lungo periodo, sia in risposta a eventi specifici.

8. La Banca Mondiale ha formalizzato la collaborazione con ciascuna banca regionale di sviluppo attraverso dei *Memoranda* di intesa, al fine di dare una base più solida agli aspetti operativi della convergenza strategica tra BMS e per trattare in modo specifico temi propri delle singole regioni. Insieme al protocollo congiunto BMS/FMI sul sostegno ai paesi nel processo di preparazione e realizzazione delle strategie nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers* - PRSPs), questi *Memoranda* individuano le priorità nazionali, settoriali e tematiche per la cooperazione, oltre alle modalità di interazione del personale. Al fine di rafforzare e migliorare la collaborazione e la selettività operativa, il programma di lavoro incluso nei *Memoranda* verrà aggiornato almeno ogni due anni.

Il coordinamento e la collaborazione a livello di interventi operativi a carattere nazionale e regionale è già significativamente migliorato, in linea con i *Memoranda*. I Vice Presidenti regionali e rispettivi quadri dirigenti della Banca Mondiale si incontrano ora regolarmente con le controparti nelle banche regionali di sviluppo per discutere questioni operative e strategiche. L'enfasi sull'approccio integrato CDF ("*Comprehensive Development Framework*")/PRSP nei singoli paesi fa sì che le BMS agiscano insieme nel sostegno alla formulazione delle strategie e che queste si avvicinino sempre più nelle attività implementazione delle strategie individuate dai vari PRSPs.

Un'efficace realizzazione dell'approccio CDF/PRSP richiede un allineamento dell'assistenza da parte di tutti i partner esterni alla strategia formulata dal paese, e tutte le BMS si sono ora impegnate a rispettare questo approccio. Inoltre, le BMS si sono impegnate ad allineare meglio le loro strategie di assistenza nei singoli paesi, sia nella sostanza che nei tempi. Come parte di questo processo di allineamento, le future strategie-paese delle BMS includeranno un trattamento più approfondito dei temi relativi al buon governo e al settore finanziario, in particolare quelli identificati dalle attività del programma di valutazione del settore finanziario (FSAP). L'approccio a livello di paese basato sull'orientamento ai risultati, come è stato congiuntamente annunciato in occasione della Conferenza Internazionale per il Finanziamento allo Sviluppo di Monterrey, guiderà anche il processo di allineamento dei programmi di lavoro a livello di paesi.

9. Successivamente all'adozione del piano d'azione per la riforma delle Banche di sviluppo, è stato definito un *framework* per facilitare il processo di armonizzazione delle politiche operative e procedurali adottate sia dalle Banche di sviluppo che dai donatori bilaterali. Sono stati creati gruppi di lavoro congiunti che hanno affrontato problematiche relative a diverse aree prioritarie, identificate dai Presidenti delle banche, che sono: gestione finanziaria, valutazione di impatto ambientale, *procurement* e sistemi di valutazione dei risultati.

Oltre alla collaborazione tra i Presidenti, anche i *senior managers* del settore finanziario, legale, tesoreria e rapporti esterni, effettuano regolari incontri informali per rendere più stringente la cooperazione tra le varie istituzioni. L'obiettivo non è solo quello di rafforzare il processo di armonizzazione, ma anche quello di promuovere azioni congiunte. A tal proposito, si segnalano alcuni esempi recenti:

- la collaborazione per la definizione di un sistema di valutazione e di monitoraggio dei risultati per migliorare il legame tra l'allocazione di risorse "concessionali" e la *performance* dei paesi;
- la preparazione del *Global poverty report*, che è stato preparato congiuntamente dalle Banche di sviluppo negli ultimi tre anni. Questi rapporti sono alla base delle discussioni sui temi legati allo sviluppo in sede G8;
- lo studio congiunto preparato per identificare il ruolo che le Banche di sviluppo possono svolgere nella fornitura dei *global public goods*;

- la collaborazione in materia di revisione delle condizioni di prestito, riforma del settore finanziario, *money laundering* e finanziamento del terrorismo.

L'obiettivo è formalizzare questo nuovo approccio ed estenderlo anche ai lavori che si svolgono a livello di singolo paese. Oltre a lavorare congiuntamente sulle questioni di comune interesse, le Banche di sviluppo hanno un regolare scambio di opinioni riguardanti la riforma delle politiche peculiari dei singoli istituti, come la preparazione dei progetti e dei programmi, i meccanismi di salvaguardia e le politiche per la divulgazione delle informazioni.Lo scorso aprile le Banche multilaterali di sviluppo hanno promosso la pubblicazione di un documento comprensivo dei progressi fin qui raggiunti dalle stesse Banche in tema di cooperazione.

High Level Forum on Harmonization

10. Nel febbraio 2003 l'Italia ha ospitato un importante forum dedicato al tema dell'armonizzazione di politiche e strategie operative per aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. L'evento è stato organizzato dal Governo italiano in collaborazione con la Banca mondiale, le quattro principali banche regionali di sviluppo e il *Development Assistance Committee* dell'OCSE e vi hanno partecipato i rappresentanti di 20 istituzioni internazionali, tra cui i Presidenti delle banche multilaterali di sviluppo, e i rappresentanti di oltre 50 paesi.

I lavori del forum si sono conclusi con l'adozione di un documento che definisce un ambizioso programma di attività per rafforzare l'armonizzazione, focalizzato sulle seguenti aree di intervento:

- assicurare coerenza tra l'assistenza allo sviluppo e le priorità dei paesi beneficiari;
- modificare opportunamente, sia a livello di istituzioni multilaterali e bilaterali che a livello paese, politiche, strategie operative e procedure per facilitare l'armonizzazione;
- implementare principi e standard di *good practice* acquisiti grazie all'esperienza passata, tenendo conto delle peculiarità di ciascun paese beneficiario;
- intensificare la cooperazione a livello paese, incrementando la flessibilità dello staff degli uffici in loco per conseguire miglioramenti di efficacia ed efficienza nell'attuazione dei progetti;
- sviluppare all'interno delle istituzioni che operano nel campo dall'assistenza allo sviluppo un sistema di incentivi per stimolare sia il *management* che lo staff a riconoscere i benefici dell'armonizzazione in termini di maggiore efficacia nell'aiuto allo sviluppo;
- sostenere gli sforzi dei paesi beneficiari rivolti ad acquisire un crescente ruolo di leadership nel definire e gestire le strategie di sviluppo e ad ottimizzare le procedure dei donatori, incluso il rafforzamento della richiesta di cooperazione tecnica;
- fornire sostegno finanziario in coerenza con il mandato dei donatori, sulla base di specifiche strategie o accordi esistenti;
- promuovere l'armonizzazione nell'attuazione di programmi globali e regionali.

AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOME'

Il nuovo accordo di partenariato ACP - CE

1. Il 23 giugno 2000 è stato firmato a Cotonou, nel Benin, il nuovo accordo di partenariato tra i Paesi membri del Gruppo degli Stati dell'Africa, dei carabi e del Pacifico (ACP) e la Comunità Europea e i suoi stati membri. Il nuovo accordo di partnership, che sostituisce la IV ed ultima Convenzione di Lomè, è destinato a regolare la cooperazione economica, commerciale, allo sviluppo ed il dialogo politico tra Unione Europea e i paesiACP.

Principi, attori e obiettivi del nuovo Accordo

Di durata ventennale, il nuovo Accordo, definito informalmente come "Accordo di Cotonou", si pone gli obiettivi di:

- rafforzare la dimensione politica della cooperazione attraverso l'introduzione del concetto di buon governo e buona gestione degli affari pubblici;
- coinvolgere nel partenariato nuovi attori, soprattutto il settore privato e la società civile;
- favorire la lotta contro la povertà mediante una serie d'interventi volti a favorire la crescita economica dei paesi ACP.

Il raggiungimento di questi tre obiettivi si colloca all'interno di un nuovo quadro commerciale e finanziario. Particolare significato riveste l'inserimento nell'Accordo della cosiddetta "clausola di riammissione" per gli immigrati illegali, anche originari di paesi terzi e di apolidi, da negoziare nel quadro di accordi bilaterali. Questi accordi dovranno definire le categorie di persone alle quali si applicheranno tali disposizioni e le modalità della riammissione e rimpatrio.

Il nuovo regime commerciale

Le disposizioni in materia di commercio rappresentano un'altra delle principali innovazioni dell'Accordo di Cotonou: si mira, infatti, alla creazione di un nuovo regime commerciale che dovrebbe progressivamente scaturire dalle iniziative di integrazione regionale dei Paesi ACP, considerate la chiave per il loro accesso nell'economia mondiale.
Per l'attuazione del nuovo regime commerciale si procederà come segue:
2000-2008: è il periodo preparatorio in cui verrà mantenuto il regime commerciale attuale. A tal fine l'assemblea paritaria ACP-UE ha chiesto alla Comunità internazionale di sostenere la richiesta avanzata dall'UE, che mira ad ottenere una deroga in seno all'OMC che consenta all'Unione Europea di mantenere il trattamento preferenziale per i prodotti provenienti dai Paesi ACP, senza essere costretta ad estendere la clausola della reciprocità ai prodotti analoghi provenienti da altri membri dell'OMC;
2002-2008: avrà luogo il negoziato per la conclusione di nuovi Accordi di Partenariato Economico Regionale (APER) volti alla creazione di aree di libero scambio fra l'UE e le aree regionali dei paesi ACP;
2008-2020: cominceranno ad operare le zone di libero scambio subregionali.
Oltre che la liberalizzazione del commercio con questi gruppi di paesi ACP, i futuri accordi regionali dovrebbero promuovere gli investimenti e la cooperazione fra gli stessi paesi ACP.
I negoziati per la stipulazione degli APER saranno avviati inizialmente solo con quei paesi ACP che saranno pronti ad affrontare questa nuova realtà commerciale. Per i Paesi Meno Avanzati (PMA), che non saranno in grado di stipulare tali accordi, l'Accordo di Cotonou prevede comunque l'esenzione doganale per quasi tutti i prodotti originari entro il 2005. Per i paesi ACP non PMA, che non risultassero in grado di aderire agli APER, la Comunità esaminerà tutte le alternative possibili

per offrire loro un nuovo quadro commerciale, equivalente alle condizioni esistenti e conforme alle regole dell'OMC.
La cooperazione in materia commerciale si estende anche a temi quali la concorrenza, la tutela della proprietà intellettuale, i servizi, gli standard tecnici e le misure sanitarie e fito-sanitarie, l'ambiente, gli scambi e le norme sul lavoro, la politica dei consumatori.

La cooperazione finanziaria ed il sostegno al settore privato

I principali strumenti della cooperazione sono il Fondo Europeo di Sviluppo (FES) ed i crediti della Banca Europea per gli Investimenti (BEI); è previsto il cofinanziamento con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) e con gli Stati membri. La definizione degli interventi avviene in collaborazione con i paesi ACP con un nuovo sistema di programmazione, che prevede un riesame delle allocazioni dei fondi sulla base dei risultati conseguiti. Sono previsti interventi a sostegno delle riforme strutturali e settoriali e per mitigare gli effetti sociali di tali riforme.
Il quadro del nuovo partenariato intende superare il tradizionale approccio fondato sugli aiuti ai progetti e sulle preferenze commerciali, per puntare ad un rafforzamento della capacità di offerta dei paesi ACP in termini qualitativi e quantitativi. In tale ottica si prevede un sostegno ampliato e rafforzato agli investimenti ed allo sviluppo del settore privato, anche attraverso interventi volti a promuovere il settore finanziario e bancario. Particolare cura è rivolta ai servizi di base, ad istruzione e formazione e allo sviluppo di infrastrutture informatiche e per le comunicazioni. In particolare l'Accordo di Cotonou ha previsto una Investment Facility e tre programmi specifici: EBAS, DIAGNOS e PRO INVEST.
L'Investment Facility è rivolta alle PMI, alle istituzioni finanziarie locali e alle imprese in via di privatizzazione. Si tratta di uno strumento di credito gestito dalla BEI, che ha come obiettivi: favorire lo sviluppo del settore privato attraverso finanziamenti di progetti e/o partecipazioni in imprese; stimolare gli investimenti intra/extra regionali ed internazionali per progetti privati, rafforzare le istituzioni finanziarie locali e i mercati finanziari locali e incoraggiare gli investimenti esteri.
Il programma EBAS è un fondo di cofinanziamento volto a finanziare i progetti di espansione delle PMI locali, assumendo il 50% dei costi eleggibili. Il programma iniziale è dotato di 20 milioni di euro e copre un periodo di tre anni. Operativo dal novembre 1999 e rinnovato nel 2002 è rivolto a ogni impresa registrata all'interno di un paese ACP, che sia di proprietà privata o in cui la maggioranza del capitale sia detenuta da interessi privati; a ogni associazione professionale (camere di commercio, sindacati industriali o associazioni d'impresa) registrata all'interno di un paese ACP; a società di consulenza e ai liberi consulenti che forniscono dei servizi al settore privato.
Il programma DIAGNOS, operativo dal 2001, mira ad identificare gli ostacoli allo sviluppo del settore privato (legali, strutturali, istituzionali, ecc.) all'interno dei paesi ACP. A tal fine fornisce un supporto ai governi e alle autorità regionali affinché questi, attraverso analisi dettagliate, elaborino soluzioni e politiche che permettono di stabilire programmi volti a rimuovere tali ostacoli.
Il programma PRO INVEST, in fase di attuazione, si pone come obiettivo quello di favorire la crescita degli investimenti (interni, esteri o transfrontalieri) all'interno delle regioni ACP. L'azione del programma è rivolta soprattutto alle associazioni professionali, alle agenzie per gli investimenti e anche ai consulenti locali. Il programma aiuta queste associazioni e organizzazioni a rafforzare la loro attività e le loro competenze e le apre al dialogo politico con le istituzioni nazionali e regionali. Spetterà a tali organizzazioni garantire poi la continuità e la massima durata della promozione agli investimenti.

Il 9° Fondo Europeo di Sviluppo

Il corollario finanziario dell'Accordo di Cotonou è un pacchetto di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi da parte dei Paesi membri, la parte restante a carico della Banca Europea d'Investimenti) per la nona ricostituzione del Fondo Europeo di Sviluppo, con la previsione, a ratifica avvenuta, di consolidarvi i residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dei finanziamenti, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al IX FES che è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII ricostituzione è pari al 12,54 per cento, inferiore alla quota italiana di contribuzione al bilancio comunitario che è attualmente pari al 14,40 per cento. L'impegno italiano per il IX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

L'attività del Fondo (FES) nel 2002

2. Poiché il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più ricostituzioni del FES, pur avendo ciascuna di esse raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 2002 sono stati confortanti (vedi Tabella 2). Dopo il rallentamento registratosi nel 2001 il volume degli impegni per l'anno in questione è cresciuto notevolmente grazie alla messa a disposizione di nuovi fondi a titolo di misure transitorie in attesa dell'entrata in vigore del nuovo Accordo di Cotonou. Infatti gli impegni sono passati da 1.554,16 milioni di euro del 2001 ai 2.114,50 del 2002. Una somma rilevante (346 milioni di euro) è stata stornata, portando gli impegni netti a 1.768 milioni di euro. Di contro il volume delle erogazioni ha registrato un leggero calo e le erogazioni si sono attestate a 1.853 milioni di euro del 2002 rispetto ai 2.067,86 milioni di euro del 2001.

Nel corso del 2002 il Comitato FES si è riunito 8 volte e ha approvato progetti/programmi per un importo globale di circa 2.000 milioni di euro. Tra i paesi che hanno ricevuto maggiori finanziamenti si segnalano il Burkina Faso, il Mozambico, l'Etiopia e la Repubblica Democratica del Congo. Nel corso dell'anno il Comitato FES ha esaminato e approvato tutte le nuove strategie relative ai paesi ACP.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FES

3. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FES, in termini di approvazioni, una piccolissima ripresa rispetto allo scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane praticamente inalterato: 96 per cento.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dal 92 per cento nel '01 al 93 per cento del '02. 52 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 3 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7°FES

4. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 2002 il 95 per cento (94 per cento nel 2001).

Per quanto riguarda i pagamenti, si è registrato un modesto rallentamento che ha, comunque, portato ad un tasso globale, rispetto alla dotazione, dell'80 per cento contro il 77 dello scorso anno.

L'8°FES

5. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Il rapporto fra gli impegni presi (11.508 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (13.500 milioni di euro) ha raggiunto l'85 per cento, che costituisce un buon risultato per i quattro anni di messa in opera di un Fondo. I pagamenti iniziano ad avere una discreta consistenza e si attestano al 38 per cento rispetto alla dotazione globale.

Tabella 1 - **VI , VII e VIII FES: quadro d'insieme**

(milioni di euro)

	2000	2001	2002	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FES.....				7.829	
VII FES.....				11.512	
VIII FES.....				13.500	
Impegni netti					
VI FES.....	30	-14	2	7.485	96
VII FES.....	113	49	126	10.929	95
VIII FES.....	3.614	1.520	1.640	11.508	85
TOTALE	3.757	1.554	1.768	29.922	
Pagamenti netti					
VI FES.....	101	51	48	7.235	93
VII FES.....	478	407	326	9.232	80
VIII FES.....	969	1.611	1.479	5.068	38
TOTALE	1.274	1.548	1.853	21.535	

Tabella 2 - **VI°, VII° e VIII° FES: Ripartizione per strumento (2002)**

(milioni di euro)

	IMPEGNI			PAGAMENTI		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Aiuto programmato	1.640,97	886,14	1.293,00	745,05	775,24	1.051
Bonifici d'interesse	24,50	16,33	17,00	17,42	15,57	19,00
Aiuto d'urgenza	1,52	11,90	17,00	28,26	30,48	18,00
Aiuto ai rifugiati	24,19	41,14	52,00	1,79	7,95	19,00
Capitali di rischio	122,59	383,47	220,00	152,55	183,46	188,00
Stabex	361,06	0,00	0,00	70,61	353,22	2,00
Sysmin	94,10	- 0,28	0,00	28,73	48,18	87,00
Aggiustamento strutturale	459,50	215,46	109,00	147,32	303,76	289,00
Alleggerimento del debito	1.028,97	0,00	60,00	356,44	350,00	180,00
Totale	3.757,42	1.554,16	1.768,00	1.548,17	2.067,86	1.853,00

La partecipazione dell'UE all'iniziativa HIPC

Il Consiglio congiunto ACP/UE dell'8 dicembre 1999 ha deciso di fornire un'assistenza straordinaria ai paesi ACP aderendo all'iniziativa HIPC in una duplice veste, come creditore e come donatore. Nella veste di creditore, ha stanziato circa 410 milioni di euro per ridurre una porzione dei debiti dei Paesi ACP amministrati dalla Banca Europea degli Investimenti. Come donatore, invece, si è impegnata a fornire all'HIPC *Trust Fund* della Banca Mondiale un contributo di 734 milioni di euro, che pone l'UE al primo posto tra i donatori del Fondo. Il contributo, finanziato nella quasi totalità dalle risorse residue del FES (infatti solo 54 milioni di euro provengono dalla linea di bilancio comunitaria riservata alla cooperazione con i paesi dell'Asia e dell'America Latina), sarà utilizzato per coprire i costi dell'iniziativa HIPC a carico delle Banche di Sviluppo (in particolare della Banca Africana). Nel dicembre 2002 e nel maggio 2003 il Comitato ACP-UE ha deciso di assegnare nuove risorse alla partecipazione dell'UE, sia in veste di donatore sia in quella di creditore, all'iniziativa HIPC per ulteriori 460 milioni di euro ripartiti tra il contributo al Trust Fund della Banca mondiale (200 M€) e il contributo al Fondo BEI finanziato dalla Commissione (260 M€).

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

6. La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) contribuisce al finanziamento dello sviluppo dei paesi ACP/PTOM nel quadro delle politiche di sviluppo e cooperazione esterna dell'Unione Europea.

Nell'ambito dell'Accordo di Cotonou gli Stati membri hanno conferito alla BEI il mandato di gestire, nei prossimi cinque anni, un Fondo con una dotazione di 2,2 miliardi di euro ai quali andranno ad aggiungersi gli investimenti su risorse proprie della Banca fino a un massimo di 1,7 miliardi di euro. L'obiettivo fondamentale è quello di ridurre la povertà attraverso il sostegno al settore privato. Per questo avranno priorità gli investimenti promossi da piccole e medie imprese e progetti nel settore dell'istruzione e della sanità. Il Fondo ha natura rotativa e, quindi, i capitali rimborsati verranno investiti in nuovi progetti.

Nel 2002, la Banca è intervenuta in 15 Paesi e ha finanziato un progetto a carattere regionale. La Banca ha accordato finanziamenti per un totale di circa 298 milioni di euro, di cui 175 milioni sulle risorse di bilancio degli Stati membri, registrando una netta riduzione rispetto al 2001 (520 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 192 milioni di euro per prestiti individuali e 106 milioni di euro in prestiti globali, dedicandosi in modo particolare allo sviluppo del settore delle comunicazioni.

Tra i progetti salienti, si possono citare: il controllo aereo in varie regioni dell'Africa e del Madagascar (33 milioni), che rafforzerà la sicurezza della navigazione aerea tra l'Africa e l'Europa e sull'Oceano Indiano; l'adeguamento tecnico e l'estensione della rete urbana di energia elettrica in 8 città dell'Etiopia (25 milioni); la posa del cavo sottomarino a fibre ottiche (22 milioni) che collega l'Europa a numerosi Stati costieri africani, arrivando fino al Sudafrica e con diramazioni verso alcuni Paesi interclusi.

I paesi dell'Africa australe sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 50 milioni di euro, di cui circa 20 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore dell'energia e dell'industria (Mauritius, Mozambico, Zambia) e un prestito per la costruzione di due hotel in Mozambico.

L'Africa occidentale ha beneficiato di 48 milioni di euro, di cui 28 su capitali di rischio, per finanziare progetti nel settore delle comunicazioni e privato in Capo Verde, Senegal, Mauritania, e Burkina Faso.

L'Africa centro-equatoriale ha ricevuto 42 milioni di euro su capitali di rischio, per il finanziamento nei settori delle comunicazioni, in particolare il progetto del cavo sottomarino a fibre ottiche precedentemente menzionato, e dell'industria in Gabon e Camerun.

I paesi dell'Africa orientale hanno beneficiato di 40 milioni di euro su capitali di rischio per investimenti in Etiopia e Uganda nel settore privato e dell'energia. Inoltre va aggiunto il sopra menzionato prestito globale regionale per il controllo aereo dell'Africa di 33 milioni di euro.

Alla regione caraibica sono andati invece 81 milioni di euro per il settore idrico e privato.

Per l'esercizio 1998-2002 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammontano a 2.113,8 milioni di euro, di cui 1.144,9 milioni su capitali di rischio.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

7. Nel corso dell'esercizio finanziario 2002 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FES secondo la chiave di ripartizione e lo scadenzario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FES, ammonta a complessivi euro 191,046 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, nel 2002 non è stato erogato nessun importo. Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di € 4,170 milioni (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fideiussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della V, VI e VII Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di alcuni Paesi africani (Zimbabwe, Costa d'Avorio e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

8. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo[1] con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo, globalmente, sono stati finanziati 49 progetti.

Aggiudicazione di appalti

9. La realizzazione concreta dei progetti finanziati dal FES implica, per quanto riguarda l'esecuzione di opere o la fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 2002, confermano con il 15,58 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FES; il 13,30 per cento per quanto riguarda il VII FES e il 9,68 per cento per quanto riguarda l'VIII FES.

VI FES: per ciò che riguarda i contratti aggiudicati sino alla fine del 2002 l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (23,49 per cento), dietro la Francia (26,41 per cento), tra i

[1] rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte, l'ultima nel marzo del 2003.

partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,32 per cento e il 10,92 per cento.

VII FES: i risultati conseguiti dagli operatori italiani rimangono soddisfacenti. Infatti l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FES, al secondo posto (16,52 per cento) e per quelli di forniture al terzo (14,2 per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,53 per cento contro l'8,20 per cento del 2001).

VIII FES: l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dei lavori per un importo di 55.489.306 euro pari all'11,50 per cento dell'importo totale aggiudicato, nel settore delle forniture per un importo di 870.661 pari al 3,02 per cento dell'importo totale aggiudicato e nel settore dei beni e servizi per un importo di 28.588.640 euro pari al 10,03 per cento dell'importo totale aggiudicato.

APPENDICE

CENNI STORICI SULLE BANCHE E FONDI DI SVILUPPO

Il Gruppo della Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)[1], l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)[2], la Società Finanziaria Internazionale (IFC)[3], l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)[4], e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)[5]

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC), sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria.

Nel 1966 è stato istituito il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID) che è attualmente il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti

Nel 1988 è stata istituita la MIGA (Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti) che. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

---

[1] La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Recontruction and Development*"

[2] La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*"

[3] La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*"

[4] La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

[5] La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"

L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Al 30 giugno 2001 i membri della Banca erano 181. Di questi, 161 membri sono anche membri IDA, 174 dell'IFC e 152 della MIGA.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

Struttura e Organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca, che pertanto vengono raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari di un seggio in solitudine (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca, riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

La Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Recentemente, il personale è stato riclassificato in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Il Fondo per l'ambiente globale (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)[6] fu istituito nel 1991 come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promovendo uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale. La risoluzione prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

[6] La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con, in particolare la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il "Vertice della Terra" riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo.

Attualmente la GEF opera anche in alcuni settori, non appartenenti alle quattro tradizionali aree focali, che stanno assumendo importanza crescente per la tutela dell'ambiente e su cui c'è consenso da parte della comunità internazionale. Si tratta del settore delle sostanze persistenti inquinanti dell'atmosfera (*Persistent Organic Pollutants*) e dell'erosione del suolo (*land degradatione*).

Nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione del Fondo (GEF-3).

Struttura e Organizzazione

L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF. Si riunisce ogni quattro anni per esaminare le politiche e le operazioni del Fondo, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998. La prossima Assemblea si terrà nell'ottobre del 2002, in Cina.

Il Consiglio della GEF rappresenta l'organo incaricato di approvare progetti, politiche e il piano operativo della GEF. In esso sono rappresentati 32 membri raggruppati in *constituencies* di cui 16 paesi in via di sviluppo, 14 paesi industrializzati e 2 economie in transizione. L'Italia è titolare di un seggio e in esso siede un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Consiglio si riunisce due volte l'anno (in primavera e in autunno), inoltre approva le operazioni di minor ammontare sulla base del "silenzio assenso" dopo aver ricevuto per posta la relativa documentazione. Tutte le decisioni vengono prese per consenso. La peculiarità del Consiglio GEF è che rappresenta un organo estremamente democratico e permette ai rappresentanti delle ONG e della società civile, in occasione delle riunioni, di incontrare preventivamente i membri del Consiglio per scambiare opinioni e raccogliere suggerimenti in merito agli argomenti inseriti in agenda.

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)[7], con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha

[7] La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Inter-american Development Bank*"

firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

Nei suoi 38 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutture ecc.), mobilitando finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 218 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "*rating*" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC, è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation*-IIC) con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "*constituency*") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "*constituency*") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi

all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)[8] ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 2000, dopo l'entrata del Turkmenistan la Banca si compone di 59 paesi membri: 43 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)[9], sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati.

Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono

[8] La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Bank*"
[9] La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Fund*"

delegati al Consiglio di Amministrazione, responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca.

La Banca, nel suo quartiere generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 13 uffici locali permanenti con sede a Dacca (Bangladesh), Phnom Penh (Cambogia), Nuova Delhi (India), Giacarta (Indonesia), Katmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Bishkek (Kirgizistan), Astana (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan), Pechino (Cina) e Vientiane (Laos). La Banca ha, inoltre, un Ufficio regionale a Port Vila (Vanuatu) che opera nei seguenti paesi: isole Cook, isole Fiji, Kiribati, Samoa, Isole Salomon, Tonga, Tuvalu, Vanuatu. e 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington.

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria.

In ordine di tempo la prima a nascere fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)[10], istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte della Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto 13 paesi africani, di cui 4 nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei paesi sub-sahariani.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V° aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;

[10] La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*African Development Bank*

- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di *partnership* con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni[11] dal Consiglio dei Governatori è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione[12], viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione, che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) è formata da tre Vice Presidenze - Operazioni, Finanza, Servizi Istituzionali (a loro volta suddivise in vari dipartimenti) - con un personale di circa 1000 unità.

Il Fondo Africano di Sviluppo

Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziarie a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato paese donatore del Fondo anche il Sudafrica.

Nel settembre 2002 si è concluso il negoziato per la IX ricostituzione delle risorse.

---

[11] Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

[12] Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Cenni Storici e aspetti generali

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)[13] è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo è in vigore dal 26 gennaio 1970 (firmato a Kingston, Jamaica, il 18 ottobre 1969) sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti quali membri regionali non beneficiari i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, si è ritirata dall'istituzione.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Nuovi potenziali membri sono Cuba, la Repubblica Dominicana e Haiti, per quanto riguarda i paesi regionali, e Spagna, Svezia, Norvegia e Olanda per quanto riguarda i paesi non regionali. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come tutte le altre Banche di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello concessionale cui hanno accesso i paesi più poveri della regione, il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), alimentato dai contributi a dono versati da tutti i paesi membri della Banca.

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990 con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari.

Nel 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-V), che prevede contributi da parte dei donatori per un totale di 125 milioni di dollari per finanziare operazioni nel quadriennio 2001-04. L'Italia ha formalizzato la propria partecipazione con un contributo di 3,5 milioni di euro, abbassando la propria quota nel fondo dall'8,6 a circa il 2,5 per cento.

[13] La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*"

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali, si riunisce sei volte all'anno. Al Consiglio di Amministrazione ha partecipato fino alla Riunione Annuale 2000, in veste di osservatore l'Olanda, che ha sostenuto la Banca con generosi contributi bilaterali. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come staff di supporto.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD),[14] che ha sede a Roma, è un'agenzia delle Nazioni Unite istituita nel 1976 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo del settore agricolo nei paesi in via di sviluppo. L'idea di istituire un fondo con queste finalità nacque nel corso della *World Food Conference* del 1974, durante la quale si prese atto che i problemi legati alla denutrizione e alla scarsità di risorse alimentari in molti paesi in via di sviluppo, più che a questioni legate alla produzione e all'offerta, erano imputabili a problemi strutturali collegati alla povertà, e che la maggior parte delle popolazioni più povere nei paesi in via di sviluppo erano concentrate in aree rurali.

A differenza di altre istituzioni finanziarie internazionali, che hanno un ventaglio più ampio di obiettivi, l'IFAD ha un mandato estremamente specifico: combattere la fame e la povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo, specialmente in quelli a più basso reddito, e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate sulla base del principio della sostenibilità. Le aree principali in cui si sono concentrati i programmi di sviluppo dell'IFAD sono: accesso alle risorse produttive (specialmente terra e acqua); produzione agricola sostenibile; gestione delle risorse idriche; servizi finanziari destinate a piccole imprese rurali; marketing e accesso ai mercati; infrastrutture rurali.

Per il finanziamento dei suoi programmi di sviluppo, e coerentemente con il proprio mandato, l'IFAD fornisce ai paesi beneficiari risorse finanziarie attraverso l'erogazione di prestiti a condizioni altamente agevolate. Tuttavia una quota significativa del costo dei progetti è finanziata

[14] La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Fund for Agricultural Development*"

con risorse provenienti in parte dagli stessi paesi beneficiari e in parte da donatori bilaterali e multilaterali.

Le risorse del Fondo sono costituite mediante i contributi versati dagli Stati membri attraverso ricostituzioni periodiche, ma anche da risorse derivanti dal rimborso di prestiti e da redditi da investimenti.

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale dell'IFAD è il Consiglio dei Governatori, composto dai rappresentanti di ciascuno degli Stati membri, classificati in tre categorie: lista A (paesi OCSE), lista B (paesi OPEC) e lista C (paesi in via di sviluppo). Il Consiglio dei Governatori si riunisce almeno una volta all'anno e tra le sue principali competenze vi sono l'approvazione del bilancio, la definizione delle politiche e delle strategie generali del Fondo, l'ingresso di nuovi Stati membri, la nomina del Presidente.

L'organo responsabile della gestione del Fondo è il Consiglio esecutivo, al quale compete tra l'altro l'approvazione dei progetti. La sua composizione, in particolare per quanto riguarda i rappresentanti per ciascuna lista di paesi, è stabilita dal Consiglio dei Governatori. Il Consiglio esecutivo si riunisce di norma tre volte all'anno e le sue sessioni sono presiedute dal Presidente dell'IFAD.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Nata sulla scia ed esperienza delle Banche Multilaterali di Sviluppo ma, soprattutto, dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene

senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- *transition impact*: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di *business standards* e interventi nella *corporate governance*.
- *sound banking principles*: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato – varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto - per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro.

Al 31 dicembre 2001, con l'ingresso della Mongolia nella sola qualità di paese azionista, la BERS contava 62 membri (60 paesi e due Istituzioni), di cui 27 paesi d'operazione.

Struttura e organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della BERS, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione[15]

Nel giugno 1999 si è avuta un'importante riorganizzazione del *Banking Department,* "cuore" della BERS, che è stato suddiviso in sei *Business Groups*: tre di essi caratterizzati in linea geografica (Europa Centrale; Russia e Asia Centrale; Europa meridionale e orientale e Caucaso) e tre in linea funzionale (istituzioni finanziarie, infrastrutture, industria e commercio). Nell'ambito territoriale, si è stabilito che i direttori-paesi dovessero di preferenza risiedere nei 10 principali paesi di operazione, anche per accrescere l'efficacia, migliorare l'allocazione delle risorse e permettere una maggiore flessibilità. A tale scopo è previsto anche il rafforzamento dello staff negli uffici decentrati.

Negli ultimi anni, infatti, il *Management,* con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

Accanto al *Banking Department*, che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance*, *Personnel and Administration*, *Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, *l'Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

[15] Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto il nuovo presidente della BERS, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia. L'elezione di un nuovo presidente si era resa necessaria a seguito del vuoto istituzionale creatosi a seguito dell'elezione di Horst Köhler alla guida del FMI.

L'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO: CENNI STORICI

Profilo storico

1. La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'associazione con i paesi e territori d'oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea), come risultato del compromesso tra gli Stati membri che sostenevano un approccio globale allo sviluppo e quelli che reclamavano una speciale relazione con l'Africa. L'associazione fu progettata come un grande contenitore di compromessi commerciali e aiuti allo sviluppo. Il fatto che molti paesi ottennero la loro indipendenza, dopo i primi cinque anni di vita dell'Associazione, non apportò cambiamenti fondamentali al trattato ma fece si che gli Stati membri modificassero il concetto di solidarietà e assumessero un ruolo diverso in relazione alla volontà di difendere le loro economie e gli interessi geopolitici nel periodo della guerra fredda. Queste necessità sfociarono nelle Convenzioni di Yaoundé, rispettivamente del 1963 (1963 - 69) e del 1969 (1969 - 74), stipulate dall'Europa dei Sei con 18 Stati africani e malgasci (in gergo, i SAMA). Nel periodo 1957-1974 la gran parte degli aiuti venne indirizzata verso i paesi di espressione francofona e dell'Africa sub-Sahariana.

A metà degli anni '70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portò un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera, così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici e il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produssero il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomé fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, ad alcuni dei Caraibi e del Pacifico e a quelli dell'Africa sub-Sahariana. In tutto erano 46 paesi. Nello stesso periodo, l'Europa stava iniziando una nuova cooperazione con altre regioni del mondo. Infatti nella seconda metà degli anni '70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina. E' interessante considerare il progressivo ampliamento dei paesi beneficiari: Lomé IV bis fu firmata da 48 paesi dell'Africa, 15 dei Caraibi e 8 del Pacifico.

Lo scadere di quest'ultima Convenzione, previsto per il febbraio 2000, ha fornito un'occasione ideale per un riesame completo delle relazioni tra l'Unione Europea ed i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'aumento della povertà avendo come conseguenza l'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, sono iniziati i negoziati per la nuova Convenzione che si sono conclusi nel febbraio 2000. La storica "Convenzione di Lomè" è stata sostituita dal nuovo "Accordo di Cotonou" firmato in Benin il 23 giugno 2000 da 77 paesi (sei in più) avendo aderito anche le Isole Cook, la Repubblica di Nauru, la Repubblica delle Isole Marshall, Nioue e gli Stati federali di Micronesia. L'accordo di durata ventennale, con la clausola di revisione fissata a cinque anni, è entrato in vigore il 1° aprile 2003 dopo l'approvazione ottenuta da tutti i parlamenti nazionali, sia dei paesi dell'UE che dei paesi ACP.

Dotazione e modalità di intervento

2. La Convenzione di Lomè combina un vasto insieme di strumenti di cooperazione (assistenza tecnica, sostegni al rafforzamento delle infrastrutture, aiuti ai processi di aggiustamento, aiuti di emergenza, ecc.), appositamente studiati per apportare una risposta equilibrata ai bisogni, estremamente complessi e variegati, delle popolazioni ACP. Gli Stati partner scelgono essi stessi gli strumenti che intendono concretamente utilizzare per accelerare il proprio sviluppo, in funzione delle priorità che essi stessi hanno definito. Sono due le forme di aiuto previste dalla Convenzione:

a) **l'aiuto programmabile**, che concerne i Programmi Indicativi Nazionali (PIN) ed i Programmi indicativi Regionali. I programmi, annuali o pluriennali, stabiliscono, per ciascuno Stato ACP, le aree di intervento principali, i progetti da realizzare per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese e le risorse finanziarie disponibili. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:

- Aiuti progetto: L'impatto e l'efficienza dell'aiuto progetto, che attualmente impegna una piccola parte dei fondi globali, varia considerevolmente da un settore all'altro. Esaminando 335 progetti a partire dal 1980, per esempio, si rileva che la percentuale di efficienza nel settore dei trasporti raggiunge il 70% mentre solo il 30% nel settore agricolo. Un certo numero di punti deboli negli strumenti sono stati identificati:
  - l'aiuto progetto tende a sottostimare l'importanza della struttura macroeconomica nell'assicurare un soddisfacente impatto in termini di miglioramento delle condizioni di vita e sulla sostenibilità dei progetti a lungo termine;
  - una diffusa incapacità di governi e/o beneficiari di far propri i progetti di sviluppo;
  - come in altre forme di intervento, inadeguati coordinamenti con i donatori.
- Aggiustamenti strutturali: La Comunità ha rafforzato gli interventi in questo settore e le valutazioni effettuate sottolineano la rilevanza di questo strumento nell'offrire un efficace sostegno ai programmi di stabilizzazione economica, eseguiti con l'accordo dei Governi e con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. La stabilizzazione macroeconomica, lo sviluppo del settore privato, l'educazione e la salute sono le priorità settoriali.

b) **l'aiuto non programmabile**, che è concesso solo a determinati paesi ACP, in virtù di bisogni o necessità contingenti e rilevanti. I meccanismi utilizzati per garantire questa forma di aiuto sono i seguenti:

- Sistema STABEX: creato con la prima convenzione di Lomé nel 1975, sotto l'impulso del dibattito sul nuovo ordine economico internazionale, è considerato, a giusto titolo, come uno degli elementi che riflettono più fedelmente alcuni principi di base della politica attuata con Lomé: la sicurezza, la prevedibilità e la neutralità della cooperazione con gli Stati ACP. Il sistema è stato assimilato a una "assicurazione contro gli anni cattivi". Per permettere agli Stati ACP di appoggiarsi, all'interno del programma di sviluppo, a basi più sicure, stabili e prevedibili, lo Stabex ha per obiettivo quello di limitare gli effetti negativi delle perdite derivanti dalle esportazioni di prodotti di base dai Paesi in via di sviluppo. Con questo fondo, i Paesi dell'EU, importatori di tale prodotti (caffè, cacao, cotone, thè, banane, ecc) hanno voluto garantire, dalle fluttuazioni valutarie, le entrate derivanti ai Paesi più poveri da queste esportazioni di base.
- Sistema SYSMIN: è lo strumento finanziario creato per aiutare gli Stati ACP, prevalentemente quelli dell'Africa sub-Sahariana, i cui redditi risultino fortemente dipendenti dalle esportazioni minerarie, a fronteggiare gli effetti prodotti da gravi perturbazioni che investono questo settore;
- Capitali di rischio, che mirano a incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese pubbliche o private (amministrato dalla BEI);
- Aiuti umanitari: di urgenza e ai rifugiati.

C'è stata una considerevole evoluzione nel pensiero relativo a questa forma d'aiuto, particolarmente riguardo il ruolo dello Stato nella messa a punto dei prezzi alla produzione delle merci. I criteri che governano l'eleggibilità, la quale dipende dalle fluttuazioni dei proventi dell'export, e l'iniziale natura automatica dei pagamenti sono stati molto criticati perché possono influire negativamente sull'adozione delle riforme. Le risorse del Sysmin e dello Stabex sono usate per promuovere le diversificazioni del sistema produttivo nel corso delle riforme macroeconomiche e settoriali.

3. L'aiuto gestito dalla Direzione generale per lo Sviluppo e dal Servizio Comune Relex (istituito nel 1998) della Commissione europea è finanziato attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo (FES) e il bilancio comunitario.

Il FES è lo strumento finanziario della Convenzione di Lomé. Le sue risorse provengono da contributi specifici degli Stati membri, mentre i crediti del FES non sono, dunque, iscritti al bilancio dell'Unione. Il FES è riservato ai 71 paesi ACP firmatari della Convenzione di Lomé destinatari di interventi che si iscrivono in una programmazione quinquennale, che riguarda i bisogni prioritari quali l'educazione, la salute, lo sviluppo rurale, le infrastrutture, gli investimenti privati ecc.

Ogni FES è legato all'esecuzione di ciascun protocollo finanziario delle convenzioni successive. Per esempio, il 6° FES corrisponde alla Convenzione di Lomé III, mentre quella di Lomé IV, globalmente conclusa nel 1989 per una durata di 10 anni, s'articola in due fasi quinquennali appoggiate rispettivamente sul 7° FES e sull'8° FES. Quest'ultimo è infatti entrato in vigore il 1° giugno 1998, con il processo di ratifica dell'accordo che ha portato alla modifica di Lomé IV. In pratica il ciclo d'esecuzione del FES supera largamente il periodo quinquennale corrispondente alla Convenzione; diversi FES pervenuti ad un grado di maturità differente sono gestiti simultaneamente. Questa situazione sarà trasformata e semplificata a partire dall'entrata in vigore del 9° FES con l'esercizio del 2002. Le Delegazioni e la Comunità sono state infatti d'accordo, in occasione dei negoziati per la nuova Convenzione ACP/UE, di riunire in un solo FES tutte le risorse provenienti dalle nuove contribuzioni con quelle residue degli altri FES. Si evidenzia poi che, finanziati dalle risorse comunitarie, sono presenti una moltitudine di linee di bilancio le quali dimostrano gli sforzi dell'UE in favore dei paesi ACP. Le principali sono quelle che concernono l'aiuto alimentare, il sostegno alle ONG, le azioni di riabilitazione, le foreste tropicali, la lotta all'AIDS. Può succedere anche che un paese benefici degli interventi del FES e del bilancio comunitario, per esempio nel quadro dell'aiuto alimentare.

Il Fondo Europeo di Sviluppo è disciplinato da un regolamento finanziario che detta le modalità di versamento dei contributi, decisi in sede di negoziati per la ricostituzione delle risorse, e i principi generali. I contributi esigibili devono essere pagati, una volta richiesti, entro 15 giorni pena l'applicazione di un interesse di mora calcolato sulla base di un tasso di 2 punti superiore all'interesse per le operazioni di finanziamento a breve termine in vigore il giorno in cui il contributo era esigibile sul mercato monetario dello Stato membro interessato per l'euro. Il tasso suddetto è aumentato di 0,25 punti per ciascun mese di ritardo ed è applicabile per l'intero periodo di mora. Le risorse FES devono essere impiegate in base ai principi di una sana gestione finanziaria, in particolare di economia e di redditività dei costi. Occorre fissare, quindi, obiettivi qualitativi e quantitativi e la loro realizzazione deve essere controllata mediante indicatori adeguati.

4. La ratifica, da parte di tutti i Paesi membri sia dell'UE che degli ACP, della Convenzione è il momento d'inizio del processo di studio, proposta e negoziato tra la Commissione e i paesi ACP che porterà a redigere il documento di strategia nazionale per ogni paese e a cui sarà assegnato un importo finanziario complessivo proveniente dalla ricostituzione del Fondo Europeo di Sviluppo. Il documento di strategia nazionale ha per finalità la lotta alla povertà e in esso sono indicati le linee guida, gli obiettivi e i settori prioritari d'intervento. I documenti, una volta ottenuto il parere favorevole del Comitato FES, diventano operativi per cui vengono individuati i singoli progetti che riflettono le priorità settoriali. E' lo stesso paese beneficiario che presenta le varie proposte di progetto che, perfezionate dalla Commissione, vengono poi sottoposte al Comitato FES per il prescritto parere. Acquisito il parere favorevole del Comitato, inizia la procedura relativa all'attuazione del progetto.

Tabella 1 - **Dotazione finanziaria del VII° e VIII° FES per strumento d'intervento**
(milioni di EURO)

	VII FES	VIII FES
Aiuti progetto	6.215	7.562
Aggiustamento strutturale	1.150	1.400

Capitale di rischio	825	1.000
Bonifici d'interesse	280	370
Aiuto d'urgenza e ai rifugiati	350	260
Stabex	1.500	1.800
Sysmin	480	575
Risorse a favore dei PTOM	140	165
Totale	**10.940**	**13.132**
Prestiti BEI su risorse proprie nei paesi ACP	1.200	1.658
Risorse BEI a favore dei PTOM	25	35
Totale	**1.225**	**1.693**
QUOTA ITALIANA (12.54%)	**1.370**	**1.610**

Per quanto riguarda l'attuazione del progetto, il funzionario nazionale (ordinatore nazionale), che in ogni stato ACP autorizza il finanziamento, è responsabile della preparazione dei bandi di gara per gli appalti, dell'aggiudicazione e della stipulazione dei contratti, ecc. Il delegato della Commissione (ordinatore principale) controlla che lo stato ACP si conformi alle disposizioni della Convenzione per quanto concerne i bandi di gara degli appalti e le procedure di stipulazione dei contratti nonché controlla che le decisioni di finanziamento siano rispettate.

5. Comitato FES

Presso la Commissione è istituito un comitato composto dai rappresentanti dei governi degli Stati membri. Il Comitato FES è presieduto da un rappresentante della Commissione che ha il compito di esaminare ed esprimere pareri sulla programmazione, sulle proposte di finanziamento di progetti o programmi di valore superiore agli 8 M€ o su quelle che rappresentano più del 25% del PIN, discutere delle strategie paese e della loro dotazione finanziaria, discutere le conclusioni delle revisioni annuali sullo stato delle iniziative intraprese nei singoli paesi. Il Comitato esamina altresì la coerenza e la complementarietà dell'aiuto comunitario con quello degli Stati membri al fine di garantire trasparenza e coerenza tra le azioni di cooperazione e di migliorarne la complementarietà tra le azioni comunitarie e gli aiuti bilaterali. Il comitato delibera a maggioranza qualificata di 145 voti su 221, che devono essere la risultanza dei voti di almeno 8 Stati membri, secondo una tabella di ponderazione attribuita in base ai contributi finanziari erogati da ogni Stato membro al FES. L'Italia, in seno al Comitato FES, è rappresentata da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri e da un funzionario del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

ALLEGATI

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.
I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.
II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.
III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.
IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.
VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.
VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.
VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.
I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.
II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.
III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.
IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.
V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.
Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.
VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.
VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.
X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998 , n.160 (art. 1).
Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.
XII ricostituzione : legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 1).

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.
I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.
III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.
IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.
I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.
I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 7).
II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.
V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.
VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.
VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 1).

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.
I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.
II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.
aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.
IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 3).

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.
I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.
II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.
III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.
IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.
V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.
VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 5).

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.
IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.
V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.
I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.
II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.
IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.
V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.
VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.
VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 4).
VIII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 3).

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.
I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.
II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.
III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 5).

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.
II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.
III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.
IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV ricostituzione – saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.
Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 3).

Banca per la Cooperazione Economica e lo sviluppo del Medio Oriente e Nord Africa (Mena Bank)

Adesione: Legge 18 febbraio 1999, n. 59.

Contributi anno 2002

	Importi in euro			
	Stanziamenti	**Impegni**	**Erogazioni bilancio**	**Erogazioni ODA**
Cap.7175				
(competenza + residui)				
AfDB	2.942.998	1.976.367	1.976.367	1.976.367
MIF	5.577.735	5.577.735		
HIPC	38.734.267	34.557.340	34.557.340	34.557.340
CDB		330.532		
AsDF		86.980.493	29.694.000	
CDF		8.456.800	2.234.624	
IDA		235.745.802	160.085.963	
AfDF		112.515.644	33.098.494	
GEF		44.913.958	27.979.991	
IDB		25.009.919	13.331.275	
MIF		4.609.262	4.609.262	4.609.262
Sub-totale	**47.255.000**	**560.673.852**	**307.567.316**	**41.142.969**
Cap.7180				
(competenza)				
GEF	18.075.992	18.075.992	18.075.992	18.075.992
MENADB	10.329.138	10.329.138	10.329.138	
IDA	134.278.794	134.278.794	134.278.794	134.120.000
AfDB	37.959.493	37.959.493	37.959.493	37.959.493
Sub-totale	**200.643.417**	**200.643.417**	**200.643.417**	**190.155.485**
Cap.9001				
(competenza)				
HIPC	25.882.845	25.882.845		
IFAD V	21.684.000	21.684.000		
ASEM Trust Fund	2.000.000	2.000.000		
IIC	6.972.168	6.972.168		
AsDF VIII	5.511.771	5.511.771		
IDA XIII	158.798.685	158.798.685		
Sub-totale	**220.849.469**	**220.849.469**		
Totale generale	**468.747.886,00**	**982.166.738,01**	**508.210.733,01**	**231.298.454,01**

Nota
I capitoli 7175 e 7180 riguardano l'erogazione di contributi a Banche e Fondi di Sviluppo Internazionali.
Il cap. 9001 è invece un fondo globale per la copertura dei disegni di legge concernenti l'erogazione dei contributi agli organismi medesimi.

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento

ISTITUZIONI	DIRETTORE ESECUTIVO (D.E.)

Banca Mondiale — Dr. Franco PASSACANTANDO
(Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta)

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la *leadership*. Infatti il D.E. è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo.
Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del MEF – Dipartimento del Tesoro. Dal 1° ottobre 2003 il dr.Bossone assumerà l'incarico di Direttore esecutivo.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)
(Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)

L'Italia e la Germania si alternano ogni tre anni nella posizione di D.E. Dal 1° luglio 2001 la posizione è ricoperta dalla tedesca Michaela Zintl. L'Italia è rappresentata dal Dr. Paolo Cappellacci, che riveste la carica di Vice D.E. dal 1° luglio 2002.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)
(Italia, Francia, Belgio)

La carica di D.E. e di Vice D.E. compete alternativamente ad Italia e Francia. Dal 1° luglio 2002 la carica di D.E. è ricoperta dal francese Frank Perrault, mentre l'Italia è rappresentata a livello di Vice D.E. dal Dr. Francesco Pittore.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) — Dr. Michele MIARI FULCIS
(Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Portogallo)

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Dal 1° ottobre 2002 la carica è ricoperta dal direttore italiano, il Dr. Michele Miari Fulcis.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB) * — Dr. Alessandro LEGROTTAGLIE

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre da sola un seggio.
* Il Consiglio di Amministrazione non è residente.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) — Dr. Enzo QUATTROCIOCCHE

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice D.E. ed un Assistente, ambedue italiani.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) — Dr. Augusto ZODDA
(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

L'Italia detiene sempre la carica di D.E.